

**SEAT TOLEDO:
PER UN GIORNO
TUA**
TOLEDO TEST

L'Unità



GIORNALE + LIBRO
Il diario di
Anna Frank / 1



ANNO 69, N. 290 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1992 L. 2000 / ANN. L. 4000

Alle 22,40 (ora italiana) è scattata l'«Operazione speranza»: i primi soldati Usa hanno occupato la capitale somala. Ore di tensione per il rapimento di un tecnico italiano poi rilasciato. Da domani pronti a partire i nostri soldati

I marines controllano Mogadiscio Ieri notte l'inizio dello sbarco davanti alle telecamere

Lì si muore di fame ed è giusto andarci

ANDREA BARBATO

In queste ore i marines sbarcano a Mogadiscio. Diciamo subito con chiarezza e senza giri di frasi: la missione «Speranza» merita di essere guardata positivamente. Solo un radicato pregiudizio o una visione schematica della realtà potrebbero suggerire sospetto o addirittura ostilità verso quel corpo di spedizione che si dispone a proteggere la distribuzione degli aiuti all'agonizzante popolazione somala. È probabilmente la prima volta, dalla fine della guerra mondiale che si può consentire con un intervento di forze in armi, accompagnare un'operazione di successo. E per trovare un precedente, sia pure molto più grandioso e solenne, bisogna risalire allo sbarco di Anzio o a quello in Normandia, eserciti di liberazione non di conquista né di interferenza politica, come accade invece molte volte più tardi, da Cuba al Vietnam e all'Irak.

Sbarcano sulle coste somale soldati americani, da navi americane, sotto il comando americano. E certo, tutti avremmo preferito che fosse l'Onu a muoversi in difesa di un popolo depredata e affamato, che la fine di una dittatura ha lasciato in preda alle rapine, al saccheggio, alle guerre tribali. I burocrati ci ricordano che persino l'Onu non potrebbe intervenire senza la fondazione di un governo in esilio o l'invocazione di un popolo miriadiato. Avremmo dovuto (e in che modo?) chiedere l'opinione di quel milione di rifugiati, quei due milioni di moribondi che ci guardano scheltrici ogni sera nei notiziari dei telegiornali? Avremmo dovuto attendere che i morti, che sono già quattrocentomila, diventassero milioni? Semmai, rifletteremo a tempo debito sull'impotenza e la paralisi operativa delle Nazioni Unite. Ma intanto siamo già in un gravissimo, colpevole ritardo. E se gli Stati Uniti (e pochi altri) sono in grado di diventare il braccio attivo dell'Onu, ben vengano i marines.

Per una volta, la logica andò della Realpolitik si tira indietro e gli interessi concreti lasciano il posto agli ideali di solidarietà. Non c'è alcuno secondo fine, né politico né economico, a portare i soldati a Mogadiscio. La Somalia non ha più alcuna attrattiva strategica. Non c'è di più, nel Corno d'Africa, quell'altalenante rivalità sovietico-americana che segnava dei punti sul tabellone del prestigio delle grandi potenze durante la guerra fredda. Non c'è un «governo amico» da appoggiare e anzi, semmai, è proprio questa debolezza politica somala a far temere che la guarnigione militare non sia di per sé sufficiente a garantire il futuro. Le milizie tribali i seguaci di Ali Mahdi o quelli di Aidid sono sciacalli che derubano e uccidono i loro compatrioti indifesi. Lottano per cento degli aiuti inviati finora: è stato rapinato. L'urgenza di un'operazione di polizia internazionale s'imponesse da mesi. L'Occidente è in debito morale verso la Somalia. Ma lo è anche il ricco Oriente musulmano, non c'è stata alcuna solidarietà islamica nei confronti di quel popolo somalo. E se Bush e Clinton si muovono anche per ragioni di prestigio, anche perché le tele americane trasmettono in diretta lo sbarco al villaggio mondiale televisivo, si può forse stavolta dire ben vengano queste «vanità» un'initiare questa ambizione di passare alla storia, se salveranno migliaia di vite umane. Chissà che non aiutino anche gli americani a ritrovare un'anima, che non sia quella di guardiani del mondo o di superpotenza militare.

Naturalmente conosciamo bene gli argomenti di chi è contrario, dettati certamente da ideali e nobili anche se - secondo me - sbagliati. Si teme che lo sbarco in Somalia sia un precedente pericoloso, che la presenza militare si possa estendere ad altre zone e con altre motivazioni, si denunciava la violazione di un diritto. Ma rischiano di essere profetici, esorcismi astrazioni. Ci vuole una buona dose di pessimismo per vedere in questo sbarco il primo capitolo di un neo imperialismo.

Restano invece da dire tre cose importanti. Primo: sbaglia di grosso chi legge su questo argomento una spaccatura del pacifismo, che non è allergica agli eserciti ma agli scopi con cui vengono usati. E semmai la Somalia segna la sconfitta degli «interventisti» che - proprio perché la Somalia vale poco sul piano economico strategico - hanno aspettato mesi e mesi a prendere una decisione. Secondo: per gli stessi motivi l'Europa - se ne fosse capace e motivata - dovrebbe inviare i propri soldati a Sarajevo, o rassegnarsi a sperare che anche in questo caso partano i C-130 dei marines. La solidarietà proporzionale al rischio è un cattivo spettacolo. Terzo: argomentare gli italiani. Quella gente affamata è nipote della nostra età coloniale ed è figlia del nostro mandato fiduciario, che costruì una repubblica parlamentare fragile, subito spazzata via dalla dittatura. Ma quella gente è anche contemporanea dei nostri errori politici, di un'amicizia verso il nobile Siad Barre, dello sperpero colpevole dei fondi destinati alla cooperazione. Aiutare la Somalia, sia pure senza avventure militari, che non è solo un dovere verso l'Onu e verso l'Africa, ma lo è ancora di più verso noi stessi. Certo, avremmo la coscienza più sgombra se intanto quelli che hanno dirottato e sperperato gli aiuti alla Somalia, quando non era ancora esplosa la tragedia, fossero stati raggiunti dall'ignominia che meritano.

I marines hanno cominciato ad arrivare in Somalia ieri, alle 22,40 ora italiana, trasmessi in diretta tv in tutto il mondo dalla Cnn. Sono «armati fino ai denti» ed hanno dal Pentagono un ordine preciso. «Ragazzi non piangete, qualunque cosa vediate» Ieri un tecnico italiano dell'Unicef è stato rapito e poi rilasciato da uomini di Aidid. Domani, dopo il Consiglio dei ministri, partiranno le 5 navi italiane.

GABRIEL BERTINETTO SIEGMUND GINZBERG

Lo sbarco dei primi marines in «diretta tv» è iniziato ieri notte alle 22,40 ora italiana, trasmesso in tutto il mondo dalla Cnn. «Usa Waa Saaxiib» (gli Usa sono nostri amici) annuncia una scritta sul vetro di un'auto davanti al quartier generale di Aidid, uno dei più forti «signori della guerra». Un segnale di benvenuto per i 1800 marines che sono sbarcati in Somalia per prendere possesso dell'aeroporto e del porto navale di Mogadiscio e garantire la distribuzione degli aiuti internazionali. Gli uomini dell'operazione «Restore Hope» sono armati fino ai denti dice il Pentagono «per evitare

MARCELLA EMILIANI TONI FONTANA A PAGINA 3



I primi marines sulla spiaggia di Mogadiscio sotto il «fuoco» di fotografi e cineoperatori



Ieri gli italiani hanno celebrato la festa dell'Immacolata. Si tratta di un dogma ottocentesco, dunque molto recente secondo il quale Maria venne alla luce «senza peccato originale». Sicuramente la maggioranza degli italiani (compresi molti cattolici) ignora ciò che ha festeggiato e crede per lo più che si tratti della verginità della Madonna, mentre si tratta della sua nascita «senza macchia». La Repubblica italiana dunque non fa sue solo le feste cristiane di antichissima tradizione e popolarità come Natale e Pasqua. Celebra anche una sorta di decreto legislativo del secolo scorso, le cui radici dottrinali sono astruse e oscure persino per buona parte della comunità cattolica. Il risultato è inevitabile: l'Immacolata per gli italiani è solo un ponte in più per allungare il week end. Sono cose che succedono quando la «dececa» di appartenere alle rispettive comunità religiose e diventa «religione di Stato». Trasformandosi al tempo stesso in vuota burocrazia dello spirito.

MICHELE SERA

A Roma fuoco contro un italiano di origine somala che dormiva tra i ruderi di Colle Oppio. Soccorso dagli immigrati, ora è in ospedale. Il rabbino Toaff: «L'Italia sconfiggerà il razzismo»

«Volevano bruciarmi vivo»



ALESSANDRA BADEL

ROMA. Il lancio di benzina, un cenno e la notte Valentino Noguè, italo-somalo di 63 anni, stava per bruciare vivo nel suo rifugio in un rudere di Colle Oppio, a Roma. Sono gli stessi giardini in cui un anno fa una banda di skin heads a cottolate degli extracomunitari al grido di «I ori dall'Italia!», Niente grida, questa volta, e solo un uomo visto fuggire. «Mi sono salvato perché ero sveglio e facevo yoga. Ho visto le fiamme e sono saltato subito fuori», racconta Noguè. Ora ha viso e mani ustionati e di suoi aggressori dice: «Sono canagliate ma fanno male a se stessi non a me». Un'ora dopo, una telefonata di rivendicazione: «Siamo naziskin head italiani». Secondo la Digos non è stato un assalto premeditato ma il gesto di qualche «skin emulator». Si indaga tra gli estremisti di destra. Almeno in dieci sono stati fermati e controllati. Due polacchi hanno descritto ad una guardia giurata l'uomo che luggiva basso, giubbotto scuro, capelli normali. Ma poi i due profughi probabilmente per timore di essere cacciati dall'Italia, sono spariti. Noguè da vent'anni in Italia ha incontrato solo padroni che lo sfruttavano. Ed ora non gli è rimasto altro che dormire a Colle Oppio e mangiare alla Caritas. «Una volta dei ragazzi del quartiere mi hanno insegnato a sassate. Per che continuo a dormire? Perché tutti parlano di aiuti, ma poi gli ostelli sono pieni».

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 9

CURZI

«Per il futuro vedo...»



A ZOLLO A PAG. 2

PAVAROTTI

«Le mie stecche...»



G LO VETRO A PAG. 17

I «marciatori» del Sulcis arrivano a Roma

Hanno marciato per ore e ore in mezzo ad una bufera di pioggia e vento e alla fine sono arrivati a Roma. In una città con i negozi sbarrati per la giornata festiva, gli operai del Sulcis hanno concluso, per difendere il posto di lavoro e lo sviluppo della Sardegna, la loro durissima marcia da Teulada alla Capitale. Hanno incontrato Occhetto e stamane saranno in Vaticano da Giovanni Paolo II.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tutti bagnati in freddole, incalzati neri contro il tempo e la bufera, ma decisi a raggiungere Roma, la città della politica e del governo del Papa e dei deputati. Una città di solito generosa e ospitale, ma ieri chiusa a riccio e ostile per il giorno di festa e il maltempo. Ma loro i sardei del Sulcis in marcia da tanti giorni che arrivavano da Teulada e da Cagliari per parlare a chi di dovere a nome di altre migliaia di operai non si sono arresi neanche per un momento. Sono andati avanti e avanti in mezzo a quella tregenda in

A PAGINA 14

Tornano i quadri della Galleria Borghese ma è caos
**Capolavori allo sbando
A Roma rissa alla mostra**

PER NON DIMENTICARE

Con l'Unità il Diario di Anna Frank

DOMANI IL SECONDO VOLUME

L'Unità + libro
Lire 2.000

I LIBRI DELL'UNITÀ

I LIBRI DELL'UNITÀ

A PAGINA 11

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Dopo otto anni tornano alla luce i capolavori della Galleria Borghese, trasferiti al San Michele. Ma la mostra si è aperta ieri a interruzione dopo poche ore dall'inaugurazione sono arrivati i carabinieri per far sgombrare le sale. «Servizi di sicurezza inadeguati e mancanza di un guardiaroba» i motivi della chiusura rimbalsati di responsabilità in risposta sabato. E alla folla di visitatori carica di ombrelli e cappucci impermeabili gocciolanti di pioggia non è restato altro che aspettare. Le quattro o le prime righe per entrare in piccoli gruppi nella chiesa sono state fatte dal San Michele. Ammirano finalmente le opere «diseppolite» dal magazzino come la Danza di Coraggio o l'Amor sacro e l'amor profano di Tiziano.

Portiamo in tv Anna Frank

GIULIANO MOLTALDO

Anna Frank tenera dolce e coraggiosa Anna. Ho letto il suo Diario appena uscito e mi sono commosso. Mi ha scosso il film di George Stevens con Milie Perkins tratto da quel libro. Ricordo anche la pièce teatrale dove Anna era interpretata da una superba attrice Anna Maria Giannini. Il film riusciva a comunicare con passione civile l'emozione e gli incubi di quella ragazza ma murata dai genitori in una stanza in cui il alloggiato segreto nascosto solo da un intercapedine per salvarla dalla cattura e dalla deportazione in un lager nazista.

Non so se il libro sia un testo scolastico e non so se il film venga proiettato nelle scuole per provocare un dibattito sugli orrori e sulla follia della guerra e dell'antisemitismo. Troppo poco si è fatto per insegnare ai giovani o per ricordare ai giovani un passato così vicino a noi.

Forse perché era difficile immaginare che sarebbero napparsi i simboli del terrore. Giovanni che non cono sce no la storia di Anna e dei milioni di deportati nei campi di sterminio marcano nelle piazze d'Europa sventolando i macabri vessilli e ripetendo quei tragici riti che orrori!

Fra le tombe profanate nei cimiteri ebraici ci saranno anche quelle dei genitori di Anna? Di quella famiglia che ha murato la figlia per salvarla la vita? E anche la tomba di lei di Anna Frank?

Il cinema e la tv dovrebbero riproporre i racconti e le testimonianze di sofferenza e di eroismo vissuti in quel periodo. So che non è facile perché c'è chi sente che il pubblico è stanco di storie sulla Resistenza e sul nazismo. So che non è facile perché già alcuni anni fa nel 1976 per riuscire a por-

dopo giorno mutano per la paura. E con un volto che nel buio di quella stanza di vendita di giorno in giorno sempre più bianco.

Perché dunque non riproporre per il grande o per il piccolo schermo la storia di Anna Frank? Perché non mostrare di nuovo quella ragazza sola nella stanza murata mentre riempie i fogli del suo diario pagine senza retorica che esalta i rumori che filtrano dalle pareti. La sua solitudine e la sua paura che diventano giorno dopo giorno coraggiosa attesa consapevole che gli aguzzini scopriranno il nascondiglio la certezza della fine. E un racconto vibrante che coinvolge che commuove.

Ripropommo la storia di Anna la storia di cento di mille ragazze ammazzate dalla furia del razzismo. Sarrebbe un altro contributo per scongiurare le teste rapate e la loro ignoranza.

ALESSANDRO CURZI

Direttore del Tg3

«Ve ne farò vedere ancora tante...»

Alessandro Curzi, direttore del Tg3, protagonista e suscitatore di mille polemiche. Le ultime: vuole un Tg a Milano, teme un golpe bianco e pensa che nel mirino ci sia l'informazione come primo obiettivo. Oggi racconta i suoi 62 anni vissuti, sempre pericolosamente, tra politica e giornalismo. Scomodo, scanzonato, grande fiuto, Curzi promette per il futuro altre scorbante Amicizie e avversari non s'illudano.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Della sua pelata al Kojak Piero Chiambretti ne ha perfidamente fatto la sigla del Tgzero. Alessandro Curzi direttore dal 1987 del Tg3 ne ride e ne gongola. Come gongola dello scampio che le sue uscite provocano nel palazzo della Rai dove tremebondi gruppi dirigenti si interrogano ansiosamente sul loro destino prossimo venturo. È abituato a sconcertare avversari e amici. Si dice pronto a trasferirsi a Milano su due piedi, se passa la sua idea di trasferire un telegiornale «Opinioni personali» gli mandano a dire ma prima o poi qualcosa di simile a quello che egli ha proposto accadrà. Denuncia il pericolo di un golpe bianco avverte che il punto di attacco potrebbe essere l'informazione la sua libertà. Gli danno del malto ma intanto i progetti di «mbravallamento» vanno avanti e c'è un ministro che stabilisce una sorta di equazione tra terrorismo e giornalismo. Ha 62 anni una cronica vocazione all'indisciplina e qualche piccolo acciacco è stato con Togliatti Longo e Berlinguer ha preso un Tg semiconosciuto e l'ha reso protagonista ne ha scritto (e ne ha fatto) di cotte e di crude e non ha alcuna voglia di smettere sicché accetta di parlare di quel che ha combinato sin qui in politica e nel giornalismo soltanto perché vuol far sapere che prendora di petto anche i suoi quarantenni.

quartiere il Flaminio. Cera gente che buttava roba dalle finestre, quasi soprattutto, del duce. Chiesi spiegazioni a mio padre. Me ne diede poche e confuse, da tempo aveva messo una sorta di velo tra sé e la realtà. Il giorno dopo passai da Nino viveva sul Tevere dalle parti di Ponte Mibvo e faceva il franghetto. Mi disse «Che bellezza è finita ma tutti questi che lo mollano soltanto ora, che schifo». E da lui udi per la prima volta la parola voltagabbanda.

Chi te lo procurò il contatto?

Il pittore Saro Mirabella. Lo stesso che dopo il discorso di Togliatti, a Salerno, quello della svolta, ci chiamò e ci disse «Il capo ci ha tradito. Noi dobbiamo fare la rivoluzione e prendere il potere». E passammo tutti al movimento «Bandiera rossa».

Ma tornasti presto al Pci...

Sì perché vennero a parlare i Edoardo D'Onofrio e Carlo Sciliani. Ci misero molto poco a convincerci che eravamo del fesso e a farci fare l'autocritica.

Curzi, cominciando dall'inizio, dalla carta d'identità...

Nasco il 30 marzo del 1930 da una tipica famiglia medioborghese romana. Uno zio squadrista, un altro comunista. Ma soprattutto la mia nascita è un clamoroso imprevisto: mia madre mi ha concepito a 46 anni.

Che cosa ricordi della tua infanzia, degli anni che precedono lo scoppio della seconda guerra mondiale?

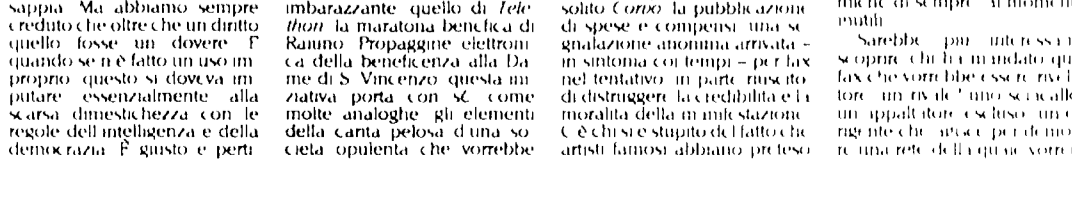
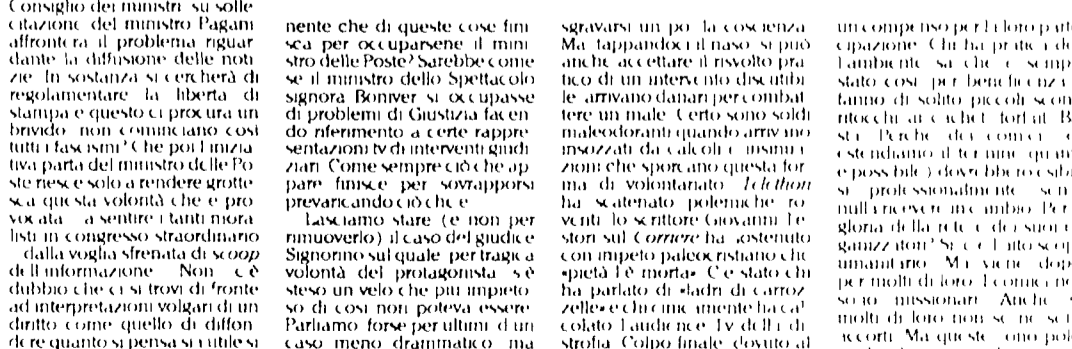
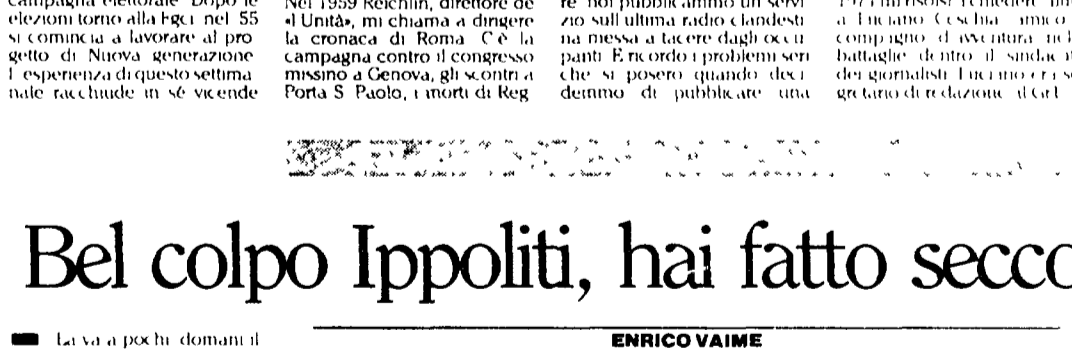
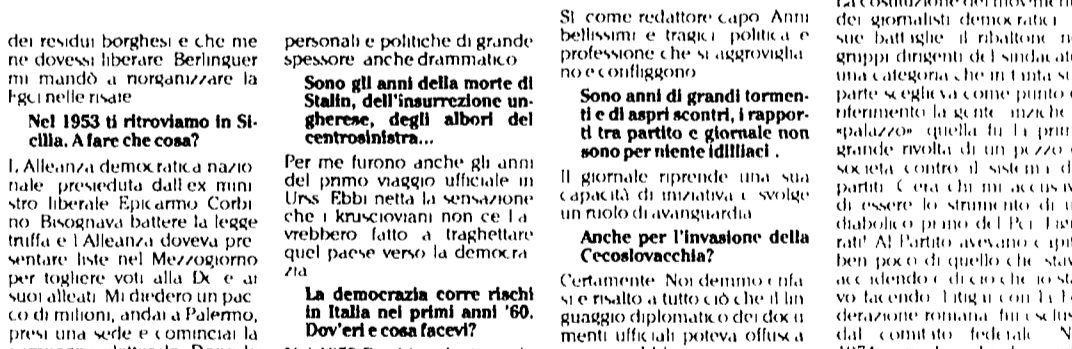
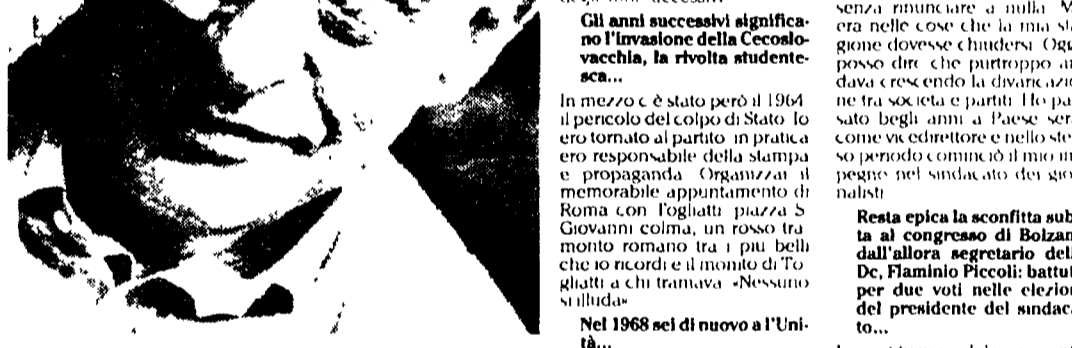
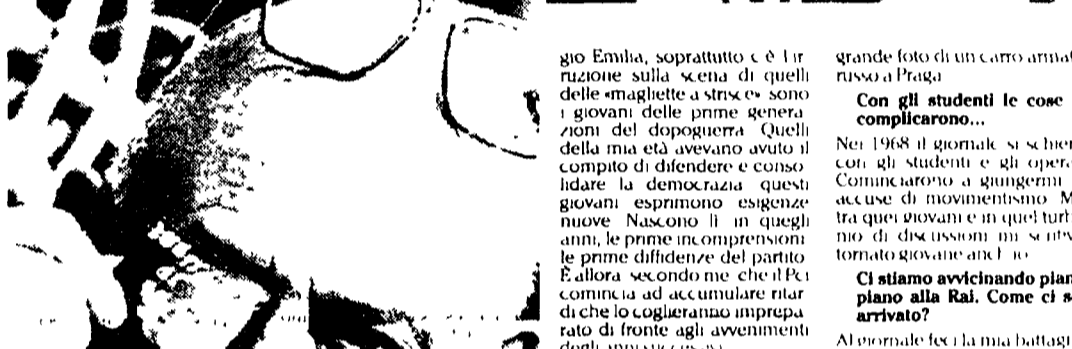
Libri sulla rivoluzione francese che mi facevo vedere mio padre. I bollettini di Radio Madrid durante la guerra di Spagna, il vecchio comunista che abitava al piano di sotto.

Quando Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia?

Fu il primo media al Tg3. Andai anch'io a piazza Venezia in veste di inviato. Il mio compagno di banco era Carlo Maselli. Sarà fatto esonerato dall'adultera di Isabella e veniva a scuola a nubile con una sciarpa rossa. È lui che mi ha introdotto in politica e mi ha iscritto al Pci.

Mussolini cade quando tu hai tredici anni. Dov'eri e come hai vissuto la giornata del 25 luglio?

Avevo tredici anni ma io e i miei compagni eravamo già adulti. Il 25 luglio eravamo a scollinare la ridotta per sciamano urla dalla finestra del



Qui accanto Alessandro Curzi con (a sinistra) il direttore del Tg2 Alberto La Volpe. Sotto, ancora il direttore del Tg3.

pregia di chiedere al direttore del Tg1 Sergio Zavoli se in un verbatim al giornale radio.

Che cosa ne sapevi tu di radio?

Agli inizi degli anni 60 avevo frequentato Radio Praga. Conoscevo lo strumento e poi con quello che avevo già alle spalle di che cosa poteva spartarmi? Ogni nuova avventura non la che ringiovanirmi.

Si dice che nel 1987 Agnes e Manca ti proposero la direzione del Tg3 nazionale mettendoti sul tavolo, tra le altre, queste due argomentazioni: 1) bisogna convincere i comunisti a pagare il canone tv, 2) potrai farti qualche viaggio in America. E vero?

Vero vero.

Da alcuni con diffidenza. Invece il vecchio Pci da una parte si stava già incartando, dall'altra non si fidava di uno come me.

Avevano ragione?

Dal punto di vista loro sì. Io ho sempre adempito ai compiti che mi sono stati affidati. Ho attraversato tempi nei quali nessuno si sognava di discutere una decisione. Ma l'ho fatto sempre a modo mio. Avevo le idee chiare: anche se come il Tg3. E chi mi conosceva bene sapeva anche che con me c'era poco da star tranquilli.

Che cosa rivendichi al tuo telegiornale?

Di aver portato l'ascolto dal clandestinità al 19-20 per aver dato voce a tutti di aver assunto una fisionomia forte e riconoscibile di aver procurato al servizio pubblico amici e allentando l'ardore il ruolo.

Ti sei offeso o arrabbiato quando hanno ribattezzato il Tg3 in TeleKub?

Ma non è quello mi hanno fatto un piacere grande così. L'unico offesa che non perdono è quella che aver disprezzato i miei collaboratori impoliti del Tg.

Curzi, dicono che la tua idea di trasferire un Tg a Milano è una sorta di accettazione del separatismo.

Non hanno capito niente. Io non voglio e capirò. Spero che se ne rendano conto prima che si troppino i di.

Se ti tolgono da direttore del Tg3?

Resto un dipendente della Rai. Un discorso che mi viene fatto da un mio amico che mi ha un angolino chiuso in quello.

Per niente.

Neanche io. Mi sto divertendo come un mulo. L'ho fatto e lo voglio continuare.

grande foto di un carro armato russo a Praga.

Con gli studenti le cose si complicarono...

Nei 1968 il giornale si schierò con gli studenti e gli operai. Cominciarono a giungersi le accuse di movimentismo. Ma tra quei giovani e in quel turbinio di discussioni mi sentivo tornato giovane anch'io.

Ci stiamo avvicinando piano piano alla Rai. Come ci sei arrivato?

Al normale fer della mia battaglia senza rinunciare a nulla. Ma era nelle cose che la mia stagione dovesse chiudersi. Oggi posso dire che purtroppo andava crescendo la divaricazione tra società e partito. Ho passato quegli anni a Paese sera come vice direttore e nello stesso periodo cominciai il mio impiego nel sindacato dei giornalisti.

Resta epica la sconfitta subita al congresso di Bolzano dall'allora segretario della Dc, Flaminio Piccoli: battuto per due voti nelle elezioni del presidente del sindacato...

La costituzione del movimento dei giornalisti democratici. Le sue battaglie il ribaltone nei gruppi dirigenti del sindacato una categoria che in tutta la parte scelse come punto di riferimento la gente miche il «palazzo» quella fu la prima grande rivolta di un pezzo di società contro il sistema dei partiti. C'era chi mi accusava di essere lo strumento di un diabolico piano del Pci. E fu così. Al Partito avevo un rapporto poco di quello che stava accadendo e dico che non stavo facendo i litigi con la leadership romana. Fu escluso dal comitato federale. Nel 1971 mi risolsi a chiedere aiuto a Luciano Cecchi, amico e compagno d'avventura nelle battaglie del sindacato dei giornalisti. Lui mi era segretario di direzione del Cgil.

Con gli anni successivi significò l'invasione della Cecoslovacchia, la rivolta studentesca...

In mezzo c'è stato però il 1969 il pericolo del colpo di Stato. Io ero tornato al partito in pratica ero responsabile della stampa e propaganda. Organizzai il memorabile appuntamento di Roma con Togliatti piazza S. Giovanni colma, un rosso tra monti romano tra i più belli che io ricordi e il momento di Togliatti a chi tramava «Nessuno si illuda».

Nei 1968 sei di nuovo a l'Unità...

Sì come redattore capo. Anni bellissimi e tragici politica e professione che si aggraviavano e confliggevano.

Sono anni di grandi tormenti e di aspri scontri, i rapporti tra partito e giornale non sono per niente idilliaci.

Per me furono anche gli anni del primo viaggio ufficiale in Urss. Ebbi nella sensazione che i kruscioviani non ce la avrebbero fatto a traghettare quel paese verso la democrazia.

La democrazia corre rischi in Italia nei primi anni '60. Dov'eri e cosa facevi?

Nel 1959 Reichlin, direttore de l'Unità, mi chiamò a dirigere la cronaca di Roma. C'è la campagna contro il congresso missino a Genova, gli scontri a Porta S. Paolo, i morti di Reg

gio Emilia, soprattutto c'è l'irruzione sulla scena di quelli delle smagliette a striscia, sono giovani delle prime generazioni del dopoguerra. Quelli della mia età avevano avuto il compito di difendere e consolidare la democrazia questi giovani esprimono esigenze nuove. Nascono in quegli anni, le prime incomprensioni le prime diffidenze del partito. E allora secondo me che il Pci comincia ad accumulare ritardi che lo coglieranno impreparato di fronte agli avvenimenti degli anni successivi.

Gli anni successivi significò l'invasione della Cecoslovacchia, la rivolta studentesca...

Il primo cosa l'ho scritta per l'Unità e così si spiega la passione indistricabile che mi lega a questo giornale. Era un ricordo di Massimo Gizio studente ucciso dai nazisti. Nel l'immediato dopoguerra Michele Rago faceva un giornale, la Repubblica d'Italia. Facevo un po' di tutto, dal procacciare notizie al segretario di redazione. Quando Repubblica si chiuse mi dissero «vieni a Paese o preferisci andarci con Enrico Berlinguer alla Federazione giovanile comunista? Berlinguer per noi ragazzi era un mito già allora. Segretario della Fgci dirigeva anche il settimanale Gioventù nuova. Non diventò redattore capo e in verità da quel momento le due attività politica e giornalismo si intrecciarono. C'è lo scontro elettorale del '48 poi l'alluvione del Polesine.

Cosa c'entra il Polesine?

Bè rimugini mi mandò a Rovigo per costituire le brigate di soccorso «Fugueno Cunel». Sembrava un altro 8 settembre. Nel lo Stato assente e in fuga. Nel Polesine funzionavano noi i vigili del fuoco e i reparti dell'Esercito.

Dopo il Polesine, nella tua biografia c'è una parentesi a Novara. Come mai?

Ritornavo che avevo ancora dei residui borghesi e che me ne doversi liberare. Berlinguer mi mandò a organizzare la Fgci nelle risate.

Nei 1953 ti ritroviamo in Sicilia. A fare che cosa?

L'Alleanza democratica nazionalista presieduta dall'ex ministro liberale Epitaffio Corbi. Bisognava battere la legge truffa e l'Alleanza doveva presentare liste nel Mezzogiorno per togliere voti alla Dc e ai suoi alleati. Mi diedero un pacchetto di milioni, andai a Palermo, presi una sede e cominciai la campagna elettorale. Dopo le elezioni tornai alla Fgci nel '55 si cominciò a lavorare al progetto di Nuova generazione. L'esperienza di questo settimanale racchiude in sé vicende

Sono gli anni della morte di Stalin, dell'insurrezione ungherese, degli albori del centrosinistra...

Per me furono anche gli anni del primo viaggio ufficiale in Urss. Ebbi nella sensazione che i kruscioviani non ce la avrebbero fatto a traghettare quel paese verso la democrazia.

La democrazia corre rischi in Italia nei primi anni '60. Dov'eri e cosa facevi?

Nel 1959 Reichlin, direttore de l'Unità, mi chiamò a dirigere la cronaca di Roma. C'è la campagna contro il congresso missino a Genova, gli scontri a Porta S. Paolo, i morti di Reg

Con gli anni successivi significò l'invasione della Cecoslovacchia, la rivolta studentesca...

Il primo cosa l'ho scritta per l'Unità e così si spiega la passione indistricabile che mi lega a questo giornale. Era un ricordo di Massimo Gizio studente ucciso dai nazisti. Nel l'immediato dopoguerra Michele Rago faceva un giornale, la Repubblica d'Italia. Facevo un po' di tutto, dal procacciare notizie al segretario di redazione. Quando Repubblica si chiuse mi dissero «vieni a Paese o preferisci andarci con Enrico Berlinguer alla Federazione giovanile comunista? Berlinguer per noi ragazzi era un mito già allora. Segretario della Fgci dirigeva anche il settimanale Gioventù nuova. Non diventò redattore capo e in verità da quel momento le due attività politica e giornalismo si intrecciarono. C'è lo scontro elettorale del '48 poi l'alluvione del Polesine.

Cosa c'entra il Polesine?

Bè rimugini mi mandò a Rovigo per costituire le brigate di soccorso «Fugueno Cunel». Sembrava un altro 8 settembre. Nel lo Stato assente e in fuga. Nel Polesine funzionavano noi i vigili del fuoco e i reparti dell'Esercito.

Dopo il Polesine, nella tua biografia c'è una parentesi a Novara. Come mai?

Ritornavo che avevo ancora dei residui borghesi e che me ne doversi liberare. Berlinguer mi mandò a organizzare la Fgci nelle risate.

Nei 1953 ti ritroviamo in Sicilia. A fare che cosa?

L'Alleanza democratica nazionalista presieduta dall'ex ministro liberale Epitaffio Corbi. Bisognava battere la legge truffa e l'Alleanza doveva presentare liste nel Mezzogiorno per togliere voti alla Dc e ai suoi alleati. Mi diedero un pacchetto di milioni, andai a Palermo, presi una sede e cominciai la campagna elettorale. Dopo le elezioni tornai alla Fgci nel '55 si cominciò a lavorare al progetto di Nuova generazione. L'esperienza di questo settimanale racchiude in sé vicende

Sono gli anni della morte di Stalin, dell'insurrezione ungherese, degli albori del centrosinistra...

Per me furono anche gli anni del primo viaggio ufficiale in Urss. Ebbi nella sensazione che i kruscioviani non ce la avrebbero fatto a traghettare quel paese verso la democrazia.

Garanzia del diritto «emergenza» e tanta ipocrisia

SALVATORE MANNUZZU

C'è ancora qualcuno che frequenta convegni o dibattiti sull'emergenza e garanzia del diritto? Per quanto sembrano addirittura inediti le cose fuori dall'esperienza dei professionisti dei portatori di (rispettabili) interessi personali e degli alleati da chiusa quale vizio. Aver ragione ed essere ostinati sono virtù difficili da esercitare. Si per molti magari anche per la maggioranza di quanti leggono questo giornale emergenza e garanzie sono termini che mangiano o scuri. E del resto anche nei dibattiti di cui parliamo se ne da una nozione limitata. In realtà politica e cultura dell'emergenza sono quelle che confondono i sintomi con le malattie, approntando rimedi che possono toccare gli uni ma non le altre, all'insegna del fine che giustifica i mezzi (quando invece il diritto è regola dei mezzi). Se una tale sommaria definizione non è inadeguata, ma che in quei nostri dibattiti si discute, per esempio di sovvenzioni a pioggia, di organismi economici deficitari mantenuti in vita per rispondere, a svariate pressioni sociali - sacrosante però meritorie - di riscontri più appropriati o di pensioni di invalidità che assolvono al ruolo di sussidi di disoccupazione.

Invece il termine emergenza si restringe a designare le recenti fasce della nostra storia colpita dalle aggressioni terroristiche, con i suoi apparati di misure penali e gli sfasciati che ancora rimangono. La lingua batte dove il dente duole, può darsi sia giusto che batta qui, qualche discussione si svolge in luoghi di sinistra. E anche l'estensione in corso del termine al contronozioni ma, malgrado sembra il seguito di qualche vecchio contronozioni non rimarginate.

Questo dunque è il tema dei dibattiti che frequentiamo - si sarà capito e che li frequentiamo - che ci ritroviamo in quella setta o fauna magari un po' singolare - Magan un po' troppo proclive a confortarsi nel mitico idulatore - nel calore delle proprie affermazioni, come se bastasse pronunciare per parlarlo il mondo, mentre il mondo sta lì, appena fuori della porta e anche se ne accorgi. Mettiamo dunque d'assidere a uno di tali dibattiti, si intende in qualche Casa della cultura (o in qualche bar, visto tutto). Ma poi non sempre e se detto e detto di aver ragione, per chi ce l'ha.

Mettiamo di trovarci nell'atmosfera tradita malamente feroce e disadorna, e di ritrovarci non prima di spifferi di una di queste nostre stanze. Che vorremmo dire agli amici e compagni? E accché che si potrebbe stare in un'aula e compagni, anzi sodali molto specifici, che reciproci amici si conoscono coltono della materia. Vorremmo dire non è una (a parte questi pittoreschi spifferi). Non abbiamo capito che proprio non tira fuori per le nostre cose? E che dobbiamo partire da un tale fatto se non vogliamo star qui solo a coltivarlo? Il prossimo viaggio di consolazione è a Vienna. Chiusi qui dentro dove non sono contrari. Mi spoleo i contrapposizioni intravvisibili dovunque - nessuno che ci ripeta un bel no sul muso. Quasi si prova nostalgia del tempo in cui si veniva accusati di «soluzione oggettiva» (col ferimento per esempio). Nostalgia almeno del conflitto. Adesso non c'è più il conflitto di serie C o di serie A che non discetti gravemente di superamento degli anni di piombo? (Dir, che nome) e di uscita dall'emergenza - nessuno di costoro, analfabeta e cieco e bene allabattizzati, che non ammetta l'eccesso di pene inflitte ai terroristi e l'iniquità - ora che tutto quel tempo si è così raffreddato - consumato - da una simile archeologia penitenziaria vendette simboliche che sopravvivono al totale svuotarsi del simbolo.

Nessuno che non lo riconosca - chiamato al solito convegno che non prometta di «mettere attorno a un tavolo» con altri come lui (e di c'è il vallo di battaglia di tutti) - intanto passano gli anni, intanto anche per chi sta dietro le sbarre di un carcere, se continuati a stare e troppo per lui e non è più questo.

Questa meceranza politica tra il dire e il fare non riguarda il partito di amici gli amici di piombo e l'amicizia. La realtà è che si sa dove c'è la politica come si fa un brutto giorno e impugna il filo, i suoi look e dragondati folli senza un'idea o un progetto che non sia l'audace senza un'attenzione per i contenuti, che si possono domine uomini e loro cose - che non sia l'intenzione di adoperarsi come gettoni per qualche «manipoli». L'impalcatura istituzionale che adesso si prepara, esito di questa grande riforma magari renderla più evanescente le responsabilità colorando di più il mondo che si trova. Non si può più un po' più in chi prende la (e) e adesso lo sappiamo poco. Misuriamo con questo «voro mio» dire ai nostri con sorta di assemblee farnetiche, altrimenti non ci misuriamo con niente.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

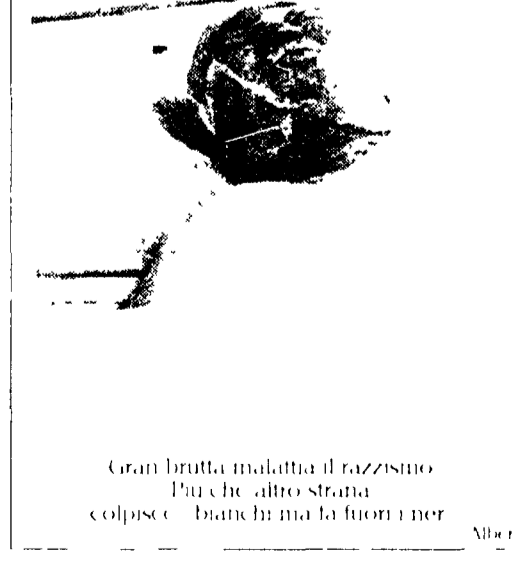
Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Ma una volta i nostri interlocutori politici - e quindi venivano con noi - non erano nel mio viaggio di presenza in un dibattito. La politica e l'amicizia sono un tavolo, subito. Questo sta a piccolate e in non più di moda, ma è un'aria e non è sempre oggi come ieri, esibite per altri motivi - e cioè che più o meno, l'amicizia, l'amicizia di un pagno di fumo e non mi piace e cosa mi chiusi in carcere di quello che si è mondo di questo paese. Loro si aspettano di voron un ruolo concreto che si non indulto e che si sa perché anche di oltre passar gli orologi. Non hanno diritto? Dove ti dire di o non sicuramente dei magistrati del carcere hanno diritto se non altro a sapere i loro si sono esauriti tutti le loro responsabilità verso delle vostre assemblee e altre in questo.

Advertisement for l'Unità newspaper, listing address, contact info, and subscription rates.

Bel colpo Ippoliti, hai fatto secco il corvo

ENRICO VAIME. La via a pochi domini il Consiglio dei ministri, su sollecitazione del ministro Pagani affronta il problema riguardante la diffusione delle notizie. In sostanza si cercherà di regolamentare la libertà di stampa e questo ci procura un brivido non comune, così tutti i fascismi? (che poi l'iniziativa parte dal ministro delle Poste, non è solo a rendere grottesca questa volontà che è provocata - a sentire i tanti moralisti in congresso straordinario - dalla voglia sfrenata di scoop dell'informazione. Non c'è dubbio che ci si trovi di fronte ad interpretazioni volgarci di un diritto come quello di diffondere quanto si pensa si è intesi sappia. Ma abbiamo sempre creduto che oltre che un diritto quello fosse un dovere, quando se ne è fatto un uso improprio questo si doveva imputare essenzialmente alla scarsa dimeticchezza con le regole dell'intelligenza e della democrazia. È giusto e perti



Gran brutta malattia il razzismo. Più che altro strana colpa, e bianca ma la fuori mer.

Missione speranza



Ieri notte, sulla spiaggia di Mogadiscio i primi marines I capi dei clan promettono di far evacuare le loro milizie Delio Barberis, tecnico dell'Unicef, catturato e rilasciato Risentimenti per l'Italia dell'epoca coloniale e dell'era Craxi

«Benvenuti amici americani»

Abbracci e foto di gruppo: lo sbarco è iniziato così

I primi marines sono sbarcati, ieri notte sulla spiaggia di Mogadiscio davanti alle telecamere. Foto di gruppo estrette di mano con i caschi blu già accampati. In mattinata il grosso delle truppe prenderà possesso dell'aeroporto e del porto navale della città. Ali Mahdi e Aidid si sono impegnati a evacuare milizie e armi dalle aree vicine. Un tecnico italiano Unicef, Delio Barberis, «arrestato» per 24 ore da sedicenti investigatori del gruppo di Aidid

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

MOGADISCIO - Usa. Waa... (text continues) ...

... (text continues) ...



Un marine appena sbarcato a Mogadiscio corre sulla spiaggia assediato da fotografi e cineoperatori accorsi per immortalare l'inizio dell'operazione «Speranza». Sopra un aereo di aiuti. Sotto: una troupe americana

Tentazioni libanesi nei clan spodestati

MARCELLA EMILIANI

Il rapporto di Delio Barberis, alla vigilia dello sbarco dei marines in Somalia ha tutta l'aria di un messaggio malizioso. Si ripete il «straniero» un italiano non è solo in primo luogo per aumentare il proprio peso specifico politico o in secondo luogo per avere chi di dovere sui metodi che potranno essere usati per contrastare l'operato dell'Armata della bontà e l'argata Onu. Il rapporto è stato rivisto dai miliziani del Congresso somalo unito del generale Farah Aidid con la giusta ironia che Barberis è stato colto in flagrante delittuoso. Barberis non è un «straniero» ma un «libanese» che ha fatto il suo nome per anni in un'attività che si è svolta in un'area di confine tra il Libano e la Giordania. Il problema è che il suo attuale status di somalo non è diverso da quello di un immigrato che ha preso il nome di un altro paese. Il suo passato regime si è diventato lo si ha messo a coprire i regolamenti di contrabbando, varie fazioni in armi e per questo una «resistenza» all'operato delle truppe Onu è facilmente visto che proprio lì ha la sua base operativa fino all'ultimo il peggior nemico del popolo somalo. Si dice che sua vorace famiglia nome Dekatur.

possibilità di una clamorosa conciliazione. Fra Aidid e Ali Mahdi il quale l'altro giorno si era detto pronto ad incontrare il rivale «Aidid - dice Awale - un incontro l'ha già proposto sin dal 2 novembre ed è tutto pronto a farlo in qualunque momento».

Mogadiscio dunque con crescente impazienza attende lo sbarco. Mezzo milione di persone, la metà circa della gente che popola la capitale prima che precipitasse nel vortice di odio e di violenza in cui si agognavano guarda il grande avvenimento che potrebbe riportarla in vita. Il «ma le minacce» così gli uomini di finiscono la difficile missione di pace in uniforme blu che si altera oggi all'alba. Si parla peraltro di manifestazioni popolari di gioia che, più o meno spontaneamente, potrebbero esplodere nelle vie ove fino a ieri scorrazzavano milizie «somale» (banditi) e dove fino a pochi giorni fa si sparava e si uccideva. Vicchi, in molti quartieri a Bakara Sima, ci si trova non sembrano più tali perché le case abitate sono murate e i portati sbarrati. Le finestre sono grandi vetri aperti sui tetti. I palazzi e gli edifici scoperti non è spettacolo raro.

Mogadiscio era nota per l'immensa distesa di costruzioni in basso, uno o due piani. Ora l'effetto di insieme è quello di una landa piatta, sui cui resti delle case si ergono a volte quasi come intralci al cammino. Tra le macerie sui marciapiedi in mezzo ai piazzoli di terra e sassi una moltitudine di ripari in legno o lamiera che difende, catapete che gli suoni iperbolici. Dai piedi di traffico ci penzolano i capi strappati del telefono e delle linee buoni oggi solo per essere venduti a chi al mercato nero. Comuni segni di desolazione e di sordide sporcizia mischia. La carenza e la fame sembrano specularsi in quei banchetti dove donne e bambini espongono le loro merci preziose, un caso di banane in un quadrante due che di sigarette Mastacan la loro foglioline di scatolette dimenticano di aver stocato il vuoto.

Addio ai «Moorian» bambini assassini

... (text continues) ...

L'operazione «Speranza Hope» (risultare la speranza) 1.1800 marines statunitensi... (text continues) ...

... (text continues) ...

Il Pentagono esorta i reparti scelti a non farsi prendere dalle emozioni «Laggiù vedrete scene terribili Ma siete marines, non piangete»

Sbarcano i marines con bandiera Usa e non Onu in spettacolare diretta tv. Sono arrivati sino ai denti per non correre rischi. Hanno un ordine preciso: Non scoppiate a piangere qualunque cosa vediate. I signori della guerra sono stati avvertiti: «Non vogliamo veder gente armata in giro, così evitiamo incidenti». Anche agli operatori dell'Onu è stato chiesto di restare dentro casa per un paio di giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STIEGMUND GIBBERG

NEW YORK. L'11 gennaio... (text continues) ...

... (text continues) ...

... (text continues) ...

... (text continues) ...



... (text continues) ...

Discussione in Parlamento poi il via alla missione L'Italia in partenza Domani salpano 5 navi

TONI FONTANA

ROMA. Un rapido passaggio in Parlamento per la partenza di una missione in Somalia. Il ministro della Difesa... (text continues) ...

... (text continues) ...

Germania Sull'aborto la parola all'Alta Corte

BONN La Corte Costituzionale tedesca ieri ha cominciato l'esame delle norme sull'interruzione di gravidanza in Germania...

Nella Germania ovest essa poteva avvenire solo se erano presenti indicazioni mediche economiche o sociali che sconsigliavano una gravidanza...

La sentenza della Corte costituzionale non è prevista prima di qualche mese. Fino ad allora si rispetteranno le interruzioni di gravidanza...

Il presidente propone al congresso di nominare i titolari dei dicasteri di Interni, Esteri, Difesa e Sicurezza in cambio del sostegno al premier

Baratto tra Eltsin e Parlamento

«Scegliete voi i ministri chiave ma eleggete Gaidar»

L'offerta di Eltsin al congresso Gaidar premier ed il Soviet supremo elegga quattro tra i principali ministri...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Quattro ministri dei più forti in cambio di Gaidar. È il baratto di Boris Eltsin con il congresso dei deputati...

dopo forti resistenze dello stesso Eltsin e successivamente nella grande aula. Al fine di render coeso il congresso...

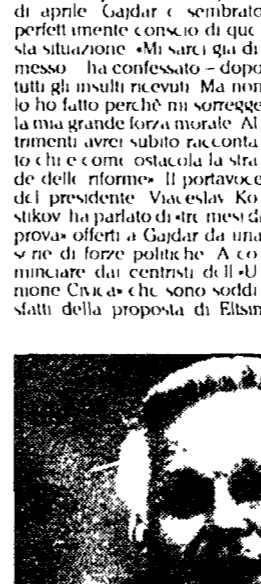
presentarlo ha speso tutti gli argomenti in cui è contenuta anche la preoccupazione di una caduta di immagine nei confronti dell'opinione pubblica internazionale...



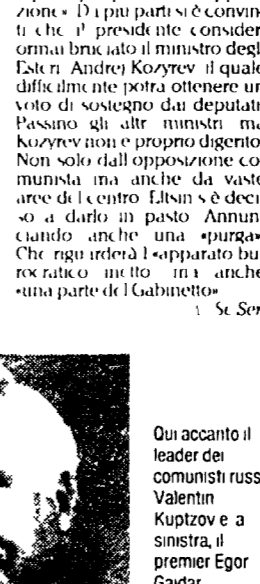
Un diluvio di compromessi in cui è contenuta anche la preoccupazione di una caduta di immagine nei confronti dell'opinione pubblica internazionale...



«Dunque Gaidar o Gaidar o Gaidar. Anche se Eltsin non ha escluso che in un'altra fase sarà possibile pensare alla successione»



quattro ministri da sotto poterà all'approvazione del Soviet supremo. Per Valentin Kuptzov si è trattato di una soluzione non ottimale...



Li Peng e sua moglie Zhu Lin a Hanoi

Li Peng a Hanoi L'Asia cerca nuovi equilibri

LINA TAMBURRINO

Il primo ministro Li Peng è tornato da Hanoi (la prima visita ufficiale dopo dieci anni di gelo tra i due paesi) con un successo e un insuccesso...

Il clamore che si fa attorno a isole isolate e confini marini contestati nel mare del Sud sembra eccessivo. Ma la contesa è diventata una questione di principio...

dando alla Cina molti gratta-capi. Non solo ha un sacco di soldi da investire all'estero (ecco l'interesse del Vietnam) ma sta diventando partner privilegiato di paesi che si erano impegnati con l'Occidente a non riconoscere l'affiliazione...

Per molti commentatori se la Cina ha reagito così nervosamente alla messa in discussione della sua unicità è il nuovo ruolo di Taiwan e perché ha avvertito un crescente isolamento sullo scacchiere internazionale...

Il leader dei comunisti russi baldanzoso «Presto il Cremlino farà i conti con noi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Davanti alla Corte costituzionale ha difeso le ragioni del suo partito. Non il Pcus, indifendibile ormai. Ma il Partito comunista russo di cui è stato l'ultimo segretario...

Cominciamo con la sentenza. È soddisfatto? Sì lo sono. Abbiamo vinto. Per valutare i risultati del processo vanno ricordati i decreti di Eltsin. In primo luogo il presidente ha vietato il partito in sei condotti luoghi ha confiscato tutti i suoi beni...

Il partito comunista russo della Federazione Russa. Con questo nome? Sì. La risoluzione dice che è consentita l'attività delle organizzazioni di base del Pcus. Non si tratta del Pcus. Il Pcus non può nascere. Poi la Corte ha riconosciuto incostituzionale il decreto di Eltsin sul patrimonio del partito formato ineguagliabilmente con i soldi del partito...

non volessero ci rivolgeremo al tribunale. Mi faccia qualche esempio. A Mosca tra gli edifici della piazza Vecchia, ve ne sono due ai numeri 20 e 6 di nostra proprietà costruiti con i soldi del partito...

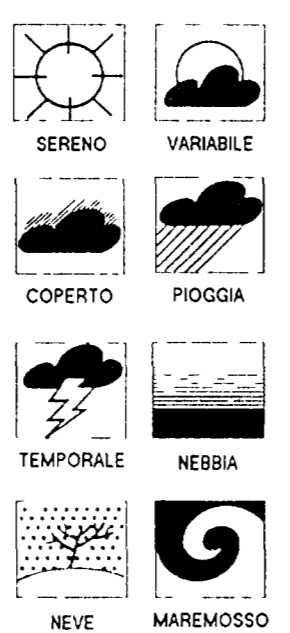
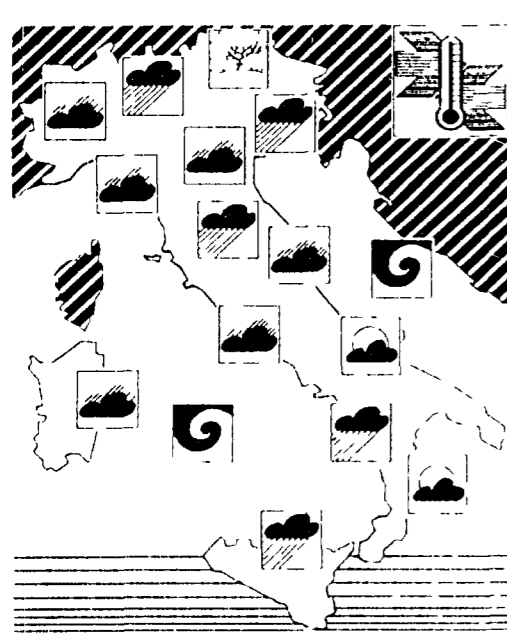
Quali sono gli obiettivi del nuovo partito comunista? Il processo di ricostruzione è già iniziato. In questo mese si svolgeranno assemblee di base che creeranno gli organismi televisivi locali a livello regionale e nazionale...

Ma è lo stesso. Sarebbe il Pcus sul territorio russo. Penso che il numero degli iscritti oscillerà tra i 400.500 mila. Sarà il più grande o il più forte partito. E questo fa paura alla dirigenza russa? Penso di sì. Anche se per il momento sono troppo presi dalla lotta al Congresso...

Ma questi piccoli partiti comunisti confluiranno nel vostro? Il Partito socialista di Roy Medvedev confluirà di sicuro. Così come l'Unione dei comunisti...

Sull'economia quale sarà la vostra scelta? Accetteremo il tipo di economia mista un'economia di mercato orientata socialmente e regolata in un certo senso dallo Stato...

CHE TEMPO FA

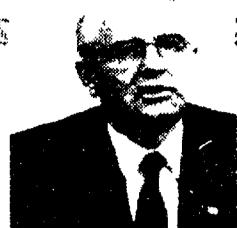


IL TEMPO IN ITALIA quando i meteorologi ci parlano alla televisione delle carte del tempo illustrano le aree di alta o bassa pressione e le isobare che le delimitano...

Table with temperature data for various Italian cities and abroad.

ItaliaRadio Programmi section with broadcast schedules.

PUnità Tariffe di abbonamento section with subscription rates.



Rio: comunisti brasiliani contestano Gorbaciov

Tempi amari per Mikhail Gorbaciov (nella foto). In Brasile per un ciclo di conferenze l'ex presidente sovietico è stato oggetto di una vivace contestazione da parte di un gruppo di attivisti del partito comunista brasiliano...

Tagikistan 400 donne strappano la tregua sfidando i carri

Centinaia di donne tagiche sfidando con i loro bambini i carri armati miliziani assediati nella capitale Dushanbe ed hanno ottenuto una tregua tra i combattenti ex comunisti e le forze islamiche protogoverniste di una guerra civile che ha causato centinaia di morti...

Germania: 2 bimbi morti nell'incendio di una pensione

Sono due bambini tedeschi le vittime di un incendio che a mezzogiorno di ieri ha devastato una pensione nel quartiere di Rotherbaum ad Amburgo. Lo ha reso noto ufficialmente la polizia. Le vittime sono una bambina di due anni e un bambino di cinque di Schween...

Israele «Inseguimento nazista» il video più popolare

Un videogioco denominato «Inseguimento nazista» nel quale guardie tedesche cercano di uccidere un ebreo armato di pistola in fuga da un castello o da un ghetto sta diventando molto popolare tra i ragazzi israeliani in alcune località nel nord del paese. Nel gioco ogni volta che l'ebreo uccide una guardia nazista è premiato con un nuovo arma...

Berlino Arrestati i «nazi» che incendiarono un ex-lager

Sono stati arrestati gli autori dell'attentato incendiario contro l'ex campo di concentramento nazista di Ravensbrück. Lo ha reso noto ieri la polizia a Oranienburg nei pressi di Berlino. Aggiungendo che si tratta di quattro giovani tra i 16 e i 19 anni i quali hanno confessato di aver agito per xenofobia e «noia»...

VIRGINIA LORI

Errata corrige: l'intervista a Un Avvenire per errore è apparsa in pagina 3 non firmata. Ne era autore Giancarlo Lanutti.

Un'équipe di 12 persone cura 170 pazienti di tutte le nazionalità Sono persone che hanno subito piccole e grandi violenze quotidiane La vicenda di un coreano che disegna solo membra separate e quella di un africano impazzito. Storie di uomini e di ingiustizie

A Berlino per guarire dalla tortura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI



Prigionieri musulmani in un campo serbo

BERLINO È un vecchio padiglione di un vecchio ospedale il polifunzionale univestibolare di Berlino. Un palazzo di mattoni rossi e al terzo piano una sala di consultazione qualche apparecchio una piccola cucina una biblioteca. Tutto sembra normale e niente lo è perché in questo pezzo di ospedale berlinese si curano malati speciali le vittime della tortura. Da quando s'è messo al lavoro il personale del centro (12 tra medici psicologi assistenti sociali più quattro interpreti e qualche studente collaboratore volontario) si è preso cura di circa 170 pazienti e un'ottantina sono ancora sotto trattamento. Tanto? Pochi? Dipende. Per la possibilità e le strutture del centro sono tanti forse anche troppi rispetto al numero delle persone che avrebbero bisogno di cure. Sono pochi pochissimi. Quanti sono tra le diverse centinaia di migliaia di profughi rifugiati in Germania quelli che hanno alle spalle l'esperienza del più infame tra i delitti contro la dignità dell'uomo? Dieci venti trentamila? Non esistono statistiche ma basta vedere i paesi da cui provengono e avere un'idea anche vaga di come funziona questo nostro mondo alla vigilia del Duemila per farsi un'idea. Di questo universo di sofferenza una minima parte approda in queste stanze. Qui nessuno parla volentieri se non in termini generici dei casi che vengono trattati. Il più gravi mi chiede? Sono tutti gravi - dice il dott. Sepp Graessner - uno dei medici - l'intensità del dolore di questa gente è incommensurabile le conseguenze neppure noi siamo in grado di valutare appieno. Qualche storia è apparsa sui giornali stampata alle disrezioni dell'ospedale nei giorni scorsi quando il centro è stato inaugurato ufficialmente. C'è la storia del coreano 45 anni che non riesce più a disegnare un corpo intero ma solo membra separate con «cerchi del dolore». Cinque anni fa è stato tenuto per 10 giorni in una cella di un metro quadrato non lo hanno fatto dormire gli cambavano continuamente l'intensità della luce è stato ha stonato ogni giorno. C'è un iraniano che disegna teste senza occhi e senza orecchie e braccia senza mani. Un sintomo comune l'espressione del rifiuto del proprio corpo. Spiegano gli psicologi perché il corpo ha portato il dolore è stato la «porta d'entrata» per tutte le umiliazioni e la degradazione che questi esseri umani non riescono più a comunicare con le parole. C'è l'africano che è impazzito e per lui nessuno può più nulla. Sta nel reparto psichiatrico nessuno

Solo in Italia siete in ritardo e mi chiedo il perché visto che oltretutto avete una così massiccia immigrazione da paesi in cui la violenza politica è diffusa? aggiunge il medico italiano tanto per farsi capire bene. Dispiace di non avere una risposta da dargli. Nella stanza entra Salah Ahmad viene dal Kurdistan irakeno è pedagogo diplomato e lavora nel centro come assistente sociale. «Che cosa faccio esattamente? Diciamo che mi occupo soprattutto dei problemi del diritto di soggiorno dei nostri assistiti. I delitti fatti con le autorità». Dal piano medico scientifico il discorso si volge su quello politico. Prima determinate ma in modo invariabile il delitto casuale che questo colosso abbia luogo proprio all'indomani del compromesso sul diritto d'asilo (l'appuntamento era stato chiesto prima) e certo è giusto evitare accostamenti smentibili. E però? E però visto da qui da questo padiglione di ospedale il dramma dei profughi appare molto meno un problema politico e molto più una storia di uomini. L'esclusa di dolore e di ingiustizie. «Abbiamo tre gruppi di profughi tra i nostri pazienti», spiega

Ahmad - quelli il cui diritto di asilo è stato riconosciuto quelli che sono stati respinti e restano per motivi umanitari e quelli sono la grande maggioranza in attesa del giudizio. L'aver subito delle torture vale per ottenere il riconoscimento di persecutore politico? No non vale. E la prospettiva di poter subire delle torture dopo l'eventuale rimpatrio forzato? «Ci sono due sentenze che fanno giurisprudenza», spiega Graessner - una del tribunale di Münster ammette che la possibilità di torture in patria è un motivo sufficiente per ottenere l'asilo. L'altra del tribunale di Lüneburg lo nega. E con quale motivazione? «Quella secondo cui in molti paesi la tortura non viene utilizzata solo contro gli avversari politici ma anche contro i delinquenti comuni. La tortura da sola in somma non viene considerata una prova di persecuzione politica. Chi è in grado di dimostrare che il rischio è o che l'ha già sperimentato sulla propria pelle può approfittare al massimo di un diritto provvisorio di asilo. Una condizione non di insicurezza terribile che provoca altri traumi. Devo dire comunque che da un po' di tempo veniamo accettati come esperti da tribunali abbiamo una certa autorità riconosciuta in molti casi il nostro intervento è utile». Ma c'è un altro aspetto che lega il delinquente amaro quel che si fa in questo padiglione di ospedale berlinese alla Germania. Qualche settimana fa i governi di Bonn e di Bucarest hanno firmato un accordo per il loro rimpatrio. I primi sono stati espulsi in Romania e sono già arrivati.

Divampa la guerra di religione scatenata in India dalla distruzione di una moschea

Sei bimbi indù lapidati in Pakistan

NEW DELHI La guerra di religione scoppia tra indu e musulmani dopo la distruzione della moschea di Ayodhya non conosce tregua. Ieri ci sono stati altri centomila morti un centinaio almeno nella zona di Bombay che hanno portato a un attacco al bilancio delle vittime. I protesti assalti e i chieghi nei paesi confinanti che arrivano fino al marinaro di sei bambini indù. La caduta a Laloral nel Pakistan occidentale dove un centinaio di islamici per vendetta hanno lapidato sei piccoli indù durante l'assalto a un tempio. A Karachi durante i tumulti sono state bruciate cinque donne e un bambino. Secondo la polizia

della capitale pakistana le violenze avrebbero causato la morte di almeno 20 persone e altri ne sarebbero oltre 200. Nella notte le forze dell'ordine sono riuscite ad avere la meglio sulle migliaia di indu che domenica scorsa avevano ridotto in macerie l'antica moschea di Ayodhya nel nord del paese. Lunedì avevano cominciato a costruire un tempio dedicato al dio guerriero Rama. I poliziotti circondando la zona hanno fatto sciamare la gente con gas lacrimogeni e colpi di asta di bambini. Sono stati presi a sassate ma in meno di mezz'ora l'operazione era conclusa senza vittime. Numerosi agenti poi si sono tolti le scarpe e hanno reso omaggio alla statua di Rama eretta durante la protesta. Questo rivoltatore del profondo ha fatto le convinzioni religiose hanno nella società indiana. Il premier Narasimha Rao che fino allo scoppio di questa nuova ondata di fanatismo religioso aveva compiutamente sconsigliato la mina della moschea e della disordini ha ribadito che sarà ricostruita al più presto. Ma al momento dell'arresto Lal Krishna Advani uno dei leader del partito nazionalista indu Bahurava ha detto: «Se la moschea è veramente sacra ci saranno gravi conseguenze per il paese». Numerosi altri capi dei movimenti integralisti sono stati fermati. Sembrava che il decreto del governo con cui sono stati messi fuorigiurisdizione i gruppi estremisti dovesse permettere alle forze dell'ordine di riconquistare il controllo dell'India. Ma così non è stato. Nelle strade di Bombay è proseguita la battaglia con un centinaio di morti. A New Delhi gli islamici hanno tentato di marciare sul palazzo del governo mentre i deputati dell'opposizione nazionalista per protesta contro gli arresti dei loro capi hanno abbandonato il Parlamento. Anche nelle altre città la polizia ha dovuto intervenire per frenare le violente proteste.

Sarajevo sotto assedio L'esercito serbo annuncia: «Chi vuole lasci la città daremo cibo e assistenza»

SARAJEVO I carri armati delle forze serbe bosniache hanno fatto fuoco a Sarajevo per tutta la giornata e da ieri sera controllano le strade che collegano l'aeroporto dell'altopiano con il centro. La città di Kiseljak sede del quartier generale delle forze serbe. I fondi delle forze dell'Onu a Belgrado hanno detto che in una situazione del genere è impossibile la ripresa in un primo tempo preannunciata per oggi. «I volti umanitari. Oltre che la strada per il centro e quella per Kiseljak i carri armati serbi controllano stasera la zona di Ilidza dove si trova il principale ospedale per le persone che abbandonano Sarajevo. Nella serata di ieri un minibus a sorpresa si è ferito. Le forze armate serbe hanno offerto agli assediati la possibilità di uscire in elicottero dalla città e a chi non sanno dove andare gli assediati hanno promesso nelle zone bosniache di essere controllati dai federali. Una loggia e assistenti civili e comandanti militari di diverse forze in contatto si erano impegnati a non ostacolare il lavoro umanitario. Già ieri mattina per il centro a Sarajevo i carri armati serbi cominciavano a entrare in azione sono stati bloccati vicino alla città di Srebrenica. Dieci assediati cannoni dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) con l'abito degli tutti

Molti dissensi sull'ultima ipotesi di compromesso del governo inglese

Irrisolta la «questione danese» Rischia di fallire il vertice Cee

A quarantotto ore dal vertice di Edimburgo non è ancora stato risolto il problema danese. Un documento presentato dalla presidenza britannica non viene accettato dai partner e John Major dovrà sfornare uno nuovo entro oggi che tenga conto delle obiezioni, soprattutto tedesche, francesi e italiane. Ferocce polemiche a tra il ministro degli esteri di Berlino Kinkel e quello di Copenhagen Jensen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES Le ipotesi di stato di governo del l'Europa si riuniranno venerdì e sabato ad Edimburgo in Scozia. In una sua Doherty continua a volere il vertice di Edimburgo. Ieri i ministri degli esteri hanno parlato in un colloquio a Bruxelles per l'ufficio di il al commissario Onu per i profughi. La funzionaria ha parlato con la sede di Sarajevo e ha avuto un quadro aggiuntivo della situazione oltre al fatto che manca ormai anche il cibo necessario a rendere abitabile la città. «Sono un'idea di Tanjug una delegazione delle forze di pace dell'Unprofor ha tentato inutilmente di incontrare i responsabili militari serbi per convincerli a raggiungere una tregua militare da Londra arriva la notizia che il ministro britannico degli Esteri, Malcolm Rifkind sta per giungere in Bosnia. L'arrivo sarà per incontrare i serbi. La visita coincide con la voce ormai da tempo diffusa su una possibilità di intervento multilaterale nella repubblica. Intanto il porto croato di Spalato è giunta una nave con a bordo cinquecento profughi di vari paesi (tra cui l'Italia) che intendono recarsi a Sarajevo per lanciare un messaggio di fratellanza.

Advertisement for 'SMEMORANDA' magazine. Includes the text 'Ce ne hanno date tante, ma quante gliene abbiamo dette!' and a list of names of contributors. The magazine is described as 'Da quindici anni sulla breccia. Sempre controvento.' and is published by GUT EDIZIONI.

Manifestazione con il segretario del Pds nel comune laziale
Accuse a Rifondazione: «Vergognoso lavorare contro la sinistra»
«Martinazzoli combatte la Lega Nord in un modo fesso»
Miglio ha per la Sicilia obiettivi simili a quelli di Cosa Nostra»

Fiumicino, Occhetto lancia l'Alleanza

E a due passi anche Segni fa campagna per la nuova lista

«Non mi incantano le sirene di Gava». Da Fiumicino, dove il Pds è protagonista di una lista unitaria con Verdi, Pri, radicali e «Popolari» di Segni, Occhetto respinge gli inviti ad entrare nell'attuale maggioranza di governo. «Prima la sinistra deve unirsi in una costituente programmatica». Polemica con Martinazzoli: «C'è un modo fesso di combattere la Lega, quello della Dc al nord»

IL PDS CON ALLEANZA DI PROGRESSI PER CAMBIARE DAVVERO

ALBERTO LEISS

Fiumicino. «Ecco qui, fuori di ogni astratta disputa sul vecchio e il nuovo, la risposta giusta al collasso del vecchio regime. Ecco una campagna elettorale come vorremmo. Le forze sane, democratiche e di sinistra hanno saputo nutrire e concentrare le proprie energie contro il sistema di potere della Dc. Che poi qui ha il nome di Sbardella». Per Achille Occhetto da Fiumicino, dove nella lista «Alleanza di progressi» si ritrovano uniti esponenti del Pds, del Pri, dei Verdi, dei radicali (quelli che hanno scelto l'unità a sinistra e non la lista Fannella) e i Popolari di Segni, «parte un segnale importante per tutto il paese». Qui, in un comune di 40 mila abitanti, si riproduce in piccolo ciò che il leader del Pds indica per reagire alla crisi del sistema politico italiano: il formarsi di un nuovo soggetto politico per l'alternativa capace di mettersi in campo in vista di una riforma basata sull'alternanza. Un nuovo soggetto che si presenta agli elettori non un nuovo partito. E Occhetto ci tiene a sottolinearlo, apprezzando anche le conclusioni a cui su questo punto è giunta l'assemblea nazionale del Ver-



Achille Occhetto a Fiumicino per sostenere la lista «Alleanza di progressi»

di «I partiti devono rinnovarsi e continuare ad esistere con una funzione progettuale ritardata dall'occupazione dello Stato». Le forze di sinistra e progressiste si possono confermare e presentarsi unite di fronte ai cittadini elettori. Il Pds - ha aggiunto riferendosi alla lista unitaria di Fiumicino - non si sente affatto diminuito dall'essere parte di questa realtà.

Una realtà ben viva, capace di suscitare in tempi così giusti per la politica una passione collettiva sorprendente. Almeno a giudicare dal clima e dal la partecipazione che hanno accompagnato ieri mattina a Fiumicino la manifestazione a cui è intervenuto il segretario della Quercia. Un cinema strapieno nonostante il freddo. La data Barbara Minniti giornali sta: «Ho riscoperto qui che la politica non è solo quel teatro sconfortante del Palazzo che dipingiamo noi cronisti

sviluppo del territorio («no alla speculazione sul Marecchiese») sull'amministrazione trasparente («faciamo del nostro comune un centro dei diritti e della solidarietà»). Parla anche un lavoratore dell'Alitalia: «Ci hanno cacciato dopo anni di penosi scioperi. Ora con 700 mila lire al

fatosa «marcia per lo sviluppo» che li vedrà oggi a Roma dove hanno appuntamento con Amato e col Papa. Quando prende la parola il leader della Quercia non risparmia battute e risposte polemiche in diverse direzioni. Martinazzoli si scandalizza per il «minuetto» tra Occhetto e Bossi a «Milano Italia?». «C'è un modo intelligente di combattere la Lega e un modo fesso. Quello della Dc - dice il segretario del Pds - è un modo fesso visto che nelle regioni bianche dove c'è più forte la Lega straniera - Mac con Bossi, Miglio non c'è certo tenero - il teorico della Repubblica del Nord che vuole separare la Sicilia dall'Italia evidente mente ha gli stessi obiettivi di Cosa Nostra». Se Gava e Martinazzoli tornano a parlare di «allargamento» dell'attuale maggioranza al Pds, Occhetto replica: «Non ci faremo incantare dalle sirene di Gava. resto contrario ai governosismi perché danno alibi alla Dc e a Craxi. Martinazzoli dovrebbe battersi per un democrazia delle alternative e non per mandare la Dc all'opposizione. Le farebbe bene per il rinnovamento. Questo non vuol dire che il Pds, insieme alle altre forze della sinistra non abbia il compito di governare». «Però niente pasticci», ripete Occhetto respingendo anche l'offerta di Amato per la ridefinizione di un «centro sinistra» e insistendo ancora sull'urgenza di lanciare una «costituente programmatica della sinistra» e questa via via maestra per prospettare anche un governo di svolta.

La vicenda di Fuggi dove l'unità dei progressisti ha battuto lo strapotere locale del Landroclottiano Ciarrapico le esperienze di Fiumicino e di Isernia dimostrano che è in atto «una tendenza destinata a estendersi e rafforzarsi». Ma ha dell'incredibile - ha affermato Occhetto - che dove bisogna unirsi contro la Dc di Sbardella esistano forze «di sinistra» che preferiscono badare al proprio tornaconto «corporativo». A Fiumicino è il caso di Rifondazione comunista della Rete e della iniziativa di Fannella. Il leader della Quercia ha usato parole dure e «vergognose» la scelta di chi ha dimostrato di lavorare contro la sinistra guardando all'interesse personale e nell'incapacità di guardare lontano preferendo magari rivolgere le sue critiche prevalentemente contro chi sta costruendo la possibilità di un'alternativa al vecchio regime Psi e Dc. F concludendo Occhetto ha invitato sia i cattolici che i socialisti («se vogliono davvero spingere il loro partito a rinnovarsi») ad appoggiare l'«Alleanza per il progresso».

Congresso straordinario a Macomer
Parla il segretario Italo Ortu

Partito sardista: «Sì all'indipendenza dell'isola»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

MACOMER (Nuoro). In un piccolo cinema al centro della Sardegna 322 delegati sardisti si ritrovano per risolvere uno strano mistero: quello di un partito che un caso in Italia va indietro nell'epoca delle Leghe e degli autonomismi. «Paghiamo una sfortunata stagione di governo di sinistra nella seconda metà degli anni 80 nella quale comunque abbiamo prodotto assai più di tutto le altre quanto regionalista» sintetizza Italo Ortu, 66 anni da tre mesi alla guida del Psdaz. «Con questo congresso cerchiamo un rilancio».

Legha Lombarda?
È molto semplice. Mentre noi fondiamo la nostra rivendicazione su principi di ordine etnico e culturale, quelli cioè alla base stessa dell'idea di nazione i lombardi hanno un approccio di ordine meramente economico. Loro parlano di federalismo per auto gestire le risorse della Padania.

Nel nuovo statuto convivono due diverse opzioni: quella indipendentista e quella federalista. Non è una contraddizione?

E non è possibile un incontro?
Noi sardisti siamo disponibili a confrontarci con tutte le forze che si ispirano al federalismo. In primo luogo con i partiti delle minoranze etniche che da tempo rapporti di «dine elettorale». Per quanto riguarda i partiti tradizionali abbiamo molto apprezzato la svolta che il Pds ha assunto in questa direzione.

No, non è una contraddizione. F neppure una novità. Noi parliamo di federalismo sin dalla nascita del Psdaz, 70 anni fa. La questione è semplice perché in Italia si instaura un sistema di tipo federale, occorre che anche le altre parti e regioni del paese siano d'accordo. Ma la Sardegna può rendersi indipendente e quindi federarsi allo Stato italiano con un atto autonomo. Così dice appunto l'articolo 1 del nostro nuovo statuto: «Il Partito sardo d'azione è la libera associazione di coloro che si propongono di affermare la sovranità del popolo sardo sul proprio territorio e di condurre la Sardegna all'indipendenza nazionale attraverso l'azione politica».

E la Lega?
Il discorso è più complesso. Sulla questione sociale ad esempio non si è avuto modo ancora di capire bene qual è la linea della Lega lombarda. Per quanto ci riguarda tengo a ribadire che veniamo da una tradizione socialista solidaria e di sinistra. Siamo insomma con i progressisti.

A proposito, come valutate i vari movimenti ed alleanze trasversali che caratterizzano la scena politica italiana?

Sono abbastanza perplesso rispetto a questi nuovi movimenti che non hanno un progetto globale ma si preoccupano esclusivamente di promuovere referendum o riforme di tipo elettorale o istituzionale. Non credo che possa essere questa la via per un profondo rinnovamento del Paese.

Questo è un momento di grande fortuna per l'idea del federalismo. Ma esistono concezioni abbastanza diverse e anche lontane. Ad esempio: quali sono le differenze tra il federalismo sardista e quello della

Forti strutture regionali e un portavoce non parlamentare

Verdi, un leader a marzo ma sarà a «sovranità limitata»

I Verdi chiudono con il passato movimentista e assemblearista. A larga maggioranza votano la proposta di modifica statutaria. Il «Sole che ride» avrà una struttura federalista a forte autonomia regionale e un «Premier» che sarà eletto a marzo, ma alla carica non possono concorrere i parlamentari. Edo Ronchi: il giorno dopo la sconfitta, si difende. «Bisogna distinguere anche tra gli innovatori»



Francesco Rutelli

«Eni e Agip restituite le terre agli indios»

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

SORRENTO. Chiuso il sipario sulla XVI Assemblea i Verdi voltano pagina rispetto al passato movimentista e localista: si danno una struttura federalista basata su una forte autonomia delle regioni cui va la gestione del simbolo del «Sole che ride». Guai a chiamarlo partito perché i Verdi vogliono restare diversi ma la svolta è questa. Ora l'appuntamento è a marzo per scegliere il «Premier» nazionale. Lo chiama «portavoce» e sostituirà gli attuali undici coordinatori ma non sarà un segretario come tengono a sottolineare e non potrà conciliare incarichi parlamentari e governativi. La mozione presentata da coordinamento e sottosegretari è da tutti parlata dai Verdi a Rutelli è passata di larga misura (58 sì, 87 no e 6 astenuti). Gli si contrapponeva una mozione di base dal titolo incitatore: «Su la testa e sostanzialmente un'innocuità verje promossa dalle regioni Toscana, Lombardia, Emilia Romagna su cui è confluito anche l'euro-parlamentare Enrico «aliqui» Sottoscriviti coordinatori per non aver fatto arenare la barca verde. Gianni Tamino sottolinea: «Siamo uniti all'interno su una base federale e per presentarci all'esterno abbiamo messo a punto i meccanismi che portano all'elezione di un portavoce e che coinvolgeranno tutti con le primarie». Franco Corcione ribadisce che si è trattato di un'assemblea molto faticosa che si conclude con un'affermazione di orgoglio. I Verdi «affermiamo il nostro orgoglio e la nostra ambizione di una politica e creare un processo di aggregazione che ci faccia uscire dall'afasia parlamentare. I parlamentari verdi fanno tante cose ma bisogna anche cercare nuove lotte e iniziative». L'altro coordinatore Stefano Semenzato non ha

scende però che l'emenda mento sulle incompatibilità tra portavoce e cariche parlamentari indebolisce la scelta che voleva che tutti i leader verdi concorressero a questa carica. Il voto sulle mozioni statutarie si è svolto in un clima stranamente ordinato per la tradizione delle assemblee verdi. «Corridoi vuoti dai soliti capannelli e presidenza non travolta dalla ridda di emendamenti e subemendamenti. Il contrasto politico è e si è visto ma nel plateau dei delegati c'è anche la volontà di superare l'impasse assemblearista e super partitista che fin ora ha consentito alle minoranze di bloccare ogni decisione e affidare una maggiore responsabilità agli organismi dirigenti. «Credo che i Verdi stiano crescendo - dice Massimo Scalia tra padri storici del movimento - hanno perso il look un po' naïf degli inizi». Insomma i verdi non sono più l'ultima novità in campo sul mercato della politica e «sono stati superati da altri novissimi. Ma Scalia non si strappa per questo le vesti. anzi: «Abbiamo un messaggio complesso da lanciare in una società sopraffatta dall'eccesso di dibattito sulle riforme elettorali». Il compito dei Verdi è quello di portare la propria ambizione nei nuovi tavoli della politica e il divenire di loro e non ideologico. «Tutti gli interlocutori sono buoni purché puliti non abbiano gestito e occupato tutti gli spazi del potere per anni e anni e non siano sostituiti di illeciti».

Sul versante politico i Verdi si sono conati. Hanno voluto sia Ronchi che Rutelli. La spuntata il secondo e l'assemblea non ha chiuso ad Alleanza democratica e ad altre iniziative trasversali a cui i Verdi possono partecipare sia a livello individuale che a livello lo

Offerta riservata al ritiro di un vecchio usato o con immatricolazione del veicolo nuovo entro il 31 Dicembre 1992

DOPPIO VALORE RENAULT.

ALMENO DUE MILIONI PER LA VOSTRA AUTO E IL VANTAGGIO DELLA QUALITÀ RENAULT.

IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT. Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, scegliendone una nuova tra le tante disponibili della grande gamma Renault. Una vastissima scelta tra versioni a 3 o 5 porte, berlina, spider, monovolume, station wagon ed anche veicoli commerciali, con la certezza dei prezzi bloccati ai listini in vigore, fino a Natale.

IL VALORE DELLA QUALITÀ RENAULT. Scegliete liberamente la qualità dei contenuti di serie che mantengono il valore del vostro acquisto nel tempo. Dal catalizzatore all'aria condizionata, dal servosterzo agli interni in cuoio, dalla chiusura centralizzata agli alzacristalli elettrici. Qualità dedicata alla sicurezza e al benessere di chi la sceglie. Ecco il doppio valore Renault.

Fino a Natale su ogni Renault.



FinRenault è la finanziaria del Gruppo Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Il responsabile psdi delle Poste sconfessato anche da Vizzini
Le affermazioni contro gli «scoop» attaccate da Pds e Pri
I giornalisti: «Andremo in tribunale contro le limitazioni
alla nostra libertà». Sul segreto istruttorio il governo rinvia

Bavaglio alla stampa, Pagani arretra

Raffica di critiche al ministro. I cronisti: «Resisteremo»

Giornalisti sul piede di guerra dopo le dichiarazioni del ministro Pagani. L'Unione cronisti si appella al presidente della Repubblica e l'Usigrai convoca un'assemblea di tutta la categoria. Domani si riunirà il consiglio dei Ministri, ma Martelli non presenterà il provvedimento sul segreto istruttorio. Il segretario del Psdi, Carlo Vizzini: «È assurdo sparare sui giornalisti». Marcia indietro del ministro Pagani



Il ministro delle Poste Maurizio Pagani

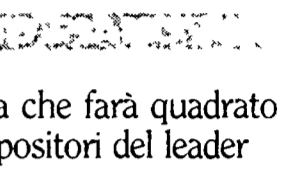
MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Ma quale terrorismo della notizia? All'indomani delle pesanti accuse lanciate dal ministro Pagani agli organi di informazione giornalisti e politici (alcuni ribattono l'inviolabilità della libertà di stampa. L'Unione nazionale dei cronisti annuncia che impugnerà qualsiasi provvedimento restrittivo del diritto di cronaca si appella al presidente della Repubblica e convoca domani assemblee in tutte le redazioni di cronaca del paese. È il segretario del Psdi Carlo Vizzini a sfrecciare a sconfessare Pagani affermando che le sue posizioni non riflettono affatto la posizione del partito. «Ci sono molti politici che gridano su quello che è accaduto con Signorino ma in realtà pensano di aver trovato un modo per salvare se stessi

l'assurdo sparare sui giornalisti che fanno il loro mestiere e le notizie non se le inventano piuttosto è da capire chi fa trapeziste queste notizie e per quali motivi». Lo stesso Pagani in una dichiarazione la marcia indietro «la libertà di stampa va salvata e non è una questione di principio» e accusa i giornalisti di aver «considerato frasi isolate di un discorso uscendole dal contesto generale. In tal caso - dice il ministro - non mi sento responsabile di tali dichiarazioni». Ma resta la preoccupazione per le decisioni che il governo potrebbe prendere domani in consiglio dei Ministri. Dal ministro di Grazia e Giustizia arriva una secca smentita per voce di Livia Pomodoro capo gabinetto del ministro. «Domani non sarà presentato alcun provvedimento sul segreto istruttorio da parte di questo ministero. Si tratta di una questione molto delicata che richiede tempo ed attenzione. Un provvedimento è allo studio di un apposita commissione ministeriale ma per ora non c'è nulla da dire». Un provvedimento di tal genere dunque che probabilmente riguarderà la fuga di notizie e non la loro pubblicazione? È una domanda che si pongono sia il segretario del Pri Giorgio La Malfa che il responsabile dell'informazione per il Pds, Vincenzo Vita. «Su questa grande preoccupazione - ha detto La Malfa - l'annuncio di un prossimo intervento del governo sul tema della libertà di informazione il rimedio alla fuga di indiscrezioni non è il bavaglio alla stampa». E lo sponente del Pds si augura che il governo ritiri le sue proposte sconsigliate di un suo ministro. Parole gravissime sia nel tono che nel contenuto, per il ministro che nel suo discorso ha detto che un principio e un diritto sancito dalla Costituzione. C'è da chiedersi se è lecito che un ministro possa tranquillamente calpestare la Costituzione? Controcorrente il *Papa*

lo che ieri in un editoriale non firmato si è lamentato dello «stiltidismo di voci non confermate indiscrezioni pezzi di notizie chiacchiere e mezza verità». Indignati e preoccupati i giornalisti. Alla Rai oggi pomeriggio ci sarà un'assemblea straordinaria dell'intera categoria convocata dall'Usigrai e dai comitati di redazione. «È la prima volta - dice Giuseppe Giulietti segretario dell'Usigrai - che si procede ad una simile iniziativa. La convocazione si è resa necessaria per organizzare una prima risposta ai tentativi di strumentalizzare vicende drammatiche per ridurre e mettere sotto controllo il diritto di cronaca». Per Giulietti «il provvedimento è una decisione che si accompagna alla perdurante incapacità di dare un governo stabile alla Rai». Le dichiarazioni di Pagani hanno lasciato di «sasso il direttore del Tg3, Sandro Curzi - soprattutto perché sono state fatte a Reggio Calabria territorio occupato dalla malavita organizzata, e nonostante la ferma replica di Vizzini - è giusto - dice Curzi - rimanere in guardia perché ci sono troppi segnali preoccupanti». I giornalisti del gruppo Fiesole annunciano che organizzeranno un collegio legale per tutelare la disubbidienza alla legge se le nuove norme fossero incompatibili con il diritto dei cittadini ad essere informati. E la Lega dei giornalisti «assicura il governo che i giornalisti italiani non desiderano altro che lavorare in un paese dove i politici e gli amministratori non offrano continuamente occasione di «scoop» sulla pubblica corruzione e le collusioni con la criminalità». Per «svolta» Professional Componente di minoranza della Fnsi «sono inaccettabili tutte le misure che il potere politico dovesse soltanto ipotizzare per colpire il diritto di cronaca» mentre è positiva la proposta di un «seno codice di autotoregolamentazione». Sul piede di guerra anche i cronisti Domani, contemporaneamente alla riunione del governo tutte le redazioni di cronaca del paese si fermeranno e i giornalisti si riuniranno in assemblea. L'Unione nazionale dei cronisti italiani si appella al presidente della Repubblica affinché nel suo ruolo di garante della libertà costituzionale rifiuti di controfirmare provvedimenti di legge che dovessero limitare la libertà di informazione.

«Sul piede di guerra anche i cronisti Domani, contemporaneamente alla riunione del governo tutte le redazioni di cronaca del paese si fermeranno e i giornalisti si riuniranno in assemblea. L'Unione nazionale dei cronisti italiani si appella al presidente della Repubblica affinché nel suo ruolo di garante della libertà costituzionale rifiuti di controfirmare provvedimenti di legge che dovessero limitare la libertà di informazione».



Mastella annuncia che farà quadrato. Gava frena gli oppositori del leader

Urne pericolose per Martinazzoli

Se perde troppo...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quanti voti perde la Dc domenica prossima? Quanto massiccia sarà l'emozione al Nord? Quanto resistono i tradizionali roccaforti meridionali? Una puntata alla roulette. Mino Martinazzoli ha definito così in un'intervista al *Sabato* la sua prima prova elettorale da segretario. Poi l'altra sera ha precisato che per la sua leadership si tratta addirittura di una roulette russa. Il che significa che il voto delle urne non metta in crisi la poltronissima di piazza del Gesù. Ma c'è almeno una possibilità che il colpo vada a segno: che cioè Martinazzoli se ne vada. «È chiaro - diceva ancora Martinazzoli a Castrolibero Terme - che la mia segreteria non si commette in termini irrimediabili su questo appuntamento elettorale non sarebbe giusto né motivato. Quello che ho concluso - è che se il risultato fosse molto grave molto drammi in gioco le cose si complicherebbero».

Il leader psi in Calabria: «Anche un bambino stupido vede la singolare coincidenza tra arresti e campagna elettorale»
Attacco alla Lega: «Contro il separatismo va organizzata una nuova resistenza». Silenzio sulla decimazione del partito reggino

Reggio, Craxi all'assalto dei giudici



Il segretario del Psi Bettino Craxi

In 34 minuti Bettino Craxi ha aperto e chiuso la campagna elettorale a Reggio sferrando un durissimo attacco ai giudici dell'inchiesta Ligato. «Anche un bambino stupido coglierebbe la singolare coincidenza tra i clamorosi arresti dei giorni scorsi e le elezioni». Silenzio sulla Tangentopoli che ha fatto finire in manette i più autorevoli dirigenti del Psi reggino. Attacco alla Lega: «Ci vuole una nuova resistenza».

Si tratta di una coincidenza. Si è aperta e si è chiusa in trentaquattro minuti di imbarazzo la campagna elettorale del Psi a Reggio Calabria. Giusto il tempo per un attacco frontale ai giudici del caso Ligato che hanno sparato sulle finte aperture della tangentopoli reggina facendo affiorare (al di là dell'omicidio) un quadro inquietante di collegamenti e collusioni certi tra notabili della Dc del Psi e la ndrangheta. Oltre l'attacco ai giudici del caso Ligato, di clamoroso è stato soltanto il silenzio cupo e caparbio sul grappolo di nomenclatura socialista finito in galera o agli arresti domiciliari, insieme ad un bel pezzo della Dc, ed una spruzzatina di repubblicani per storte di ruberie e mazzette. Ferito dalle manette decimate dalle polemiche interne sul mancato rinnovamento, «compagnino fino al punto da non riuscire a presentare una lista intera una parte del Psi ha molto insistito perché Craxi venisse a passare in rassegna quel che resta delle truppe di prima linea. E lui, l'antico dominatore del «garofano» non s'è fatto

pregare. Tutti sanno che nello scontro che s'è aperto dentro il Psi nazionale i voti di Reggio e della Calabria potrebbero far maggioranza. «Non ignoro - ha esordito - l'atmosfera pesante e difficile nella quale si stanno svolgendo a Reggio le elezioni. Ma quando il partito è in difficoltà, come si fa tra buoni amici io sono qui a portarvi la mia solidarietà ed il mio sostegno». Durissimo l'attacco alla Lega convinto l'appello ad «organizzare una nuova resistenza contro le spinte secessioniste» contro l'esplosione di un fascismo ignorante al nord che ha il controcarro mafioso al Sud. «E su Reggio ed i suoi problemi? Craxi ripescò il Ponte sullo Stretto la possibilità di una grande area urbana che unisca insieme la città e Messina». Ma non tutti hanno gradito la visita. E socialista da tanti anni l'uomo che nel silenzio della sala ha urlato contro Craxi. «Vattene». C'è stato un attimo di panico. Nessun gesto. Niente battimani proteste o incoraggiamenti. La folia è rimasta muta, inchiodata. Povero Bettino. Solo pro-

prio in questa città che ha dato al suo «garofano» fino al 24 per cento regalando ogni volta che è venuto fin qui folle entusiaste ed applausi a perdere. Ora invece gli occhi e si risponde trattando la rabbia. «Perché non te ne vai?». «Buttato fuori buttato fuori» continua il contestatore mentre un edulcorato applauso tenta di smorzare la tensione che s'è accumulata. Una manciata di secondi che per il capo dev essere stata terribile e ben racconta il clima che «serpeggia in città e dentro il Psi». «Sono stati dei pazzi a farlo venire» si sfoga Giovanni Sculli quarant'anni di tessera Psi. «Lo cercano contro i giudici, quello parla e poi ci andiamo di mezzo noi che non abbiamo l'immunità parlamentare». Si sente proprio assediato il Psi reggino. E Craxi, è stata proprio una giornata non ha dovuto rinunciare anche al progetto di recarsi in Aspromonte per visitare il luogo in cui fu ferito Garibaldi. Il tempo era troppo brutto. «Non vorrei restare ferito anch'io» ha commentato.

Il leader della Lega annuncia per oggi una mozione di sfiducia contro il governo
Mancino replica alla minaccia di occupare le prefetture: stia calmo, a Monza e Varese si vota

Bossi si scaglia contro Amato: ti voto contro

Bossi si scaglia contro Amato e annuncia per oggi una mozione di sfiducia. Il leader della Lega in un comizio a Mortara (Pavia) attacca il governo, spara contro Craxi e si definisce garante delle inchieste su Tangentopoli. Intanto Mancino contrattacca e rassicura sulle elezioni a Monza e Varese si voterà regolarmente, e Bossi impara il diritto e non minaccia l'occupazione delle prefetture.

guerra del leader del «Carroccio» il dc responsabile del Viminale ha fatto chiamare le agenzie di stampa e ha ditato poche frasi. Innanzitutto per smentire «seccamente» che qualcuno abbia pensato di far saltare all'ultimo momento la consultazione nelle città lombarde. «Non ci penso neppure a rinviare le elezioni» Pri ha aggiunto «d'altra parte neanche potrei farlo». Una frase che serve a Mancino per dire a Bossi qual è «lezione» di diritto. La Lega teme che la querelle su di un simbolo - quello dei «Pensionati uomini vivi» - contestato perché millantato un appuntamento con l'Unione valdotaine. Subito sconfessato da quest'ultima - «possa servirsi da pretesto al Viminale per smantellare le urne» Mancino ribatte. «Ricordo che chi controlla la regolarità dei procedimenti elettorali è il giudice amministrativo non il Ministero perché chi ha titolo per lamentare eventuali errori nella

varata quest'anno che fissa criteri rigorosi per la presentazione delle liste ndr) al fine di garantire la piena trasparenza delle consultazioni». Non solo il Viminale sostiene di lavorare al dopo elezioni. Per impedire che possano sedere nei consigli comunali personaggi discussi. L'ufficio stampa di Mancino scrive così: «Il ministro ha sollecitato i Prefetti ad intervenire sui neo eletti consigli per verificare in sede di convalida la sussistenza dei requisiti di eleggibilità indicati dalle normative rendendosi attivi nel controllare eventuali casi di condanna penale di procedimento penale o di misura preventiva previsti dalla legge come causa di nullità dell'elezione dei singoli candidati». F così per il ministro degli interni anche i ministri.

Reggio Calabria. Nella politica formalmente durissima fra Lega e governo ora torna fuori anche una storia vecchia di qualche mese. Esattamente di otto mesi una storia di aprile all'indomani del voto politico. Quando Craxi era ancora convinto di potere alla fine ad arrivare a Palazzo Chigi. Una storia fra Bossi di sostenuto nella «scusa» a Palazzo Chigi in cambio il capo dei socialisti assicuri una stretta alleanza per l'avvento del federatismo. Non solo l'onorevole leghista chiama in causa un po' tutti anche se non fa altri nomi. I dice: «La stessa offerta venne da parte di tutti i massimi partiti. Gli stessi partiti che risultarono subito dopo essere i peggiori protagonisti di Tangentopoli». Allora questo il ragionamento di Bossi: se appena qualche mese fa la Lega veniva accreditata da tutti non si capisce perché ora Amato le affibbi l'etichetta di «organizzazione pericolosa».

Spini
«Segretario candidato dalle sezioni»

Palazzo Chigi
Si risparmia Amato al freddo

ROMA. Ne ga di essere un «puntero» tra Craxi e Martelli chiede un congresso alla americana con candidature chiare fin da ora. Valdo Spini ha ribadito a Mode la sua ricetta per il Psi. Invece di votare il segretario tra i delegati al congresso nell'ultima notte di lavoro, spiega Spini - occorre manifestare le candidature fin dai congressi di sezione. Così aggiunge Spini i socialisti potrebbero pronunciarsi sul nome e sul programma e inviare delegati orientati con un mandato di base. L'esponente socialista che all'assemblea nazionale ha presentato una mozione intermedia tra maggioranza e minoranza (che però li raccolse solo il 4% dei consensi) si dichiara favorevole a un rinnovamento vero e coerente che consenta al partito di ricucire con la base elettorale.

STEFANO BOCCONETTI

arrivato dopo la minacciata occupazione delle prefetture, se il voto a Varese e a Monza fosse stato rinviato. Su questo versante è il ministro Mancino a rispondere. Bossi può «disarmare» le sue truppe. Nelle due città lombarde si voterà regolarmente domenica prossima. Delle ultime difficoltà si sta occupando il Tar e ovviamente in quel caso il dicastero degli Interni non avrebbe voce in capitolo. In mattinata appena letto sui giornali il proclama di

Terminosi spinti a palazzo Chigi nei giorni di festa e la domenica il governo infatti ha deciso di dare l'esempio di come ci si comporta in un clima di «sostenuto» - come quello che si respira in tutte le strutture pubbliche e che i tagli alla Pnanzaria hanno maggiormente evidenziato - spendendo il risarcimento quando non è strettamente necessario. A fare le spese della decisione del Fesvot sono il personale di guardia del palazzo e i giornalisti. Ieri però anche il presidente del Consiglio ne ha subito le conseguenze. Giuliano Amato infatti ha dovuto incontrare al freddo i dirigenti dell'Associazione Bancaria Italiana. Inoltre i muri molto spessi e i grandi saloni del Lancia palazzo accennano il freddo già pungente di questi giorni di festa.

Neutro Roberts. Gli mancava solo la parola.



Da Dicembre, Neutro Roberts parla.

Con una telefonata gratuita al numero verde di Neutro Roberts 1678-27176 (o scrivendo a Neutro Roberts, casella postale 233 - 50019

**NEUTRO
ROBERTS**
®

Sesto Fiorentino - Firenze) potrete chiedere

informazioni, o dare suggerimenti. Un servizio in più, un servizio personalizzato che Neutro Roberts ha creato per i suoi consumatori.

Un servizio in più.



Valentino Nogali, orfano di padre italiano stava riposando in un angolo di un parco. Lo hanno cosparso di liquido infiammabile e sono fuggiti dopo aver acceso un fiammifero

Ora è ricoverato in ospedale con ustioni di primo e secondo grado al viso e alle mani. «Fanno male a loro stessi, non a me». Una telefonata di rivendicazione al 113

Benzina e fuoco sul somalo che dorme

Roma, naziskin tentano di bruciare vivo un uomo di 63 anni

«C'è gente che è già morta prima di morire». Così dice dei suoi aggressori Valentino Nogali, italo somalo di 63 anni. L'altra notte mentre dormiva nella sua «tana» ai giardini di Colle Oppio è stato quasi bruciato vivo. Ora è ustionato in volto e alle mani. Un'ora dopo la rivendicazione «Siamo naziskin. Heil Hitler!». La Digos indaga tra gli estremisti di destra e presume si tratti di «skin emulatore».



In alto: Valentino Nogali somalo a cui è stato dato fuoco ieri a Roma. Qui accanto: Lasaad Brihi il tunisino accolto a gennaio sempre a Colle Oppio.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Hanno tentato di bruciarlo vivo. Valentino Nogali, 63 anni italo somalo, si è salvato gettandosi subito fuori dall'anfratto di un rudere nei giardini di Colle Oppio dove dorme da più di un anno. Si proprio quelli gli stessi giardini dove lo scorso 20 gennaio una banda di skin assaltò gli extracomunitari accolti lì in un'aula al grido di «fuori d'Italia!». Nogali ha viso e mani ustionati secondo il medico in maniera non grave. Questa volta pare sia stato un uomo solo «armato» di liquido infiammabile e cenini. Silenzio. So ha scovato quel rifugio nascosto dai cespugli ed ha colpito. Forse qualcuno gli corse alle spalle.

documenti di essere cacciati dall'Italia è più forte di tutto. E dopo l'altra notte il timore dei gli inquirenti è che Colle Oppio diventi bersaglio ideale per chiunque voglia imitare il gesto teppista contro Valentino Nogali. Già un anno fa tre giorni dopo il primo assalto un altro extracomunitario venne ferito nei giardini.

Un'ora dopo una telefonata di rivendicazione al «113». «Avete visto che è successo a Colle Oppio? Siamo naziskin e colpiremo gli aggressori di via Domodossola «Heil Hitler!». Era una voce tesa di razzismo. Assalto e rivendicazione secondo la Digos. Hanno pensato ad un gesto improvvisato dopo una bevuta in birreria da «skin per emulazione». Lo confermerebbe quella parola «naziskin» che segna di Movimento politico di solito non usano. Dieci ragazzi di area di estrinsecità destra sono stati comunque fermati e controllati e rilasciati contro di loro non sembra ci siano prove, ma le indagini continuano.

Due polacchi che per primi hanno soccorso il ferito e tentato di spegnere il fuoco hanno parlato subito dopo con una guardia giurata della «Security Service» diventando un uomo basso con un giubbotto scuro, capelli neri. Mi appena capito che stava per arrivare la polizia, i due sono partiti. La paura di un controllo dei

una fiammata lo illumina. L'assalto «danzigiano» che ci salvò. Ho visto i miei sono buttato subito fuori. Così non sono morto bruciato. Se dormivo ero morto. Ma io dormo sempre presto e mi sveglio presto. All'una. Poi faccio un bagno. Perché in quelle ore è pericoloso. Io lo sapevo che prima o poi doveva succedere qualcosa. C'è sempre un giorno.

Quattro anni fa infatti durante un controllo in quegli stessi giardini Nogali venne trovato con un coltello in tasca. Autodifesa. «Un volta era

Colle Oppio, i raid contro gli immigrati non sono una novità

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Colle Oppio è un posto un po' così che potrebbe essere bellissimo. Ci sono prati verdi, alberi slanciati, stradine di ghiaia che scendono verso il Colosseo e invece un posto di polizia da anni e buona regola non capitare da soli e peggio ancora dopo il tramonto. Il luogo è considerato dal estremismo di destra romano «territo» di sua competenza. C'è una vecchia sede del Movimento sociale perquisita (chiusa e riaperta) e chiusa un mucchio di volte. Quelli che la frequentano oggi all'argano le braccia e mostrano sguardi di angolino. Ma è chiaro che i naziskin qui in modo e spiano sul colle. Hanno l'aria di sentirsi a casa.

Sul colle per disputata condiziona da qualche tempo capitano però anche gruppi di clochard e di immigrati clandestini. Vanno a mangiare in via delle Sette Sale dove c'è una mensa della Caritas e poi si ferma a raccogliere un cartone, qualche vecchio giornale e s'organizzano un grigiolo sotto le vecchie mura della Domus Aurea. Proprio lì dove poi nel buio della notte vanno a vuotargli addosso i bicchi di benzina per arrostarli.

Ma un anno fa - era la notte del 20 e il 21 gennaio notte di pioggia - andò diversamente. Una banda di naziskin dopo cena decise di salire a Colle Oppio per dare un saluto a qualche neogroccio. L'idea trovò subito numerosi consensi sinosse-

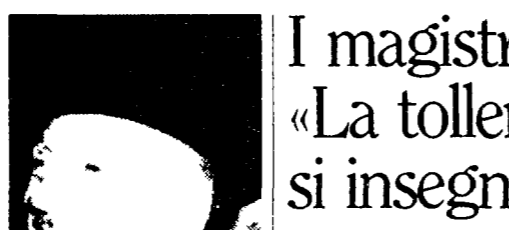
ro allegri, almeno in venti e fra loro c'erano anche un paio di ragazze e cinque minorenni. I due governatori Meloni e Lazzarini e Lasaad Brihi accortosi in un povero pezzo si ritrovarono all'improvviso circondati da grida inferocite. Colpiti da calci e pugni e fortunati che i raid di Digos per proteggerli dal freddo era inflitto una maglia un maglione una giacca imbottiti un giubbottino jeans e un montgomery perché gli eliche lo pugni da lontano se volevano misero no ad affondare troppo i fendenti.

I naziskin furono arrestati dopo una mezz'ora di ore e i ragazzi di uno fu trovato pure un dingo per un'attività di un 20 gennaio spedizione punitiva. Poi ci fu il processo. Da processo vanno ricordate un paio di cose. Intanto le sentenze finali con nove condanne più o meno smentite grazie ad un serie di patteggiamenti e con tre assoluzioni. E poi alcune dichiarazioni degli imputati.

Il Pubblico ministero mandò a un turno trattando le sorti. E chi rispondevano così «eravamo in un altro posto». Non lo so. «Abbiamo il abbiamo pestato perché spacciamo i coltelli». No, io qui ne gli ho dato solo qualche calcio. «I calci? Ma mica gli abbiamo fatto troppo male?». Tanto mica sono morti?». Le spedizioni? L'abbiamo deciso sul momento. Non sapevamo che fare.

Il rabbino Toaff «L'antisemitismo non passerà»

ROMA. In Italia i Romani in particolare il razzismo antisemita non passerà. Lo ha detto Elio Toaff, rabbino capo di Roma. «L'Italia è da sempre una nazione che consente la libera circolazione delle idee. Ma qui si arriva allo scontro frequente che però ha il carattere di un confronto civile al termine del quale non viene mai esercitata violenza per imporre la propria idea».



Il rabbino capo Elio Toaff

ed emarginati. Io sono pronto di mantenere le testimonie di tanti gesti che solidano che mi fanno ben sperare per il futuro. Io affirmerò che la mia patria è l'Italia e da sempre una nazione che consente la libera circolazione delle idee. Ma qui si arriva allo scontro frequente che però ha il carattere di un confronto civile al termine del quale non viene mai esercitata violenza per imporre la propria idea».

Sugli episodi di violenza nei confronti degli ebrei, Toaff ha detto scuro che si tratta di tentativi eversivi di una piccola rancia strumento di trame «strane» all'Italia. Sono sicuro - ha detto - che resteranno presto isolati.

La Stato italiano non è discriminato contro il mondo ebraico. Il mondo ebraico è parte del mondo ebraico. Il mondo ebraico è parte del mondo ebraico. Il mondo ebraico è parte del mondo ebraico.

I magistrati «La tolleranza si insegna a scuola»

ROMA. Lo Stato italiano non è discriminato contro il mondo ebraico. Il mondo ebraico è parte del mondo ebraico. Il mondo ebraico è parte del mondo ebraico.

Cecchi-Gori «Tifosi razzisti? Me ne potrei andare»

BIANZI. Il caso ha creato il dramma, ma la bomba esplosiva vicino al settore riservato agli inquirenti potrebbe uccidere. Sono intanto gli iniziati i primi interrogatori degli ultras della Fiorentina schiacciati in occasione di precedenti episodi di violenza.

Adesioni di Napolitano e Violante alle manifestazioni di Roma e Milano per l'anniversario della strage di piazza Fontana. Sabato 12 in corteo «per una nuova Resistenza»

GIANNI CIPRIANI
ROMA. 12 dicembre. 100 strage di piazza Fontana. 100 morti e 87 feriti. Una strage di Stato ancora senza colpevoli organizzata con la complicità di nostri servizi segreti che diede l'avvio ad una lunga stagione di sangue. Fu chiamata «strage» della tenzone. Ci furono i «stragi» di Milano di Brescia del treno Italcus di Ustica della stazione di Bologna del raid 904. Poi decine e decine di persone uccise dai terroristi neri e da quell'ombra. Assassini maturati nell'ambito di un progetto di destabilizzare la società per «stabilizzare» il potere politico.

contro vecchi e nuovi fascismi per una nuova resistenza. Una frase significativa in un momento di «crisi» non è un motto. È un impegno. Per questo non dimenticare, significa ricostruire le premesse per poter meglio comprendere il presente. E in queste stesse parole di «Compendio» per poter contrastare. Contrastare il ritorno di fascismo, nazismo e naziskin. Contrastare i comitati di affiliazione che hanno regnato in ogni città del paese. Contrastare l'impaccio di una massoneria politica. Contrastare la connivenza tra boss mafiosi e uomini politici.

una nuova ondata destabilizzatrice e farsi promotore di una nuova strategia di resistenza. Proprio per questo non dimenticare, significa ricostruire le premesse per poter meglio comprendere il presente. E in queste stesse parole di «Compendio» per poter contrastare. Contrastare il ritorno di fascismo, nazismo e naziskin. Contrastare i comitati di affiliazione che hanno regnato in ogni città del paese. Contrastare l'impaccio di una massoneria politica. Contrastare la connivenza tra boss mafiosi e uomini politici.

Bambinello ebreo nel presepe. Nella grotta di Rivisondoli un bimbo di Betlemme

RIVISONDOLI. L'Angelo di Betlemme il bambino del presepe ebreo di Rivisondoli. L'Angelo di Betlemme il bambino del presepe ebreo di Rivisondoli. L'Angelo di Betlemme il bambino del presepe ebreo di Rivisondoli.

È morto anche Fernando Diotallevi l'unico sopravvissuto al feroce killer Il giudice: «Non seguiamo piste, ma ipotesi» Hanno visto qualcosa che non dovevano vedere?

Nessuna traccia di auto davanti alla casa: il «giustiziere» è sceso dall'autostrada Il sindaco: «La città è stupefatta e allibita Mai era successo un fatto così barbaro»

Fano, resta il mistero della strage

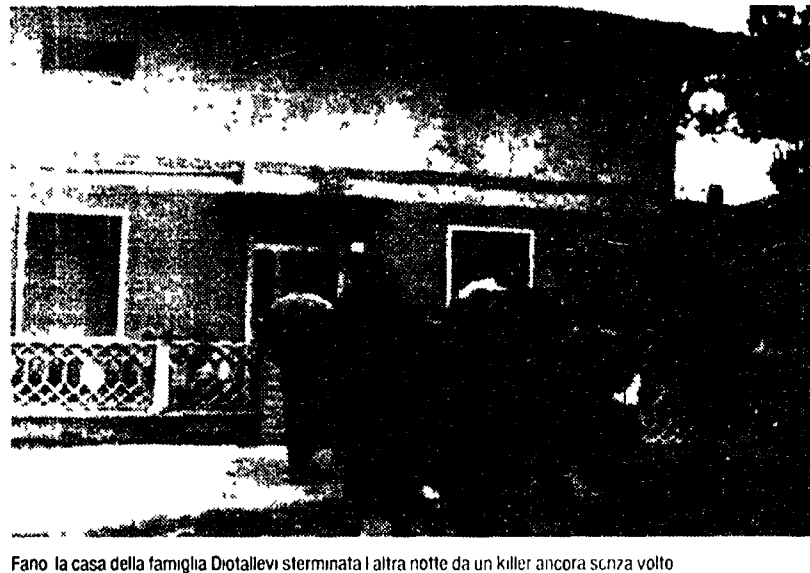
Pistola sparita dalla casa del massacro: l'ha presa l'assassino?

È morto l'ultimo dei Diotallevi, e la strage non ha più testimoni. L'uomo, di 54 anni, è passato dal coma alla morte ieri alle 15. Dalla casa del massacro è sparita una pistola, forse l'ha presa l'assassino. «Per ora non seguiamo piste», dice il procuratore - «ma soltanto ipotesi». Si cerca ancora nel mondo della droga. La gente ha paura che un'altra auto possa fermarsi in autostrada.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

PESARO La paura fa aprire i portoni del palazzo di Giustizia anche nella giornata di festa. Della strage di Fano «non si sa nulla» e la tensione aumenta. Il portone si apre per fare entrare nel palazzo gli ufficiali dei carabinieri e gli investigatori della polizia convocati dal procuratore della Repubblica Gaetano Pedrocchi Savoidelli. Parlano fra di loro per un paio d'ore poi il procuratore spiega che «si sta lavorando non su tracce o piste ma su due ipotesi». «Forse c'è stata una lite improvvisa per un motivo che non conosciamo e dopo avere ucciso il giovane Diotallevi l'assassino ha voluto «eliminare tutti i testimoni». Seconda ipotesi: la strage è stata premeditata per punire uno sgarrò o per vendetta fuori dal palazzo si fa anche una terza ipotesi: i Diotallevi potrebbero avere

visto un volto od un fatto (ad esempio una consegna di droga nell'autostrada che passa proprio accanto alla casa) che non dovevano vedere. La piccola speranza che l'unica persona rimasta in vita, Fernando Diotallevi potesse un giorno raccontare cosa è successo nella casa di Fano se n'è andata ieri alle 15. L'uomo in coma per un proiettile nel cervello, è morto nel reparto rianimazione dell'«Umberto I» di Ancona. La sua fine è stata particolarmente atroce. Ha sentito i colpi di pistola sparati contro il figlio ed ha capito che - già a letto senza armi - non sarebbe riuscito ad aiutarlo. Si è barricato nella camera ha messo un mobile contro la porta. Ma l'assassino ha sparato attraverso il muro, poi ha fatto saltare la serratura con un altro colpo



Fano la casa della famiglia Diotallevi sterminata l'altra notte da un killer ancora senza volto

L'uomo forse già ferito dai colpi passati attraverso la porta è stato finito con due proiettili in faccia. Ha rantolato fino al mattino fino a quando è stato caricato su un'ambulanza della Croce rossa.

Gli inquirenti non possono contare su alcun testimone ed allora cercano di dare una collocazione ai pochi resti del musico che sono rimasti in un bar che è a duecento metri da casa. L'uomo è rimasto solo prima di mezzanotte. A mezzanotte e pochi minuti questo un altro di pochi elementi certi - è arrivata la casa anche la sorella Ivana di 26 anni. Il fidanzato l'ha accompagnata fino in casa.

Dopo quell'ora nessuno ha più visto nulla. La strada che porta alla casa dei Diotallevi è stretta e frequentata solo dagli abitanti delle poche case. Nessuno ha sentito auto arrivare o partire dopo quella del fidanzato di Ivana e non sono state trovate «tracce» di pneumatici diversi da quelli della Panda e della «126» dei Diotallevi. Gli inquirenti pensano quindi che l'assassino sia arrivato dall'autostrada quell'114 che passa proprio accanto alla casa. Potrebbe avere parcheggiato pochi minuti nella corsia di emergenza scendendo poi da una scalletta già usata in altre occasioni.

È stato fatto un inventario preciso delle cose ritrovate nella piccola abitazione. Si è scoperto così che è scomparsa - forse è stata presa dal killer - una pistola 635 che era stata denunciata al padre, Fernando Diotallevi. L'arma comunque non avrebbe sparato tutti i colpi che hanno sterminato la famiglia sarebbero infatti di calibro 7,65 i vangi del fucile. La lunedì pomeriggio hanno cercato a lungo l'arma in un pozzo che è dietro la casa. «Siamo scesi per dieci metri», ha detto il capo squadra Sauro Mei, ma non abbiamo trovato nulla. Il pozzo però si restringe e scende per un'altra decina di

metri. Cercheremo anche là in fondo». Domani alle 15 le quattro bare con la famiglia Diotallevi saranno portate prima in chiesa poi al cimitero. La gente che abita qui intorno vuole però sapere chi ha ucciso e perché. Non si può vivere con l'incubo di un'auto che si ferma di notte in autostrada per fare scendere degli assassini. «Io, con Fernando Diotallevi», dice Giuliano Antonelli ex maresciallo dei carabinieri che vive accanto alla casa della strage - «ci ho scherzato anche domenica pomeriggio mentre lavoravo nell'orto. La droga? Io non ce la vedo. Anche il figlio mi sembrava un ragazzo a posto». Il sindaco di Fano Giuliano Giuliani dice che «la città è stupefatta ed allibita. Mai era successo un fatto così barbaro».

Giustiziato Giuseppe Di Giacomo, piccolo corriere della droga

Gela: bruciato dal suo clan Aveva deciso di collaborare?

Un piccolo corriere della droga, Giuseppe Di Giacomo, è stato assassinato a Gela. Era stato arrestato qualche settimana fa e aveva detto ai carabinieri di voler collaborare. Durante un sopralluogo in campagna, la notte tra sabato e domenica scorsi, il giovane è sfuggito agli investigatori. L'altro ieri sera è stato trovato il corpo carbonizzato. Voleva fare il doppio gioco? Anche il fratello era stato ucciso.

GELA Pentito o no? Nel l'incertezza i suoi ex amici lo hanno ucciso e poi hanno bruciato il cadavere. Giuseppe Di Giacomo 25 anni piccolo corriere della droga, arrestato due settimane fa a Reggio Emilia con trecento grammi di cocaina e una pistola aveva mostrato ai carabinieri di Gela l'intenzione di collaborare. Per questo la notte tra sabato e domenica con alcuni militari in borghese aveva cominciato un giro nelle campagne e nella periferia della città. Doveva indicare i covi dei latitanti e dei possessori della droga. I nascondigli del clan dei pastori. E im-

vece è scappato. I carabinieri non sono riusciti a fermarlo. Dove si è nascosto il giovane corriere che faceva parte della truppa di Orazio Paolillo detto «l'angelo della morte» un killer di 25 anni? Forse è andato dagli amici da quelli della sua banda. O forse lo hanno trovato loro magari dopo la soffiata di un «traditore» che gli aveva dato rifugio. Per due giorni non si sa nulla. Gli investigatori tengono la notizia segreta sperando che Di Giacomo torni. Qualcuno di loro fin dall'inizio aveva pensato che il giovane trafficante volesse far il doppio gioco. Il suo penti-

mento era stato troppo rapido dopo l'arresto. L'altro ieri sera in un campo lungo la provinciale che da Gela porta a Licata i militari hanno ritrovato il corpo incomboscibile quasi completamente carbonizzato del giovane. I suoi ex amici lo hanno assassinato. Sicuramente si sono stupiti di vederlo libero due settimane dopo l'arresto e hanno pensato che potesse essersi pentito. Nell'incertezza hanno preferito ucciderlo. Solo l'autopsia potrà stabilire se prima di bruciarlo i sicari lo hanno ucciso o se invece lo hanno arso vivo.

Dopo l'arresto in Emilia Giuseppe Di Giacomo aveva chiesto di parlare con i carabinieri di Gela perché aveva l'intenzione di collaborare. Per questo era stato trasferito nel carcere di Termini Imerese. Solo una persona sapeva del suo arresto: la moglie di suo fratello Vincenzo assassinato quattro anni fa durante la fida tra i gruppi criminali di Gela. Il giovane convivente con la cognata

Aveva promesso importanti rivelazioni. Di Giacomo aveva ammesso all'assassino di Gaetano Giordano ucciso dal racket dello scostato in novembre scorso al tentativo omicidio di Renato Mauro l'ingegnere capo del Comune e ad altre vicende che riguardavano la cosca Lanzi Cavallo. Nelle caserme dei carabinieri di Gela e di Caltanissetta il clima non è sereno. Un'inchiesta interna sta cercando di verificare se ci sono responsabilità per la fuga del giovane che poi è stato assassinato. Questa versione naturalmente è quella ufficiale. Non sappiamo se Di Giacomo aveva oltintuto un permesso di qualche ora per stare con la sua convivente. O se è stato rilasciato per scovare qualche grosso latitante e poi indicare agli investigatori il suo nascondiglio. Sicuramente il giovane trafficante ha cominciato un grosso orrore. Indagini dei suoi ex amici sperano che gli avrebbero creduto fingendosi un doppio gioco. **RI**

Il duplice omicidio in provincia di Oristano

Pastorello di 14 anni ucciso assieme al padre

NOSTRO SERVIZIO

ORISTANO La lunga contesa per motivi di pascolo per un mattino il duplice omicidio. Una delle vittime è Alessandro Murgia un pastorello di 14 anni. È stato ucciso assieme al padre Alfredo di 45 anni poco dopo l'alba. In una quarantina di chilometri distante dal paese di Murgas ad un'ora di distanza da Oristano il feroce agguato è avvenuto a Mende. Una località impervia alle pendici del monte Giugino, in una zona che è stata spesso al centro di fatti di sangue omicidi di vendette tra pastori.

Secondo gli inquirenti è in che il duplice omicidio di ieri è stato compiuto con le modalità caratteristiche delle fide dei paesi della Sardegna ad economia agro-pastorale. I corpi senza vita di Alfredo e di Alessandro Murgia sono stati trovati nelle vicinanze del loro ovile, attorno alle 7 di ieri mattina da Pepino Murgia il fratello del pastore ucciso che possiede un

ovile limitrofo a quello delle due vittime. Era stato attirato sul luogo del delitto dal gregge che vagava senza più padrone per le campagne della zona. Alfredo Murgia come ogni mattina anche ieri si era svegliato all'alba per recarsi nel suo ovile, otto chilometri distante dal paese.

Il pastore è giunto a Mende Omu insieme al figlio Alessandro a bordo di un trattore. I killer erano appostati ed hanno fatto fuoco con un fucile caricato a pallettoni. Il primo ad essere ucciso è stato il ragazzo, forse eliminato soltanto perché poteva riconoscere gli assassini del padre ed indicare i nomi a poliziotti e magistrati.

Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti Alessandro Murgia è stato colpito mentre sceso dal trattore si accingeva ad aprire la rete che chiudeva il terreno dove è ubicato l'ovile. Il ragazzo non era solito andare con il padre in campagna e lo aveva fatto ieri perché era il giorno dell'Immacolata ed era libero dalla scuola. Alfredo Murgia invece è stato colpito dalle fucilate quando era ancora a bordo del mezzo agricolo.

L'uomo aveva precedenti penali per abbuco e sembra che le sue pecore spesso sconfinassero nei territori di altri pastori. Lascia la moglie Aurora Fiori di 31 anni e due figli Simone di 13 e Francesco di 9 anni. Otto anni fa uno dei suoi zii Sissino Murgia (64 anni) di Rumus venne ucciso in località Fontana Prunedda nelle campagne del paese nel corso di una lite per motivi di pascolo. Ad ucciderlo fu Mario Setzu (46 anni) che lamentava i continui sconfinamenti di bestiame nel suo terreno. Per quel delitto Setzu venne condannato ad undici anni di reclusione dai giudici della corte d'Appello di Cagliari. Con il duplice omicidio di ieri salgono a 42 le persone assassinate in Sardegna dall'inizio dell'anno.

Due coniugi

Arrestati per estorsione a luci rosse

CALTANISSETTA (Catania) Estorsione «a luci rosse» a Caltanissetta. Una giovane coppia di cui una che aveva architettato il raggio un facoltoso agente di commercio ex datore di lavoro della giovane donna Giovanna Acciputo 26 anni (biunito) agente di commercio «sul cellulare» la donna lo ha invitato nella sua abitazione. Mentre i due si trovavano in camera da letto e però sopra il marito Salvatore Sanfilippo attrezzato con macchina fotografica e armato di un coltello. Scattata la foto l'uomo ha puntato l'arma alla gola dell'agente di commercio. «Se non disposto a dimenticare - gli ha gridato - ma devi darmi trenta milioni». All'agente di commercio non è rimasto altro da fare che firmare un assegno. Una volta mancata la libertà si è subito dirto dai carabinieri ed ha denunciato l'accaduto. I due terroristi catturati sono stati arrestati.

Calabria

Geometra ucciso in un agguato

REGGIO CALABRIA È sull'attività svolta da Eugenio Luciano di 48 anni geometra ucciso a San Luca in un agguato nel quale sono rimaste ferite la moglie ed una delle figlie che sono principalmente concentrate le indagini di carabinieri e polizia per identificare gli autori dell'omicidio. Luciano conduceva la sua auto tombone con a bordo la moglie Angela Germanò di 45 anni e la figlia Antonietta di 20 quando in prossimità della piazza del paese è stato fatto segno a colpi di pistola. L'uomo ferito al viso ed al collo è morto sul colpo. La moglie e la figlia medicate nell'ospedale di Locri sono state giudicate guinabili in 15 giorni. Dipendente dell'assessorato regionale alla forestazione Luciano svolgeva la funzione di coordinatore di alcuni cantieri idraulico forestali impegnati in lavori in Aspromonte.

Lunga agonia sulla scena d'emergenza. Moglie e figlio tentano invano di fermare qualcuno

Pesaro, muore d'infarto in autostrada Nessuno si è fermato per soccorrerlo

Un professore di Urbino è morto di infarto sull'Autostrada 14. Poteva essere salvato, ma nessuno si è fermato a prestargli soccorso in tempo nonostante la grida e i richiami disperati della moglie e del figlio. Alla fine anche la corsa disperata verso l'ospedale di Fano si è rivelata inutile. La sorella «è rimasta lì per quasi un'ora». Purtroppo un altro episodio di sconcertante inciviltà.

GUIDO MONTANARI

ANCONA Moglie e figlio hanno gridato a lungo. Disperatamente. Mezz'ora da incubo passata tra angosce e gesti di allarme sotto la pioggia che il professore si è fermato. Paolo Scoglio Poeno professore dell'Università di Urbino è morto colpito da infarto di notte. La sua auto ferma nel tratto per Pesaro dell'Autostrada 14. Ed erano le 11 del mattino. Un'altra strage di ordinaria incivilta

dove l'uomo il sicuro di sé, la sua auto non guarda in faccia niente e nessuno. Muri se non drogati in agguato e un'impolosa avvertimento per tutti. E il professore si è spinto in una terribile agonia. La vicinanza ha destato grande impressione anche perché avrebbe potuto salvarsi il professore Scoglio si dirimette perché l'auto non può più muoversi in un'ora di notte. Scorsi i soccorsi in un'ora di notte di notte l'uomo è morto.

Caricava e del figlio Nicola quindici si fosse accostato. Per i malati che sarebbe quasi sicuramente sopravvissuto se non fosse stato in tempo. Il professore si è sentito male una prima volta all'altezza del casello di Pesaro ma essendo un cardiopatico con lista di attesa per l'operazione non si era preoccupato più di tanto. E ha ripreso la marcia. Dopo pochi chilometri ha cominciato a riantonare e si è accostato sul volante del suo furgoncino Bedford. La moglie è riuscita a intercettare il mezzo sulla strada ed a chiamare un'ambulanza. Una nite difettava un'ambulanza, bocca a bocca e il marito. A questo punto vista la gravità della situazione il figlio diciottenne si è messo sull'orlo dell'14, trafficatissima autostrada per chiedere aiuto. Sulla A14 i fatti di un'ora di pioggia e di un'ora di notte solo un'auto e un'ambulanza che avevano superato il tratto senza fermarsi di uno sguardo al giovane che cercava di attirare l'attenzione si ferma. A bordo c'era una dottoressa in veterinaria che ha subito praticato il massaggio cardiaco all'ostinato non segnante. Altri minuti di angoscia poi è arrivata una seconda ambulanza. È sceso un uomo con un cellulare grazie al quale è stato possibile raggiungere la Croce rossa di Pesaro. Disparata corsa contro il tempo verso l'ospedale di Fano ma troppo tardi.

Finita così in tragedia una breve vacanza nella provincia pesarese. La famiglia Scoglio vive a Mirano in provincia di Venezia. Il professore docente di Ingegneria all'Accademia del Belli Art è nato ad Urbino e aveva 49 anni. Una famiglia con tre passioni: per i libri, il calcio e il viaggio. L'altro

La moglie Maria e la zia Lucilla e i parenti tutti radunati con grande commosso dolore.

Compagni del Pds di San Mauro Fontese ricordano

PIETRO TAVACCA
prematuramente scomparso un anno fa
Milano 1 dicembre 1992

ARMANDO TOZZI
è partecipando al dolore della famiglia
San Mauro Fontese (Igo) 9 dicembre 1992

Abbonatevi a

l'Unità

Dipartimento Formazione Politica
Direzione Pds - Istituto Togliatti - Frattocchie

SEMINARI DI FORMAZIONE POLITICA

- **TENDENZE E ORIENTAMENTI DEL MOVIMENTO CATTOLICO ITALIANO**
Le forme dell'impegno politico dei cattolici. La Chiesa italiana tra unità politica e crisi del regime. 16 - 17 - 18 dicembre 92

- **I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO**
Funzione nazionale del partito e federalismo. Sistemi elettorali e tendenze al bipolarismo. Radicamento territoriale e rappresentanza sociale. 11 - 12 - 13 gennaio 93

- **CRISI E RIFORMA DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA**
L'influenza dello stato sociale sulle trasformazioni del capitalismo occidentale. Effetti del burocratismo e centralismo statale. Le forme specifiche dello stato sociale in Italia. Pubblico e privato. Centralismo e autonomia. Proposte e iniziative del Pds. 26 - 27 gennaio 93

- **MATERIALI PER UN NUOVO MERIDIONALISMO DEL PDS**
Regionalismo e federalismo nel Mezzogiorno, società meridionale e diritti di cittadinanza. Sviluppo intervento straordinario. Sistema delle autonomie. Punti di analisi e le proposte del Pds per il Mezzogiorno. Il seminario è organizzato con la sezione Meridionale della Direzione ed è rivolto ai gruppi dirigenti regionali. 1 - 2 - 3 febbraio 93

- **INTERDIPENDENZA, SOVRANAZIONALITÀ, DEMOCRAZIA E SOCIALISMO**
Un'analisi storica dell'epoca del bipolarismo e della crisi dell'89. 3 - 4 - 5 marzo 93

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, Km 22 Appia Nuova)
Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto
Tel. 06/93546208 - 93548007

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimendiana e pomeridiana di oggi e domani e a quella eventuale antimendiana di venerdì 11 dicembre.

L'assemblea dei senatori del gruppo del Pds è convocata per oggi alle ore 20.30.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta di oggi alle ore 17.

COMUNE DI MILANO
SETTORI SERVIZI LAVORI PUBBLICI

Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55 del 19/3/1990

1) **Appalto 4**: Opere di riordino interno ed esterno del complesso scolastico sito in via S. Orsola ang. via Circo - Opere da imprenditore edile ed affini. Importo L. 3.089.000.000.
Gara esplicita il 28/7/1992

Ditta aggiudicataria LA MANUTENZIONE SRL
Sistema di aggiudicazione adottato: licitazione privata

2) **Appello 5**: Opere di riordino interno ed esterno del complesso scolastico sito in via S. Orsola ang. via Circo - Opere da impiantista termico. Importo L. 347.538.000.
Gara esplicita il 28/7/1992

Ditta aggiudicataria NOVATERMICA SRL
Sistema di aggiudicazione adottato: licitazione privata

Gli elenchi delle imprese invitate alle suddette licitazioni e delle concorrenti figurano negli avvisi trasmessi il 3/12/1992 per la pubblicazione nel B.U.R.L. e nel foglio delle inserzioni della G.U. della Repubblica Italiana.

Il direttore del settore Ss Li Pp Dott.ssa Graziella Guidi

12 DICEMBRE 1992
ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

CONTRO TUTTI I FASCISMI
CONTRO TUTTI I RAZZISMI
PER UN PAESE UNITO E SOLIDALE
PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA
PER UNA NUOVA RESISTENZA

IL 12 DICEMBRE
in piazza l'Italia che resiste

Ass. Studentesche "A Sinistra" - Ass. Nero e non solo - Sinistra Giovanile nel Pds - Ass. Tempi Moderni - Arci - Arci Solidarietà - S.O.S. Razzismo - Italia Razzismo - Opera Nomadi - Mov. Culturale Studenti Ebrei - F.G.E.I. - Coord. Studenti Medici - M.C.S. - Coord. Immigrati Sud del mondo - Osservatorio Studentesco antimafia - Ass. Studenti contro la camorra - I Care
PER ULTERIORI ADESIONI TELEFONARE AL 06/6793101

CORTEI NAZIONALI A:
ROMA - PIAZZA ESEDRÀ - ORE 9.30
MILANO - LARGO CAIROLI - ORE 9
(PROMOSSO DAL COMITATO PROMOTORE MILANESE)

Spinta da un violentissimo vento di bora
la marea ha sfiorato il metro e mezzo
È successo solo sette volte in questo secolo
E questa mattina è prevista una replica

Invaso ieri anche il centro di Chioggia
Vaporetti in difficoltà, città paralizzata
Anche il patriarca ha dovuto rinunciare
a celebrare messa nella basilica di S. Marco

Acqua alta, inondata mezza Venezia

Annegata un'anziana donna, un'altra salvata appena in tempo

Acqua alta «eccezionale» a Venezia, quasi un metro e mezzo. Più di mezza città a mollo. Un'anziana è annegata, un'altra signora è finita camminando in un canale ma è stata salvata. Rovinato per i negozi (tanti) e i turisti (pochi) il ponte dell'Immacolata. L'acqua salmastra, spinta da una forte bora e intrappolata in laguna, ha invaso anche il centro di Chioggia. Oggi è previsto un bis in tono minore.

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA Questa volta l'acqua alta ha fatto probabilmente anche una vittima. Palmira Cortivo ottantatreenne di S. Elena è uscita di casa molto presto. La marea stava montando da tempo. L'hanno trovata qualche ora più tardi morta annegata, che galleggiava in un bacino vicino al collegio navale Morosini. Probabilmente è camminando per le calli in vasa dall'acqua era scivolata o era finita direttamente in cana- le. L'acqua alta a Venezia è come il nebbione a Londra: non si riesce a vedere dove si mettono i piedi. È capitato ieri anche a un'altra signora, Valeria Dei Rossi. Faceva la spesa vicino a S. Marco camminando a fatica nell'acqua non si è accorta che il pavimento stradale finiva e cominciava un canale. C'è cascata dentro. Ma l'hanno ripescata in tempo.

Una giornata insomma per Venezia. L'aralle come sempre. Lo hanno detto le sirene dell'ufficio mare: due volte subito prima e subito dopo l'alba. La laguna ha continuato a gonfiarsi fino a metà mattina. Alle 10 il mareografo di punta della Salute si è assestato sul livello massimo: 142 centimetri, un tetto superato dall'inizio del secolo solo sette volte. L'ultima sei anni fa. Questa mattina è previsto un bis in tono minore: sui 130 cm.

Pochi del genere significa che il 60% della città è coperto da 50-60 centimetri d'acqua, a cominciare da piazza S. Marco. La zona più bassa. I vaporetti di alcune linee non riescono a passare sotto i ponti più bassi. Intuiti i percorsi pedonali d'emergenza perché l'acqua si porta via le assi e le leno poggiate sulle passerelle.

di terra. Gli anziani non autosufficienti e i malati che abitano ai piani terra devono venire «salvati» dai pompieri. Ieri poi l'acqua ha rovinato anche il ponte dell'Immacolata: turisti fuggiti, negozi e ristoranti chiusi, perfino il patriarca Marco C. ha dovuto rinunciare alla messa solenne in una basilica di San Marco, percorribile solo in gondola.

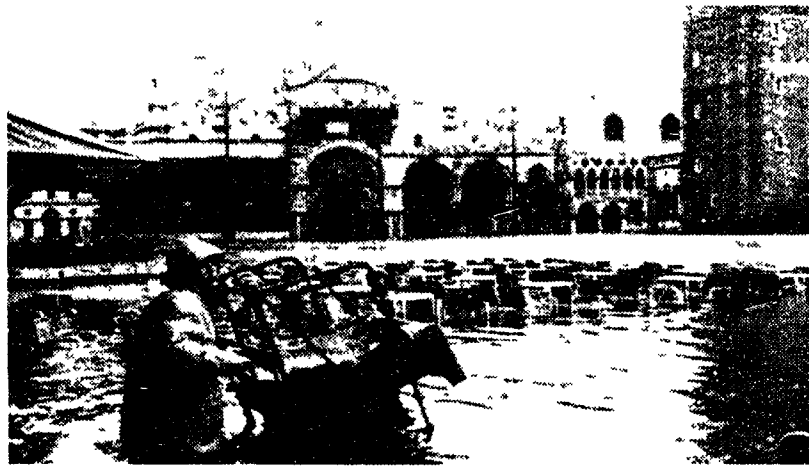
«Solo il caso ha evitato il peggio», accusa il presidente del consorzio «Venezia Nuova» Luigi Zanda. Non è stato il solito e temibile scioglimento a rompere le acque in laguna e a impedire il deflusso in mare. Soffiava una bora gelida forte - 85 chilometri all'ora - ma trasversale da nord-est. A fame maggiormente le spese sono stati i paesani del litorale e soprattutto Chioggia, situata proprio in quell'angolo di laguna in cui l'acqua si «stacca» maggiormente: «La marea» ha toccato i 165 centimetri gran parte del centro storico, è finita a mollo A Chioggia, come a Venezia, l'acqua alle so- pra il metro sono «normalmente eccezionali». Si ripetono in somma piuttosto spesso e sempre più frequentemente. Anche nell'ottobre '91 la marea «all'verso» i 130 centimetri fu a suo modo una manna perché obbligò il governo a rimangiarsi i tagli appena decisi dei fondi per la salvaguardia di Venezia. Zanda, forse spera che sia una manna anche che si ultima marea e ieri ha chiesto un grande aiuto delle istituzioni pubbliche per superare ostacoli burocratici e consentire al suo consorzio di iniziare le opere di manutenzione e di salvaguardia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA Probabilmente è la più grossa operazione immobiliare a Venezia negli ultimi sei secoli. La Benetton ha comprato in blocco dalle Assicurazioni Generali un intero isolato nel cuore di Venezia, a fianco di piazza S. Marco, tra le calli Vallareno e del Ridotto, affacciato al Canal Grande. Un'operazione supermiliardaria e top secret, il cui scopo verrà forse spiegato oggi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

isolato nel cuore della città, tutti i palazzi stretti tra le calli Valessio e del Ridotto, dall'imbocco a fianco di piazza S. Marco fino allo sbocco in Canal Grande. Trattative prez-



Piazza San Marco sommersa dall'acqua alta che ieri a Venezia ha superato un metro e quaranta

■ ROMA L'acqua alta non è un fenomeno nuovo nella laguna di Venezia. Da sempre quando soffia forte lo scirocco in concomitanza con condizioni astronomiche favorevoli all'alta marea con l'aumento stagionale del livello del Mediterraneo e con la siccità l'oscillazione del mare che si verifica quando c'è un deciso squilibrio di pressione tra l'Adriatico settentrionale e l'Adriatico meridionale, allora le acque in laguna cominciano a montare minacciosamente e nel giro di qualche ora sommergono tutte le barene ed invadono le isole più basse.

Fino a un secolo fa il fenomeno si verificava di rado. Certo, talvolta come narrano le cronache, l'invasione faceva vittime tra le persone, oltre che tra le cose. Ma i pericoli erano ben diminuiti da quando la Repubblica della Serenissima, nel 1700 elevò i «murazzi», una gigantesca opera di ingegneria tuttora in grado di proteggere la laguna dalla furia dei mariosi. Poi, dal 1930 la drammatica siccità, la frequenza dell'acqua alta è aumentata di ben sei volte. Con picchi sempre più elevati. Il 4 novembre del 1966 il record

Al tempo dei Dogi la soluzione fu trovata

PIETRO GRECO

assoluto: l'acqua alta sale di 94 metri rispetto al livello medio del mare. E i 20 metri di liquido melmoso sommergono Piazza San Marco. Da allora uno stillicidio di grandi invasioni. Perché? Le cause sono molteplici. I non tutte naturali. Una prima ragione è da ricercare certo in quella che gli esperti chiamano eustatismo, l'aumento del livello del mare di tutto il mondo a causa dello scioglimento dei ghiacci. Ma un'altra causa è la subsidenza, l'abbassamento del suolo la cui parte è dovuto ad un naturale fenomeno di bradisismo. Ma per altra parte è dovuto anche al fatto che tra il 1926 ed il 1970 per rifornire

di acqua le industrie di Porto Marghera in laguna sono stati scavati e svuotati una lunga serie di pozzi artesiani. Risultato: nell'ultimo secolo il livello delle acque rispetto (mettiamo al scalo di Piazza San Marco) è aumentato di 30 o 40 centimetri. 26 dei quali negli ultimi cinquant'anni. Lo sprofondamento dei fondali ha raggiunto punte vistose presso le tre bocche di porto. Sotto la bocca di Malamocco i fondali si sono abbassati da un minimo di 4 o 5 metri fino a 15 metri e più. Così oggi all'acqua alta basta salire di appena 70 centimetri per ritrovarsi già sul sagrato della Basilica di 90 per cento in buona le zone più basse e di 150 per sommare, tutta la parte vecchia di Venezia.

Ai tempi della Serenissima un efficiente sistema di pulizia impediva che si accumulasse quella sporcizia e quel fango che oggi invece stazionano in permanenza nei canali. Speranze di soluzione? Il Consorzio Venezia Nuova le ha affidate a Mosè. Ma chi sa quando il (contro-verso) progetto di chiusura mobile delle box che riuscirà a dividere in caso di necessità la acque della laguna da quelle dell'Adriatico.

Frane e allagamenti E da domani il freddo Morto un parà Usa

SIMONE TREVES

■ ROMA Danni tutto sommato abbastanza contenuti ma disagi davvero pesanti per questa prima ondata di maltempo invernale che si è abbattuta con cronometrica precisione sul «ponte» dell'Immacolata Regione per regione da quasi tutta Italia. I bollettini segnalano pressoché dovunque venti forti pioggia fitta e neve a quote via via più basse man mano che si risale verso Nord. Dai 1.000-1.200 metri dell'Appennino fino ai 500 e anche meno delle regioni più settentrionali.

Brutte notizie anche sul fronte delle temperature. L'abbassamento registrato negli ultimi due giorni è secondo i meteo cronologi solo un assaggio di quello che ci aspetta da qui alla fine di questa settimana. Causa di questa prima ondata di freddo la «saldatura» di due aree di alta pressione tra la Spagna e la Russia che sbarrerà la strada alle perturbazioni in arrivo dall'Atlantico, facendo quindi rasserenare il cielo ma con temporanei aumenti della alluvione sull'Italia notevole masse d'aria fredda. Segnale sicuro - assicurano gli esperti - è la ripresa della bora che a Trieste ieri mattina soffiava a oltre 90 chilometri orari. Proprio a causa della bora, sia il capoluogo giuliano sia Grado sono state investite dall'acqua alta.

Problemi si registrano anche lungo gran parte del litorale adriatico, dalla foce del Po tra Codigoro e Porto Garibaldi dove si segnalano allagamenti. A Cavenago, in provincia di Mantova, dalle acque del porto canale da Valverde Villamarna e Gatteo a Mare, le cui fognature non sono riuscite a smaltire la gran quantità di pioggia caduta negli ultimi due giorni. Fino a

Senigallia dove una mareggiata ha seriamente danneggiato il litorale e imposto per molte ore la chiusura in due tratti del binario a mare della ferrovia adriatica. Ancora preoccupante la situazione in Toscana dove l'Ombrone ha invaso le campagne di Buonconvento nel Senese. Allagamenti anche a S. Colombano di Scandicci mentre sulla linea ferroviaria Borghetto S. Lorenzo Pontassieve un convoglio è andato a urtare fortunatamente senza conseguenze contro una frana che aveva sommerso i binari.

Frane e smottamenti si registrano un po' dappertutto dall'Alto Adige (dove contempo- raneamente alla riapertura della statale del Brennero è stata chiusa quella della val d'Isa) alle Marche (dall'Umbra - una voragine si è aperta su una delle due sole strade d'accesso al centro storico di Iodi - alla Campania. Qui una tromba d'aria ha provocato danni per miliardi nella zona di Nocera Inferiore mentre al Parco delle Rimembranze di Pissillo sono stati stradicati diversi alberi.

Numerosi un po' in tutta Italia gli incidenti stradali provocati dal maltempo ritenuto al meno indirettamente responsabile della morte di due persone nel sud, mentre a Venezia un militare anfibio è morto durante un'esercitazione di lancio programmata nel bel mezzo di una violentissima temporale a causa del vento. Il giovane non è riuscito a governare il paracadute ed è finito nelle acque del Bacchiglione annegando. Diversi altri militari americani - pare una decina - sarebbero rimasti feriti nel corso della medesima esercitazione.

Lettere

Le Ferrovie rispondono sui «colli con resa espressa»

Egredo direttore

con riferimento alla lettera del sigg. Dora e Ugo Bassi di Venezia pubblicata sul suo giornale martedì 11, le Ferrovie dello Stato fanno presente che dal 1° maggio di quest'anno sono possibili dall'Italia e dall'estero unicamente spedizioni di colli con resa «espressa» (a tariffa più elevata) o con resa più lenta (messaggere CIM a tariffa più economica). Allo stesso modo che da Venezia quindi i lettori potevano effettuare la spedizione dei loro bagagli da Copenaghen come «colli espressi» non però alle identiche condizioni tariffarie di cui hanno potuto usufruire nella circostanza. Le Fs comunque in considerazione della maggiore onerosità della spedizione «a collo espresso» rispetto alla spedizione «a bagaglio» stanno studiando per conto dell'Union Internationale des Chemins de Fer e d'intesa con un gruppo di altre Ferrovie europee delle nuove forme di spedizione che, da un lato consentano la velocità del trasporto e dall'altro possano essere offerte alla clientela a prezzi più contenuti.

Lorenzo Gallico
Responsabile Comunicazione Fs

A proposito dei 50.000 prepensionati nelle Fs

Egredo direttore

sono un ferroviere e nel mio ambiente si parla insistentemente del prossimo prepensionamento che dovrebbe interessare più di 50.000 colleghi. C'è chi, a un terzo dell'attuale organico della Fs, quello che mi sembra lampante e evidente discriminazione tra questi nuovi 50.000 «pensionati baby» e quei lavoratori che dovranno aspettare i 50 o i 60 anni per andare in pensione, come prevedono gli ultimi provvedimenti governativi. Mi sorprende che nessuno abbia pensato che se invece lavorassimo tutti un po' meno il problema non esisterebbe. Faccio l'esempio: se tutti lavorassimo 24 ore anziché 36 il problema esisterebbe sarebbe risolto. La rimborsazione? Semplice: poiché la differenza tra stipendio e pensione è di circa 400.000/500.000 lire mensili basterebbe una riduzione di stipendio di circa 150.000 a testa e nessun onere sarebbe a carico delle Fs o della collettività ma in compenso avremmo eliminato il pericolo di doppio lavoro in nero o peggio di marginalità. Aspetto che qualcuno replichi a queste modeste argomentazioni.

Luigi Degano
Udine

Movimento popolare contesta Cazzulani

Carissimo direttore

le parole di Alberto Cazzulani - cui fanno riferimento un titolo e il testo di un articolo pubblicato il 4 dicembre dal suo giornale

(«Non lasciamo il partito ad Mps» pag. 25) - tendo ad alzare una polemica pretestuosa e falsa. Approfittiamo della sua ospitalità per ricordare che il Movimento popolare non fa attività di partito nella Dc e non ha responsabilità in essa. Lo ha ribadito anche di recente Giancarlo Cazzulani presidente di Mps. Mps cerca solo di affrontare concretamente - secondo la dottrina sociale cattolica - i gravi problemi della nostra società: primo fra tutti quello della disoccupazione per «ricostruire un tessuto di solidarietà» in dialogo e collaborazione con chiunque ai di fuori di antistorici steccati. Quanto a iniziative prese a Milano da politici e collaboratori a Mps esse sono per l'appunto iniziative democristiane tanto lecite quanto assolute e autonome. Ma forse Cazzulani si è inventato la «spartata» contro Mps solo per essere preso in considerazione da qualche

Alberto Savorana
Ufficio Stampa di Movimento popolare

Sull'ipotesi d'accordo per grafici ed editoriali

Sull'Unità del 30 novembre compare un intervento del segretario generale aggiunto della Fils Cgil in difesa dell'ipotesi di accordo di rinnovo del Ccnl grafici ed editoriali. Mario Brugioni non fa al cento per cento il fatto che in questo rinnovo sono state introdotte delle norme sull'orario di lavoro flessibile che se da una parte possono come condizione per l'esistenza di una situazione non assimilabile al normale andamento della produzione dall'altra non stabiliscono alcun obbligo dell'impresa a stipulare accordi sindacali su questa materia. eccetto che nel momento in cui un accordo con il sindacato potrebbe togliere l'imprenditore da una situazione di margine della legalità. Non a caso infatti si riconosce alle Rsa il diritto all'informazione preventiva e all'esame dei provvedimenti decisi dall'impresa ma non il diritto a concordare eppure questo era ben chiaramente espresso nel vecchio contratto. Un'altra cosa che Brugioni non spiega riguarda la contrattazione integrativa che il nuovo contratto blocca (nella parte retributiva) fino alla fine del 1995. La lettura delle norme contrattuali qualsiasi forma di incremento retributivo risultasse inammissibile anche sotto forma di premi legati alla produzione. Inoltre è stata ampliamente ritoccata la classificazione unica aumentando la gamma di mansioni descritte e inserendo nuove figure che in realtà rappresentano solo una rielaborazione al ribasso di quelle già esistenti. Le Rsa della Sanitel di Pomezia hanno inviato una lettera alle associazioni datoriali ed alle confederazioni sindacali chiedendo di conoscere la loro interpretazione delle norme contrattuali e se sono tuttora in attesa di risposta. Brugioni definisce questa una buona ipotesi di contratto (280%) lire medie più i trassementamenti) con una differenza prima avvanza la scala mobile la contrattazione integrativa non è nemmeno in discussione i lavoratori erano inferiori l'assistenza medica creata più estesa l'ipotesi più leggera.

Le Rsa Fils Cgil
Fils Cgil
Ufficio Cgil
della Sanitel di Pomezia

L'industriale ha acquistato palazzi, un ex cinema, un teatro storico e l'Harry's Bar

Benetton «colleziona» gioielli veneziani

Operazione immobiliare sul Canal Grande

Un ex cinema, un teatro storico, palazzi d'epoca, uffici, alberghi di lusso, sedi di banche, negozi e ristoranti, tra cui l'Harry's Bar. La Benetton ha comprato in blocco dalle Assicurazioni Generali un intero isolato nel cuore di Venezia, a fianco di piazza S. Marco, tra le calli Vallareno e del Ridotto, affacciato al Canal Grande. Un'operazione supermiliardaria e top secret, il cui scopo verrà forse spiegato oggi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

isolato nel cuore della città, tutti i palazzi stretti tra le calli Valessio e del Ridotto, dall'imbocco a fianco di piazza S. Marco fino allo sbocco in Canal Grande. Trattative prez-

ze ed obiettivi top secret forse verranno spiegati stamattina. A dare il primo annuncio in un incontro riservato con il sindaco Ugo Bergamini e il sindaco Gilberto Benetton e Piergiorgio Travagliati, amministratore dell'immobiliare Augustus, interamente controllata dalla Edizioni Holding, la finanziaria dei fratelli di Ponzone. Nella rea e di tutto il luogo più famoso è palazzo Dandolo (col suo Teatro del Ridotto ancora in funzione ma sfrattato) Marco Dandolo aprì nel 1638 un ritrovo per nobili veneziani e foresti che nel 1768 divenne sala da gioco, la più nota di Venezia, celebrata in tante tele dal Longhi e dai Guardi, chiusa d'autorità sei anni più tardi per

le troppe fortune che vi venivano dilapidate. Il posto più appetito invece è probabilmente il cinema San Marco, una struttura da oltre 900 posti mattiva da qualche anno. Ma poi ci sono l'hotel Monaco & Gran Canal, quattro stelle la sede della Banca Popolare di Verona, ristoranti il celeberrimo Harry's Bar, gioiellerie e boutique di alta moda affacciate in Calle Vallareno, tutti gli uffici interni e gli appartamenti dei singoli palazzi. Zona supercentrale servita da una fermata del vaporetto affiancata da un lato dai giardini di San Marco e dalla Compagnia della Vela, dall'altro da Cà Giustinian sede della Biennale e dell'assessorato comunale per



L'industriale Gilberto Benetton che ha acquistato un intero isolato nel cuore di Venezia

il turismo. Le Generali dieci anni fa avevano commissionato un progetto di uso che prevedeva nuovi negozi ed un centro congressuale ma mancavano le risorse e mancavano tuttora i piani di coordinamento comunali cioè gli strumenti attuativi dei piani di riorganizzazione che già destinano la zona ad attività commerciali e di spettacolo. Nel suo nuovo progetto ha assicurato la Benetton non ci sono intenti speculativi. Forse anche i trevigiani puntano ad un centro congressuale e ad attività culturali. Certo che in un colpo solo i fratelli di Ponzone hanno affiancato i nuovi dogi di Venezia Agnelli con palazzo Grassi Giardini con Cà Dario e il

corti e soprattutto le Procuratie Vecchie affacciate su piazza S. Marco, affittate temporaneamente agli uffici giudiziari a Venezia, però la frazione più grossa, circa un sesto del patrimonio immobiliare di cui è preside, tutti gli edifici storici, è in mano pubblica. Il resto è frazionato fra una miriade di singoli proprietari.

Carabinieri al San Michele: la mostra chiude per troppi fans

■ ROMA A Roma la pioggia riesce a intasare il traffico e il ri ha dimostrato di avere una loghi poteri per i musei a poche ore dall'inaugurazione la mostra della «quadra Borghese» al San Michele ha dovuto chiudere i battenti di fronte a una folla ondeggiante e macciosamente carica di ombrelli cappucci e impermeabili. Le spocciolanti «servizi di sicurezza inadeguati e mancanza di un guard-robot» i motivi della chiusura rimbalzati di responsabilità in responsabile mentre turisti e visitatori si sono ritrovati ad ammirare al posto della «Danae» in cornice i carabinieri in divisa. Per far sgombrare la sala della mostra il direttore dei Beni Culturali Francesco Sissini ha in fatti chiamato i militari rimasti per a sedare le delusioni di artisti e amore dei visitatori. Nel pomeriggio finalmente i mat-

gurazione è stata «bissata» smistando in piccoli gruppi la folla di appassionati.

Il minuetto delle colpe invece è partito senza battute di arresto. Sissini addita le «precise responsabilità» della direzione del museo Borghese che non ha curato l'allestimento a dovere. Il sovrintendente ai Beni Artistici di Roma e del Lazio Claudio Strinati ribatte che «almeno ora i quadri sono visibili» dopo essere stati chiusi in deposito per quasi otto anni. E la sorveglianza? Nemmeno uno dei 28 custodi della galleria Borghese è stato diretto al San Michele per la mostra aggiunge Sissini. Ma qui fanno capolino i sindacati e in garbugliare la matassa dei problemi i custodi devono potere usufruire delle ferie e dei permessi residui fino alla fine dell'anno e per adesso si ricorre a dei vigilantes privati. Insomma

un allestimento all'italiana che si prepara con gli stessi criteri del fritto. Ingredienti: un museo, la galleria Borghese che dal 1981 è chiusa per lavoro (intenti) di restauro, e 500 capolavori rimasti all'oscuro improvvisamente dopo otto anni si pensa bene di portare alla luce tutto quel ben di arti sta approfittando dell'ottava settimana di dicata ai Beni Culturali e Ambientali. Tempo di colltura (leggi: tralascio dei quadri nella chiesa sacrosanta) e di un complesso monumentale (di San Michele) un mese così sono saltate le didascalie un percorso logico e cronologico per la visita dei quadri che sono messi uno accanto all'altro senza ordine. Un po' come avveniva nelle quaderni musicali «spezzati» con qualche vezzetta Claudio Strinati. E del resto l'alternativa era la scelta fra il polverio di un deposito aspettando il restauro

di Godot della Galleria Borghese. Si potrebbe obiettare che in otto anni c'era tempo a sufficienza per garantire un tralascio dignitoso e un sistemazione soddisfacente al posto dei crudi italiani. Che sono stati usati ma i visitatori italiani e quelli stranieri invece all'abbasso sono felici dello stesso. Contro il mio aspetto patetico me ne vado a vedere. L'Amor sacro e l'amor profano di Lazzaro. La Posposizione di Raffaele. I tanti quadri di arte italiana che restano in mano di galleristi per due anni e più.

Ma un dubbio è rimasto: visto che una mostra è diventato come andare a vedere una partita? I fan di Caviglioglio e Raffaele dovranno muniti di ghiaindini con il nitrato dell'Imbrone e di Bacchino in mano per conquistare un posto in prima fila davanti al quadro.

Rezza al San Michele di Roma per la mostra di 300 capolavori della Galleria Borghese. I Cc costretti a regolarsi. Il flusso dei visitatori



Jingle Bells for J&B.

In regalo la scatola che suona Jingle Bells.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È una novità di J&B per i tuoi regali. Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B.

Regala e ti sarà regalato.

Economia e lavoro

A palazzo Chigi summit con il premier e i ministri economici
Il sistema creditizio è favorevole ai consorzi di collocamento
ma è diffidente sul rapporto banche-industria. Craxi: «C'è un
un disegno contro gli interessi nazionali». Occhetto: «Via i boiardi»

Privatizzazioni, i banchieri da Amato

«Siamo disponibili a piazzare sul mercato 50 mila miliardi»

Amato incontra il gotha del sistema bancario italiano. Sull'ipotesi dei consorzi di collocamento Tancredi Bianchi (Abi) si dice disponibile. «Si tratta di collocare sul mercato 40-50 mila miliardi». Sul rapporto banche-industria invece frena. «Non è il nostro mestiere». Oggi Barucci riferirà in Parlamento. Craxi attacca le privatizzazioni. «Vanno contro gli interessi generali del paese». Occhetto: «A casa i boiardi»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato incontra a Palazzo Chigi i banchieri. E comincia a preparare il terreno alla costruzione del «dici pi e chi Agnello», i nuclei duri della futura economia italiana previsti dal piano sulle privatizzazioni e che dovranno essere proprio le banche a puntellare. Il Pri però ironizza su questo obiettivo. «Più che a dieci Agnelli si punta a dieci piccoli indiani (il riferimento è a un gallo della Christie in cui i dieci protagonisti muiono tutti assassinati ndr)», scrive La Voce repubblicana. La riunione a Palazzo Chigi inizia intorno alle 19.00. Amato, insieme al ministro del Tesoro Piero Barucci e a quello del Bilancio Franco Reviglio incontrano una folla delegazione dell'Abi, l'Associazione banchieri guidata da Tancredi Bianchi. Tra i presenti ci sono Arcuti (Imi), Bazzoli (Nuovo Banco Ambrosiano), Bongiorno (Banca popolare di Novara), Cantoni (Bnl), Cappoldo (Banca di Roma), Cecconi (Banca di Napoli), Pedone (Credito), Mazzotta (Cariplo), Cingano (Midiobanca), Sardi (Bna), Savagnone (Banca di Sicilia), Sighenti (Cassa di Sesto San Giovanni), Zini (Montepaschi) e Marenco (Credito). Insomma c'è tutto

il mondo finanziario italiano che conta. Nel pomeriggio prima del summit il segretario del Psi Bettino Craxi da Reggio Calabria ci era andato più duro contro il suo «pupillo» Amato. «Ho l'impressione che l'aggressione al sistema politico. L'idea di privatizzare vendendo al peggio offerente è l'obiettivo di fare dell'Italia una democrazia di stampo latino americano, siamo un tutto che va contro gli interessi nazionali e generali del paese». E aveva aggiunto: «Il problema dei problemi rimane quello dell'occupazione». Non è la prima volta che Craxi attacca Amato sulle privatizzazioni. E anche stavolta il suo intervento arriva in un momento particolarmente delicato: alla vigilia della stretta decisiva del dibattito parlamentare. Tuttavia Amato prosegue per la sua strada. La riunione coi banchieri dura a lungo. Termina a tarda sera verso le dieci e mezzo di un quarto. I banchieri vengono convocati in tutta fretta proprio nel giorno festivo dell'Immacolata. Conoscenza in bilico è



Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato

il nodo banca-industria, la vendita delle banche pubbliche e il progetto sui consorzi di collocamento. Di che si tratta? L'idea è quella di fare delle banche il polmone finanziario delle privatizzazioni. In pratica esse dovranno anticipare allo Stato gli introiti delle privatizzazioni, cioè sottoscrivere in

un primo tempo le azioni delle aziende privatizzate e poi collocarle sul mercato. Inoltre le banche dovranno garantire un assetto societario stabile alle società privatizzate, collaborando attivamente alla creazione di nuovi stabili. Al termine del vertice i banchieri Bianchi, assediati dai giornalisti

dapprima si tiene piuttosto abbottinato. Amato dopo aver sentito l'industria e sindacati ha voluto consultare anche noi. Ma ci ha chiesto solo delle opinioni. Anche Zanella non conferma. «Ci hanno chiesto solo dei pareri, nessun impegno». Poi però Tancredi Bianchi si sbotta in un po' di impegno del sistema del credito sarà quello di assicurare il classamento dei titoli sul mercato. Si tratta ha poi specificato di collocare 40-50 mila miliardi in tre anni, come previsto dal piano sulle privatizzazioni. Le banche sono dunque d'accordo ad avviare i consorzi di collocamento mentre sono scettiche sul fatto di partecipare direttamente all'operazione delle aziende da collocare, come previsto dal modello della banca universale. «In alcuni casi forse», dice Bianchi, «ma non è questo il nostro mestiere». Quanto al collocamento il presidente dell'Abi aggiunge che «potrà avvenire anche se dovremo tener conto della realtà del paese che ha un mercato fi-

nanziario non efficientissimo ed una congiuntura economica che presenta lati oscuri. Sulla messa in vendita dei titoli dice che «è un problema dell'economista». Anche se credo che alla fine li venderemo». Intanto oggi Barucci interviene alla Camera per chiedere a nome del governo la prima fase del dibattito sulle privatizzazioni. Inoltre sempre a Montecitorio si dovrebbe procedere alla costituzione di un comitato ristretto sulle privatizzazioni e su incrociati gruppi parlamentari di Dc e Psi. Al termine dei quali la discussione si pronuncerà animata. Per la Banca d'Italia ha parlato il corso di una manifestazione con i lavoratori delle miniere del Sile. Il presidente del Consiglio ha parlato di un intervento. «Quando si colpisce uno dei margini che ci sono state anche nelle partecipazioni statali non bisogna far pagare i costi di tutto mondo a casa i lavoratori. Casimati bisogna mandare a casa i boiardi che intorcano le mani di chi male».

Due miliardi di utili nel '92

La Seleco esce dal tunnel dopo l'accordo sindacale per la ristrutturazione

ROMA. Non è un'azienda leader nell'elettronica civile in crisi con la ristrutturazione con i sindacati ne segue puntualmente le linee, e dopo otto mesi è premiata da due miliardi di utili e un fatturato globale di 500 miliardi. Questa azienda è la Seleco di Pordenone e i sindacati (Fim, Fim Film) in occasione della verifica del piano di ristrutturazione sottoscritto il 20 febbraio scorso col vertice della società registrano la svolta con soddisfazione. «La Seleco punta tra l'altro sulle apparecchiature per il «pay tv» delle quali è ormai fornitore unico. Ma i sindacati denunciano i ritardi e le incertezze del governo nella regolamentazione delle frequenze che «danneggiano lo sviluppo di questo settore della Tv con due miliardi di utili», ha detto il segretario della Fim, Giuseppe Cignoni. «Non è un'ipotesi», ha detto il segretario della Fim, Giuseppe Cignoni, «ma è un'ipotesi». I sindacati hanno chiesto di definire i tempi di attuazione delle misure pubbliche di sostegno della ricerca e dello sviluppo di aziende italiane».

Sempre secondo la nota unitaria la Bronvega manterrà il suo mercato. «In color tv» per la Seleco non in forse», ha detto il segretario della Fim, Giuseppe Cignoni, «ma è un'ipotesi». I sindacati hanno chiesto di definire i tempi di attuazione delle misure pubbliche di sostegno della ricerca e dello sviluppo di aziende italiane».

Il governatore della Banca d'Italia invita gli istituti di credito a diminuire il costo del denaro
Nessun accordo tra i banchieri centrali europei sullo Sme. Tutto rinviato alla primavera

Ciampi sui tassi: tocca alle banche

Sono le banche a dover tagliare i loro tassi di interesse attivi. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi invita di nuovo gli istituti di credito a non «tradire» l'economia italiana. A Basilea i banchieri centrali prendono atto che al vertice di Edimburgo non sarà possibile alcun accordo sullo Sme. Il ministro Sapin «Fidatevi dell'asse franco-marco». Intanto in Europa continuano ad aumentare i disoccupati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il giorno di martedì tutto italiano sul costo del denaro, ma non a Palazzo Chigi. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha invitato di nuovo gli istituti di credito a non «tradire» l'economia italiana. A Basilea i banchieri centrali prendono atto che al vertice di Edimburgo non sarà possibile alcun accordo sullo Sme. Il ministro Sapin «Fidatevi dell'asse franco-marco». Intanto in Europa continuano ad aumentare i disoccupati.

planetari non sono state discusse questa volta. Le politiche monetarie, per il momento, restano invariato. Il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha invitato di nuovo gli istituti di credito a non «tradire» l'economia italiana. A Basilea i banchieri centrali prendono atto che al vertice di Edimburgo non sarà possibile alcun accordo sullo Sme. Il ministro Sapin «Fidatevi dell'asse franco-marco». Intanto in Europa continuano ad aumentare i disoccupati.

non va più bene così come è. Troppo oneroso aiutare le monete deboli sotto il tiro della speculazione, troppo penoso spendere miliardi a destra e a manca quando si vuol tenere la frusta monetaria tesa a casa propria. Gli inglesi non si sognano neppure di rientrare nello Sme. L'Italia mantiene la stessa posizione anche se sembra di fronte le conclusioni politiche. Al vertice del 12 non sarà più possibile un accordo sullo Sme. Il ministro Sapin «Fidatevi dell'asse franco-marco». Intanto in Europa continuano ad aumentare i disoccupati.

zioni tra le due autorità monetarie sono state più confidenti ed intense nel corso degli ultimi mesi e delle ultime settimane. E ancora «la coppia franco-tedesca è il carburante dell'unione politica monetaria». Il tracollo è chiaro anche se i governi che lo hanno designato non possono sbandare. Il significato politico è che il trattato di Maastricht non vieta questa ipotesi. Per il vice ministro tedesco Kohler sarebbe «controproducente» che lo Sme diventasse un sistema flessibile e come il ministro Waigel si è sdraiato sulle posizioni della Bundesbank. «Non sta ai paesi con politiche monetarie stabili - cioè la Germania - ad altre re i loro obiettivi per andare in contro ai paesi con politiche meno stabili». Se si incrina la forza del marco saranno guai per tutti. Tedesco contro lo Sme? Niente affatto. Il trattato di Maastricht non è morto e proprio questa speculazione ha portato crisi in un sistema che rimane sostanzialmente valido». Se resta ancorato agli obiettivi decisi a Francoforte beninteso. Alla vigilia del vertice di Edimburgo il direttivo della banca centrale tedesca si riunirà l'ultima volta prima della fine dell'anno. E molto probabilmente che siano toccati i tassi di interesse. Semmai sarà dalla mediazione della crescita della moneta per il 1993 che si potranno ricavare lumi per il futuro. La Bundesbank non



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

1993, economia in grigio

Il Fmi: crisi valutaria e scelte della Bundesbank rallenteranno la crescita

ROMA. Alla riunione del consiglio direttivo del Fondo Monetario del mese scorso, gli esperti dell'organizzazione finanziaria internazionale presenteranno un quadro di crescita economica per il 1993 ben più pessimista delle previsioni di soli tre mesi fa. Secondo alcune indiscrezioni, gli economisti del Fmi sono ora convinti che le economie dei paesi europei e del Giappone non riusciranno ad accelerare il passo l'anno prossimo, come previsto lo scorso settembre. Il Fmi potrebbe quindi rivedere al ribasso il tasso di crescita mondiale dal 2,9% ufficialmente previsto per l'anno prossimo a livelli più vicini al 2,1 per cento stimato per il 1993 dagli esperti dell'Ocse.

A convincere gli esperti del Fondo Monetario a rivedere le loro cifre in anticipo rispetto alla scadenza del prossimo aprile sarebbe stato il terremoto del terremoto monetario dello scorso settembre in Europa. Gli scatti volgenti dello Sme e gli elevati tassi di interesse imposti dalla politica antinflazionistica della Bundesbank limiteranno secondo il Fmi la crescita dell'economia di Dc. Nel 1993 ad un tasso del 1,1 e 1,5, meno della metà del 2,3% previsto dal Fondo in autunno. Tale previsione sarebbe in linea con le stime della Cee per l'anno prossimo. Sarebbe poi ancora più vistosa la correzione per il Giappone secondo le indiscrezioni trapelate gli economisti del Fondo dovrebbe tagliare il tasso di crescita previsto per l'economia giapponese dal 3,8 al 2,5, riportandolo in linea con le previsioni dell'Ocse. L'unico punto di forza nell'economia mondiale sarebbe così rappresentato l'anno prossimo dagli Stati Uniti. Le previsioni degli economisti del Fmi danno una crescita Usa positiva, con un tasso di crescita attorno al 3,1.

«Firmiamo subito gli accordi Gatt, basta barriere»

Eurocoltivatori: la Cee ha ragione, Fontana no

ROMA. Sarà perché sono gli ultimi arrivati tra le organizzazioni agricole e quindi vengono largamente ignorati o perché il partito del Gaumont è se la sono proprio scelta con impegno. I costi mentre i contadini di mezza Europa si sono ritrovati a Bruxelles per protestare contro il accordo Gatt-Rocco. Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Fontana, è contrario al patto che si sta preparando tra il bastardo contadino e il colosso americano. «L'anticonformismo è un bene», ha detto. «Ma se persino il ministro dell'Agricoltura sostiene che il Gatt può creare problemi alle campagne italiane».

È sul tappeto la vendita della Sme. I emete anche voi che finisce in mani straniere? Ma quali in un sistema Per che nell'Europa di oggi sono stranieri? La Sme viene rilevata da un gruppo europeo sano lavoro.

L'azienda informatica fiorentina fa investimenti in Ungheria

Hantarex in controtendenza

Positivi fatturato e occupazione

FRANZI. La crisi economica travolge un po' tutti. Dalle piccole imprese ai grandi colossi. Non fanno eccezione le aziende che operano nel settore dell'elettronica e dell'informatica. Ma c'è anche chi di questi imprenditori in controtendenza. È il caso della Hantarex S.p.A. di Firenze, il gruppo informatico leader in Europa nel settore dei motori. Che ha ufficialmente un investimento da 10 miliardi in Ungheria che chiuderà il '92 con un saldo positivo sia occupazionale che di fatturato.

Per la Hantarex - spiega l'amministratore delegato Luciano Meoni - si tratta di un salto di livello e di un recupero di competitività a livello europeo. È un passo in avanti verso un obiettivo che il gruppo industriale fiorentino ormai non nasconde più di diventare un gruppo di importanza europea nel settore dell'elettronica e dell'informatica.

Il risultato al momento gli dà una ragione. Il fatturato del '92 si attesta a 2.400 miliardi rispetto ai 1.800 dell'anno precedente. Per il '93 - aggiunge Meoni - ci poniamo l'obiettivo di arrivare a quota 3.500 miliardi con l'idea di toccare i 5.000 miliardi nel '94. Raggiunto questo obiettivo il gruppo potrà considerarsi adeguatamente collocato nel panorama europeo.

SOLIDARIETA' È ANCHE UN GESTO SEMPLICE

I sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil in collaborazione con l'Unicef hanno avviato una raccolta di fondi da destinare ai bambini dell'ex Jugoslavia e della Somalia.

Riaffermare i diritti di una infanzia che non ha voce per farlo è il messaggio educativo che la scuola rivolge al paese.

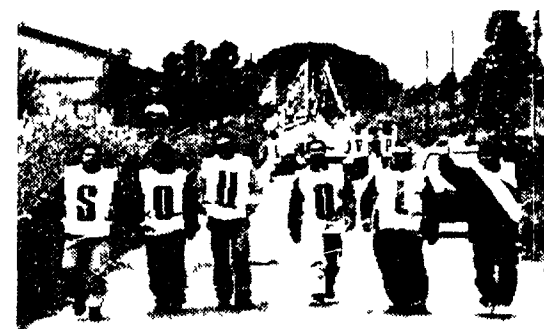
I lavoratori della scuola possono sottoscrivere la delega per autorizzare le segreterie ad operare le trattenute sullo stipendio di L. 15.000 (C.M. n. 314 del 4-11-92).

Gli studenti e i genitori possono versare la somma sul ccp n. 745000 intestato all'Unicef-Roma, con la causale

"per bambini Somalia ed ex Jugoslavia"

Sono arrivati a Roma i minatori sardi. La loro «marcia per lo sviluppo» è iniziata il 19 ottobre. Da Teulada a Cagliari, a Civitavecchia e infine nella capitale. Difendono il lavoro di un'intera regione. L'incontro con Occhetto in un capannone. Oggi l'udienza con il Papa

Dal Sulcis con rabbia, nella tempesta



Hanno marciato per ore e ore in mezzo ad una bufera di pioggia e vento e alla fine sono arrivati a Roma. In una città con i negozi sbarrati per la giornata festiva, gli operai del Sulcis hanno concluso, per difendere il posto di lavoro e lo sviluppo della Sardegna, la loro durissima marcia da Teulada alla Capitale. Hanno incontrato Occhetto e stamane saranno ricevuti dal Papa.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Una mattinata cupa e temibile e l'acqua che veniva giù inzuppando ogni cosa. Poi improvvisamente folate di vento che mozzavano il respiro. E subito sull'asfalto della via Aurelia a pochi chilometri da Roma si formavano grandi pozze d'acqua che si spargono in ogni direzione. In cielo neanche uno spiraglio ma soltanto nuvole nere da mettere i brividi. All'improvviso nella nebbia d'acqua sollevata dalle macchine di passaggio sono sbucati loro. Venti trenta quaranta non di più. Un gruppo di paizi scatenati di sardi ostinati e duri con gli elmetti gialli in testa e fischietti e bidoni di ferro da usare come tamburi. Le bandiere della Cgil della Cisl e della Uil inzuppate d'acqua sette o otto auto targate Cagliari e un autobus da utilizzare come ultimo rifugio. Tutti bagnati infreddoliti incazzati nei confronti del tempo e la bufera ma decisi a raggiungere Roma la città della politica e del Governo del Papa e dei deputati. Una città di solito generosa e ospitale ma in cui usa a riccio e ostile per il giorno di festa e il maltempo. Ma loro i sardi del Sulcis in marcia da tanti giorni che arrivano da Teulada e Cagliari per parlare a chi di dovere a nome di altre migliaia di operai non si sono arresi neanche per un momento. Sono andati avanti e avanti in mezzo a quella tregenda in

fangati dalle auto che sfrecciavano a far accesi verso la città e ignorati dai pochi passanti che osavano ficcare il naso fuori di casa. Pareva un piccolo e incredibile corteo di fantasma decisi a sfidare tutto pur di tenere fede all'impegno di raggiungere Roma. Altro che fantasmi. Sotto quella specie di diluvio hanno trovato ancora la forza per correre di battere sui bidoni come se fossero tamburi di scandire slogan in un sardo stretto stretto di tenere alte le bandiere dei sindacati e persino di scambiare battute per prendersi in giro per rincuorarsi per darsi forza. Bisogna davvero essere arrivati al limite della sopportazione e avere tanta rabbia e amarezza in corpo per una impresa del genere. In serata quell'incredibile e piccolo corteo ha raggiunto la Capitale dopo avere incontrato nella tarda mattinata il segretario del Pds Achille Occhetto. Stamane saranno tutti in Vaticano dal Papa. Per qualche chilometro ieri mattina siamo stati in mezzo a quei sardi ostinati per sapere qual che stona per capire e farci raccontare quella incredibile marcia da Teulada a Cagliari poi da Cagliari fino a Civitavecchia con il solito traghetto e poi da Civitavecchia a Santa Severa e da Santa Severa a Roma. A mezza bocca gridando contro il vento e cercando di speratamente di bagnarsi il meno possibile i rappresentanti dei lavoratori del Sulcis



L'incontro degli operai del Sulcis con il segretario del Pds Achille Occhetto in alto un momento della lunga marcia

hanno spiegato chiaro e tondo di convincere. La loro marcia non è una battaglia in qualche modo corporativa di questa o quella categoria. La marcia si chiama infatti «marcia per lo sviluppo». Che vuol dire per chi lavora nel Sulcis? Quale sviluppo? Il Sulcis Iglesiente ha ormai oltre ventimila disoccupati e 1.400 cassintegrati. Rimane comunque il vero polo industriale della Sardegna. Ha industrie dell'alluminio del piombo e della bauxite miniere di carbone piccole e grandi fabbriche metallurgiche industrie legate all'indotto e così via. Da

un paio di anni tutto sta andando in peggiora e l'onda lunga della disoccupazione è arrivata in tutta la zona. La maggior parte delle industrie sono legate alle partecipazioni statali Enim Enj in particolare. Al Efim come si sa sono venute alla luce ruberie e incapacità manageriali che hanno portato al commissariamento. Gli operai naturalmente come sempre accade in questi casi sono i primi a correre il rischio di pagare questa situazione. Parliamo parliamo chiediamo ancora mentre i uragani non smettono un minuto. Passa un autobus e l'autista saluta il

gruppo di «poveracci» che arranca verso la città. Anche alcuni dei passeggeri salutano con grandi gesti. Da un camion della nettezza urbana si parla di gerle partono grida di «Forza forza siete quasi arrivati». Le auto continuano a sfiorare pericolosamente il piccolo corteo sollevando vortici propri muni di acqua. Possibile che la polizia non abbia almeno pensato ad una macchina della «Strada» che segnali a chi arriva che la strada è «impugnata»? I sardi sotto quel incredibile bufera sono proprio soli. Coperti con teli di plastica impermeabili da mo-

ROMA I minatori del Sulcis Iglesiente sono arrivati a Roma. Saranno ricevuti dal Papa e come si dice anche dalle autorità costituite.

Non è detto che l'accoglienza sia stata migliore. Del resto che notizia sarebbe mai questa? L'altro giorno a Roma c'erano 30 mila metalmeccanici e napoletani. Il giorno precedente c'era quello in dietro e quell'altro ancora c'erano altri operai. Altre donne altre giovani a chiedere che operai e lavoratori vengano a Roma a lottare contro i licenziamenti e la disoccupazione. E dunque neanche i minatori a Roma sono una grande notizia. O forse sì.

Quando oggi Giovanni Paolo II li incontrerà allora si questi uomini venuti dal buio dei pozzi delle loro miniere avranno la luce dei riflettori. Il ronzio delle telecamere. L'attenzione di giornali. Poi terminato l'incontro tutto sarà di nuovo spento.

Ma l'informazione oggi come ieri è lo specchio del nostro tempo. Una dislocazione dei poteri del tutto nuova

Questi operai delle miniere che «non fanno notizia»

GAVINO ANGIUS

quale è quella che si sta costruendo in questo paese non si affida solo ai rapporti di forza politici, ma ha bisogno di contare sulla passivizzazione (brutti sin i paroli) dei più sull'ammucchiamento del pensiero su scale di valori diverse e opposte dal passato.

Perché oggi in questo paese c'è speranza resti un paese democratico o il lavoro? Contro il lavoro occupi nella scala dei valori sociali? Non è forse necessario come diritto nella nostra Costituzione repubblicana? E che cosa vale o dovrebbe contare per la donna e per l'uomo moderno più del

lavoro oggi? A volte capita di continuare a sognare una comunità umana liberata dal lavoro. È un sogno. Ma pensare ad una società liberata dallo sfruttamento e dalla alienazione resterà pur un dimento.

La politica in questa arida stagione sembra capace di misurarsi solo con i calcoli delle leggi elettorali e gli equilibri dei poteri negli ordinamenti. E non parla all' coscienza di milioni di donne e di uomini o loro diritti inalienabili ai loro bisogni. Non riesce a farlo perché nessuna regola nessun compiuto disegno istituzionale le riuscirà mai a dare anima e pensiero alla politica vera. Che è quella che a nome di milioni di lavoratori italiani ci portano a Roma i minatori del Sulcis Iglesiente.

I loro miniere i loro pozzi lo sanno anche loro un giorno o l'altro si esauriranno. Ma essi non si sentono e non si sentiranno sconfitti se saranno riusciti a difendere se stessi a far valere il diritto al lavoro di cittadini italiani e a dirottare la politica verso gli uomini e le donne in cui credono.

leggere che cosa sto facendo. Sto bene ma sono disoccupato da due anni. Faccio il manovale e rimedio qualche soldo con piccoli lavori in giro.

La bufera non smette un minuto. Ormai siamo a due passi da Roma. Ecco il motel «Boum» e più avanti una casa in stile «Boutique dell'auto» e poi ancora una rivendita di roulotte e campers. Ora il gruppo dei sardi testardi coraggiosi ma bagnati come coperte appena lavate lascia la strada e sale sull'autobus. Il gruppo parte per l'udienza da strada e sale sull'autobus. Il gruppo parte per l'udienza da strada e sale sull'autobus. Il gruppo parte per l'udienza da strada e sale sull'autobus.

Il loro miniere i loro pozzi lo sanno anche loro un giorno o l'altro si esauriranno. Ma essi non si sentono e non si sentiranno sconfitti se saranno riusciti a difendere se stessi a far valere il diritto al lavoro di cittadini italiani e a dirottare la politica verso gli uomini e le donne in cui credono.

Il loro miniere i loro pozzi lo sanno anche loro un giorno o l'altro si esauriranno. Ma essi non si sentono e non si sentiranno sconfitti se saranno riusciti a difendere se stessi a far valere il diritto al lavoro di cittadini italiani e a dirottare la politica verso gli uomini e le donne in cui credono.

Il loro miniere i loro pozzi lo sanno anche loro un giorno o l'altro si esauriranno. Ma essi non si sentono e non si sentiranno sconfitti se saranno riusciti a difendere se stessi a far valere il diritto al lavoro di cittadini italiani e a dirottare la politica verso gli uomini e le donne in cui credono.

Reagisci alla stangata!!!
Per Natale regalati un abbonamento a l'Unità

LE TARIFFE

GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	126.000
4	210.000	106.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun o Sab.)	70.000	37.500
1 (solo Dom.)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI
Con Conto Corrente Postale n. 29972007 intestato a l'Unità SpA, via due Macelli, 23/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni e/o federazioni del PDS. Se ti abboni entro il 28 Febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fard. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasse, vernice, isolante, inchiostro, macchie vegetali, chi mandando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani - sia in pasta che liquido - è ambatabile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta: il limone per l'uso professionale e per il fard.

Cyclon Lavamani Liquido: il profumo di limone pulisce e fonda macchie di umidità, eliminando gli odori più persistenti. Ideale anche in cucina.

Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

Cultura

Prolungata a Parigi la mostra sugli Etruschi

■ Resterà aperta tre settimane più del previsto la mostra «Gli Etruschi e l'Europa» organizzata al Grand Palais di Parigi dalla Fiat e dall'Unione dei musei nazionali di Francia. La rassegna, che accoglie 620 pezzi provenienti da tutto il mondo, avrebbe dovuto chiudere i battenti lunedì 14. Resterà invece aperta fino al 4 gennaio.

«La piazza nella storia» Un convegno a Salerno

■ «La piazza nella storia» ovvero eventi liturgici, rappresentazioni. È questo il tema di un convegno che si terrà da oggi fino a venerdì all'università di Salerno. Al dibattito parteciperanno tra gli altri Paolo Portoghesi, Luigi Lombardi Satrani e Pier Giorgio Giacchi.



«Wath is left?», il convegno torinese aggiunge altre risposte. Uguaglianza, emigrazione e principi: ecco le questioni aperte. E c'è chi propone una nuova «carta programmatica»

Il Manifesto della sinistra

■ TORINO È una specie di gran consulto internazionale questo che si svolge intorno a quel che è e a quel che resta della sinistra («What is left?»). È una tavola rotonda planetaria che si scompone in tante tavole separate e che di tanto in tanto si riunisce in seduta plenaria, ora a Firenze, ora a Oxford, a Roma o a Torino come è avvenuto nelle settimane scorse per iniziativa prima del Goethe Institut poi della Fondazione Rosselli.

Che per il mondo si apra lo spettro di un interrogativo e non la bandiera di un verbo trionfante è un segno dei tempi che si può accogliere senza troppa mestizia. E che il cosiddetto «dibattito» tra le intelligenze accademiche d'Europa e d'America, da Princeton a Cambridge, semi talvolta rinfelato non deve trarre in inganno. Intanto rimane vero quel che sosteneva Leonardo da Vinci: che sempre la pratica deve essere edificata sopra la buona teoria. E poi per andare più al concreto, non fine a se stessa. È pure una iniziativa intellettuale nel senso più preciso e con la più elevata carica accademica quella da cui è nata negli Stati Uniti la rivista harvardiana «The American Prospect». Creata sotto il patrocinio intellettuale di Daniel Bell, Albert Hirschman, Charles Lindblom, James Tobin e di altri nomi prestigiosi della vecchia generazione, staccata come una costola dalla più anziana «Dissent» ha radunato i migliori economisti e sociologi dell'ultima leva che hanno lavorato alla piattaforma politica del Partito democratico. E oggi l'intono preleva di lì gli uomini della nuova stagione a cominciare dal presidente della rivista, Robert Reich, nominato numero uno per l'econo-

mia. Lieto fine di una favola che sembra inventata per consolare gli intellettuali europei. Che sono alle prese, invece, con una matassa più intricata delle guerre alle porte di casa. Ma i lioni di emigrati, le casse statali vuote, le turbolenze dell'Est, sistemi politici bloccati. Bastava ascoltare al convegno torinese il cupo intervento di Rudolf Meidner, uno degli artefici del già mitico stato sociale svedese, mentre ricordava che «l'epoca d'oro della crescita è finita» per capire quanto è complicata la ricollocazione della sinistra nella fase nuova. Ma per quanto complicata non è mai una discussione che ricomincia da zero. Se cerchiamo di individuare i fili più solidi del ragionamento che si intreccia sulle pagine delle riviste americane, sulla stampa tedesca, alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» o alla «Neue Gesellschaft» della Fondazione Ebert, su questo stesso giornale in queste settimane o nei convegni di Roma e Torino, troviamo pur qualcosa di significativo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

tra i più accaniti sostenitori della tradizione riformista e della socialdemocrazia come Massimo Salvadori e Umberto Ranieri, e gli assessori di un abbandono di quella tradizione come necessario per raggiungere le forze su basi radicalmente nuove. Riccardo Viale descrive per esempio una sinistra fatta di «vecchi attori in crisi» e una realtà in cui il pensiero socialdemocratico ha veramente poco da dire. Ma questo genere di contrasto tra tradizione e innovazione non sembra destinato a durare dal momento che cultura liberaldemocratica e cultura socialdemocratica sono sì diverse ma si vanno fondamentalmente congiungendo via via che si riduce tra loro la distanza in relazione ai valori del collettivismo e dell'indivi-

duità. La Rivoluzione di Ottobre, di destra dopo il crollo del Muro. Ed è di destra, soprattutto dopo gli anni Ottanta, reagano Thatcher, che hanno buttato fuori dall'area del benessere e dei benefici sociali una gran quantità di gente. Walzer respinge la tesi che l'esclusione è di fatto dall'industria e dalla società. La sinistra non è un'industria e una serie di scacchi personali che affliggono la vita di alcuni individui sfortunati o svogliati. Se si percorrono infatti le storie di questi «sfortunati» e le tappe delle loro sconfitte in scuole, nei lavori, nella stessa capacità di utilizzare le provvidenze dello stato sociale, si trova che per lo più essi provengono da gruppi in cui i membri condividono le stesse esperienze e hanno abbastanza spesso un'aria di famiglia (per la loro razza, l'appartenenza etnica o il sesso). Lo scacco è perseguitato da una sfera all'altra della società sotto forma di stereotipi di discriminazione e di disprezzo di modo che la loro condizione non può essere definita il frutto di una successione di decisioni autonome, ma quella di una decisione unica del sistema, o almeno di decisioni legate tra loro. L'esclusione diventa insomma un patrimonio che si eredita da bambini. L'esclusione non è il risultato di un'oppressione premeditata e deliberata ma come nel caso dei neri negli Stati Uniti, il prodotto di un continuum di istituzioni e di pratiche che cominciano con il razzismo e che devono percorrere un lungo cammino prima di attingere la cella egualitaria o l'amicizia. Wal-

«Cultura liberaldemocratica e socialdemocratica hanno tradizioni diverse ma oggi appaiono sempre più avvicinarsi»

zer mette dunque l'accento sulle ineguaglianze da rimuovere, e coerentemente nel suo passato, le ideologie razziste che è integralistiche nel nome dell'universalismo, ora deve affrontare le richieste di riconoscimento di identità che possono arricchire il progetto modernista (Martinielli e Salvatorelli). Il terzo principio della Rivoluzione del '89, la fraternità, si presenta più complicato del previsto nella sua traduzione politica. Con l'entrata in movimento di milioni di persone l'Europa rischia così una «sindrome americana» di diventare cioè un'area nella quale vi sono minori diritti sociali per una parte di coloro che vivono con una minore influenza di ceti svantaggiati (Giovanna Zingone). Alla sinistra il compito di contrastare questo pericolo, di tenere sotto con-

giungimento civili. Una politica di sinistra suggerisce e Walzer deve tenere alto l'impegno in quei punti di passaggio degli individui dove si decide del loro futuro. E deve valorizzare le professioni chiave che agiscono su questo passaggio gli insegnanti e gli addetti all'assistenza sociale.

L'uguaglianza complessiva. Con il principio dell'uguaglianza la sinistra continuerà a mantenere una stretta parentela. Su questo pochi hanno dubbi. Toccherà sempre a lei «tirare» la politica dalla parte dell'uguaglianza, mentre in qualsiasi sarà la parte politica avversa. Michael Walzer nel suo intervento a Torino ha cercato di far fare un passo avanti alla questione. L'idea che «chi non ha un lavoro in fin dei conti se lo merita» rimane inequivocabilmente di destra per quanto il mondo sia cambiato. Era di destra prima

di ostacoli, ma si possono fissare le soglie sotto le quali sia impedito ai membri della Comunità di scendere, per esempio, a commerciare dalle politiche che per la povertà (Chiara Sacconci, Stephan Leibfried).

Il futuro. Se la sinistra con il suo assetto istituzionale e della sua qualità dell'istruzione. Il capo di imputazione numero uno è la colpevole noncuranza del nostro Ecas, il piano polivalente della scuola, la capacità di definire le «regole» di una politica formativa in grado di condurre la scuola di casa nostra nella serie «A» europea, oggi «bookkeepers of the traps» ci confinano nel campionato scialistico europeo di «consolazione» nelle serie «C» e «D».

«L'emarginazione non è conseguenza di sconfitte individuali e quindi va affrontata senza carità ma con solidarietà forti»

La sinistra si può affermare solo al passato e al presente, ma dipende molto dal futuro prossimo. Che sarebbe suicida affidare la sua identità solo alla sfera dei valori enunciati quando decisi sarà la sua capacità di affrontare le sfide pratiche di questo decennio. Venire in chiaro dei nodi teorici della sinistra sarebbe per esempio poco cosa se come ha affermato Giugni in un scontro con la sinistra italiana si consegnasse alla storia attraverso lo spettacolo indimenticabile di tre partiti che si autoaffondano.

cietà per lo più omogenee come quelle europee. Se la sinistra ha contrastato quasi sempre «coerentemente» nel suo passato, le ideologie razziste che è integralistiche nel nome dell'universalismo, ora deve affrontare le richieste di riconoscimento di identità che possono arricchire il progetto modernista (Martinielli e Salvatorelli). Il terzo principio della Rivoluzione del '89, la fraternità, si presenta più complicato del previsto nella sua traduzione politica. Con l'entrata in movimento di milioni di persone l'Europa rischia così una «sindrome americana» di diventare cioè un'area nella quale vi sono minori diritti sociali per una parte di coloro che vivono con una minore influenza di ceti svantaggiati (Giovanna Zingone). Alla sinistra il compito di contrastare questo pericolo, di tenere sotto con-

giungimento civili. Una politica di sinistra suggerisce e Walzer deve tenere alto l'impegno in quei punti di passaggio degli individui dove si decide del loro futuro. E deve valorizzare le professioni chiave che agiscono su questo passaggio gli insegnanti e gli addetti all'assistenza sociale.

L'emarginazione non è conseguenza di sconfitte individuali e quindi va affrontata senza carità ma con solidarietà forti»

La sinistra si può affermare solo al passato e al presente, ma dipende molto dal futuro prossimo. Che sarebbe suicida affidare la sua identità solo alla sfera dei valori enunciati quando decisi sarà la sua capacità di affrontare le sfide pratiche di questo decennio. Venire in chiaro dei nodi teorici della sinistra sarebbe per esempio poco cosa se come ha affermato Giugni in un scontro con la sinistra italiana si consegnasse alla storia attraverso lo spettacolo indimenticabile di tre partiti che si autoaffondano.

È la scuola formale che va bocciata non quella reale

FRANCO FRABBONI

■ Rubo qualche riga alle pagine culturali del nostro quotidiano per incunarmi tra le tesi di Giuseppe Petronio sulla «scuola grande malata» (Unità 6-11-92) sulle quali ha già portato un contributo dialettico Carmine De Luca (Unità 25-11-92).

Petronio ha ragioni da vendere quando getta un grido di allarme sullo «stato di salute della «scuola formale» cioè a dire la scuola generata dalle politiche governative e dal Ministero della Pubblica Istruzione. È vero. La «pagella» della nostra «scuola formale» è visibilmente in rosso, costellata da gravi insufficienze, in gran parte determinate dall'ostinato comportamento «avventurista» (disimpegnato, assente, latitante) dei nostri governi qui, to a linee di indirizzo di programmazione e di sviluppo del suo assetto istituzionale e della sua qualità dell'istruzione.

Il capo di imputazione numero uno è la colpevole noncuranza del nostro Ecas, il piano polivalente della scuola, la capacità di definire le «regole» di una politica formativa in grado di condurre la scuola di casa nostra nella serie «A» europea, oggi «bookkeepers of the traps» ci confinano nel campionato scialistico europeo di «consolazione» nelle serie «C» e «D».

Siamo con Petronio quando ricorda che in assenza di una visione globale della Riforma è destinato a rimanere irrisolto l'acuto malessere istituzionale e culturale che attraversa il nostro sistema scolastico. È l'identità in negativo di una scuola «incompiuta» (alla voce «obbligo» siamo fanalini di coda in Europa, per via della sua durata ottennale anziché decennale) e «divisa» (per via della sua vistosa forbice tra nord e sud in termini di edilizia scolastica, servizi sanitari, trasporti, mensa, apparecchiature didattiche e tecnologie) con il risultato di snaturare il nostro mezzogiorno a scuola dai più elevati tassi europei di abbandono/dispersione.

Ma ha altrettante ragioni da vendere. De Luca quando ricorda che sugli scanni diretti della scuola formale (e della scuola pubblica, negata dalle infinite staffette dei Ministri democristiani della Pubblica Istruzione) emerge l'impudenza in gergo di un'istruzione che, attraverso lo spettacolo indimenticabile di tre partiti che si autoaffondano, è la scuola «reale» dalle

mille perfone costruita matton per mattono dagli insegnanti e dagli studenti, questa è la scuola che c'è.

È il trapianto «miracoloso» di una scuola materna ed elementare che sono state «medagliate» con prestigiosi riconoscimenti internazionali - la rivista *Newsweek* ha incoronato l'anno scorso la scuola dell'infanzia di Reggio Emilia con l'oscar della «scuola più bella del mondo», la ricerca svolta in quattro continenti sulla *cultura internazionale dell'apprendimento* (IAEP) ha appena questo anno sul petto della scuola primaria di casa nostra la «medaglia d'argento» - e di una scuola secondaria che pur tra tanti «acciacchi» istituzionali sta germandosi una classe giovanile che esprime con forza la voglia di conoscere, di confrontarsi, di impegnarsi tanto sulle «strategie» (guerre cariste, mafia, corruzione, droga) quanto sulle «utopie» (pace, solidarietà, moralità, qualità della vita) che spengono e si accendono alle frontiere del 2000 il segno collettivo di un *motus in motu* fatto di donne e di uomini nuovi.

Com'è dire. Forse la nostra scuola secondaria insegnerà qualche operazione «trigonometrica» in meno ma sembra essere capace di formare una coscienza «ritica» in più.

Per concludere. Giù le mani dall'intera scuola reale. Non siano disponibili a ripartire alcuna incriminazione e tanto meno a porla sul banco degli imputati. Sono altri i colpevoli (casi come sono altri) oggi a metterla straziantemente sotto processo. Lasciano doli di «macchina del vuoto» incapace di alfabetizzare come di formare coscienze critiche.

Il nome? Presto detto. Il primo si chiama mass media filo governativo che, da speaker alle scelti, è un «esecutore» che dicendo no al rinnovo del contratto degli insegnanti, di fatto fa pagare alla scuola l'odierna crisi economica, il secondo nome si chiama «scuola privata» ma non da sempre (diciamo l'angolo e pronta ad approfittare degli «abbandoni» e «trasmigrazioni» delle politiche governative nei confronti della scuola pubblica. Domanda perché? Colosso privato ha applaudito e salutato l'annuncio del delitto di Verolino sulla riforma degli esami di maturità impedito sull'abolizione dei commissari d'esame «esterni»?

Caravaggio, lo spadaccino e le sue cortigiane

■ Dopo la mostra «Come nascono i capolavori» realizzata in due edizioni a Firenze e Roma, dopo la scoperta di alcune lettere concernenti la morte del Caravaggio ed alcuni suoi quadri (ne ha parlato di recente anche Vincenzo Pacelli intervistato su queste pagine) e dopo la pubblicazione dell'importante opera di Ferdinando Bologna «L'incredulità del Caravaggio» resta ancora da segnalare la scoperta di nuovi documenti, ignoti a tutti oggi, che riguardano la vita del Mesi tra il 1592 ed il 1606. Frano gli anni del pontificato di Clemente VIII, in cui più forte scoppio il conflitto fra le fazioni opposte dei fiorentini e dei sostenitori della Controriforma, mentre si consumano avvenimenti di grande importanza e significato come la vicenda dei Cenci ed il regno di Giordano Bruno.

All'interno di questo quadro le carte scoperte da Riccardo Bassani nel corso di una ricerca condotta nei fondi dell'Archivio di Stato di Roma, rivelano un uomo scarno di vita quotidiana in cui progressivamente si delineano figure di protagonisti e comprimari di pittori affermati ed oscuri artigiani di cortigiane famose e semplici meretrici di finanzia ed uomini di legge, di ricchi nobili e potenti cardinali.

I documenti rinvenuti sono circa 400 ed escono da fonti originali, notari e anagrafici. Si riferiscono direttamente o indirettamente al Mesi ed alle sue molteplici relazioni sociali in una ricerca tesa nel suo complesso più alla ricostruzione del quotidiano dell'artista che non all'acquisizione di notizie sui suoi quadri. Ma non per questo meno utili alla critica visiva che proprio nell'analisi stanno le radici salde dell'opera matura del grande lombardo, sul confine sempre mobile che in ogni vero artista separa l'arte dalla vita.

Lena, Menicuccia e Fillide: storie di tre amiche e modelle del grande pittore. Nuovi documenti sulla sua vita

FIORA BELLINI

non soltanto per difesa. A questo proposito Bassani ci racconta particolari finora sconosciuti del duello mortale scatenato dal Mesi con Ranuccio Tomassoni a seguito del quale come è noto il pittore lasciò precipitosamente Roma e per sempre nel maggio del 1606.

Una versione nuova secondo la quale quell'incidente non nacque da una lite al gioco della palla a corda come i biografi del tempo riferiscono, ma fu una cosa accidentale, ma si trattò piuttosto di uno scontro acutamente preparato e, all'ultimo sangue, fra bande rivali di spadaccini proventi da una parte Caravaggio il suo amico Onorio Longhi arcibutolo e due mercenari assoldati per l'occasione dall'altro Ranuccio Tomassoni il fratello Giovan Francesco e due suoi cognati. Quanto questo lottaccio, che chiuse così drammaticamente il soggiorno romano dell'artista, trovi spiegazioni nell'arte e nel personaggio dell'artista, e ancora da chiarire in dettaglio. Da Bassani apprendiamo intanto che i Tomassoni erano una famiglia numero-

sa e potente, un vero e proprio clan, una miriade impregnata nella gestione della vita e dei beni della cortigiana del nome Campo Marzio. Le proteggevano le introducivano in ambienti volutamente intervenivano anche violentemente a scardare le liti che spesso s'aggiungono fra loro e dividevano perfino con notevole profitto i soldi che esse guadagnavano.

Entrano qui in scena le cortigiane modelle di Caravaggio, Fillide della quale Caravaggio dipinse il ritratto contravvenendo ai divieti (e poi andato perduto a Berlino durante l'ultima guerra). Menicuccia sotto le cui liste di nomi «stavano a ragionare» quando fu arrestato dai birri. Lena che le cartelle d'archivio ricordano «ome «domina di Caravaggio».

Successo prestavano all'artista il proprio volto e la propria figura. Di loro, Fillide, Menicuccia e Lena, nomi già noti alle cronache caravaggesche, ci racconta le storie Riccardo Bassani, avendole un po' casualmente identificate nelle cartelle d'archivio.

Fillide nacque a Siena e andò a Roma, arrivò all'età di 14 anni con la madre (Cinzia) in un momento di miseria e dalle più sordide strade del bordello (via dell'Armiata e piazza Palazzo) di un tempo ne pressava i Guilia. Il suo passo a quelle più ricche dove solo le cortigiane di rango potevano per mestiere di risiedere, andando ad abitare in una casa in cui molti si era sullo scorcio del secolo e di Fillide, cortigiana scendicosa, faceva il suo ritratto. Era una donna che si diceva «Gustina» di Marchese Vincenzo, committente del Caravaggio, ed il cardinale Bene di Dio - le sorelle della Camera Apostolica - che le garantivano ricchi guadagni e forse una sorta di impunità.

Al tempo in cui Caravaggio dipinse il suo ritratto di Fillide, il tipo di cortigiane presso le sue liti, come la «Santa Caterina» di Alessandria, oggi nella Collezione Thyssen-Bornemisza alla «Madonna del Lulù» di Detroit, forse in un'altra «quarta» che decapitò Olimpia della Galle na di Art Arca di Roma. Personaggi famosi, tutti forti, con i quali Caravaggio propone l'immagine di una donna ardita e fuori della norma delle cortigiane, e della donna di «impudica vita» che ogni Papi della Controriforma perseguiva e cercò di disperdere senza

ne nobilita paricida il cui processo e decapitazione scosse profondamente il popolo romano.

Anche Menicuccia, ossia Domenica, era di origine senese, era giunta a Roma nel 1600 ed era l'amica del cardinale Alessandro d'Este. La Mesi la frequentava in alta brigata quasi da venne arrestato a Porta Pinciana insieme ad Onorio Longhi Ranuccio ed altri tutti diretti alla Vigna del Cardinal Del Monte. Menicuccia scortigiana famosa e donna di gran temperamento, confidava una vita per nulla dissimile da quella delle più rinomate cortigiane del Rinascimento, abitava una casa grande e ricamente arredata, indossa (nono stante le leggi santuarie) vesti preziose e gioielli, serviva i suoi commensali con posate d'argento e bicchieri di cristallo. Che Caravaggio la frequentava e certo ma se di lei si servì per qualche quadro, ancora non sappiamo.

Il porco è Lena, alias Maddalena, romana sorella di una certa Annibella «bellissima e incomprensibile» cortigiana, amica pure di Fillide e Menicuccia, di un altro importante committente di Caravaggio, monsignor Melchiorre Crescenzi.



Un particolare della «Madonna di Loreto» o dei pellegrini conservata nella chiesa di S. Agostino a Roma. Sarebbe Lena la modella della Vergine.

riparare in gran fretta a un nuovo atto che i suoi profittatori compromesso lo faccenda.

■

L'asteroide Toutatis ha «sfiorato» la Terra



Alle 6,35 di ieri mattina un asteroide che porta il nome di Toutatis, un dio dei celti ha sfiorato, per così dire, la Terra, sfrecciando a tre milioni e mezzo di chilometri dal nostro pianeta...

Lo shuttle costretto ad allungare la missione?

Nel caso le condizioni atmosferiche, non dovessero permettere mercoledì prossimo un atterraggio né a Cape Canaveral, in Florida, né alla base aerea di Edwards, in California, il Discovery potrebbe restare nello spazio un giorno di più rispetto ai sette previsti per la missione.

Solo 7 governi hanno ratificato la convenzione di Rio

La Convenzione internazionale sui cambiamenti climatici - firmata nel giugno scorso in occasione del «Vertice della Terra» di Rio de Janeiro - non dovrebbe entrare in vigore prima del 1994.

Dall'Australia una macchina per depurare dal colesterolo

Ricercatori australiani hanno inventato una macchina lavatrice del sangue che, senza danneggiarlo, lo depura del colesterolo. La procedura, messa a punto all'università di Queensland e al Royal hospital di Brisbane, utilizza uno speciale detergente che purifica il sangue e dissolve il colesterolo accumulato...

MARIO PETRONCINI

Tra mente e cervello/4 I meccanismi di rimozione psichica non sono riproducibili? Un extraterrestre può allevare un umano, ma lo ucciderebbe Se il computer arrossisce

I programmi chiamati a simulare la mente umana e il suo comportamento non debbono essere capaci solo di giocare a scacchi. Debbono dar conto delle possibilità che gli uomini hanno di rimuovere le loro esperienze e di interpretare, con una serie di programmi e sottoprogrammi insiti nel comportamento del cervello, la storia personale. L'intelligenza artificiale ha davanti a sé uno scoglio insuperabile?

LUIGI CANCRINI

Il fatto. Vienna, fine dell'800. Tornato dai suoi viaggi di studio in Francia, Sigmund Freud verificò parlando con i suoi pazienti la validità delle ipotesi di Charcot, sulla possibilità di dare senso ai loro comportamenti «incomprensibili» (sintomi) attraverso una esplorazione minuziosa dei ricordi relativi alla loro infanzia.

La prima spiegazione. L'interpretazione fondata da Sigmund Freud per questo fenomeno è in chiave con le teorie scientifiche del suo tempo. Schematicamente, si basa sull'idea del contrasto fra forze che spingono in due direzioni opposte e sulla possibilità di influire dall'esterno sull'esito di questo contrasto.

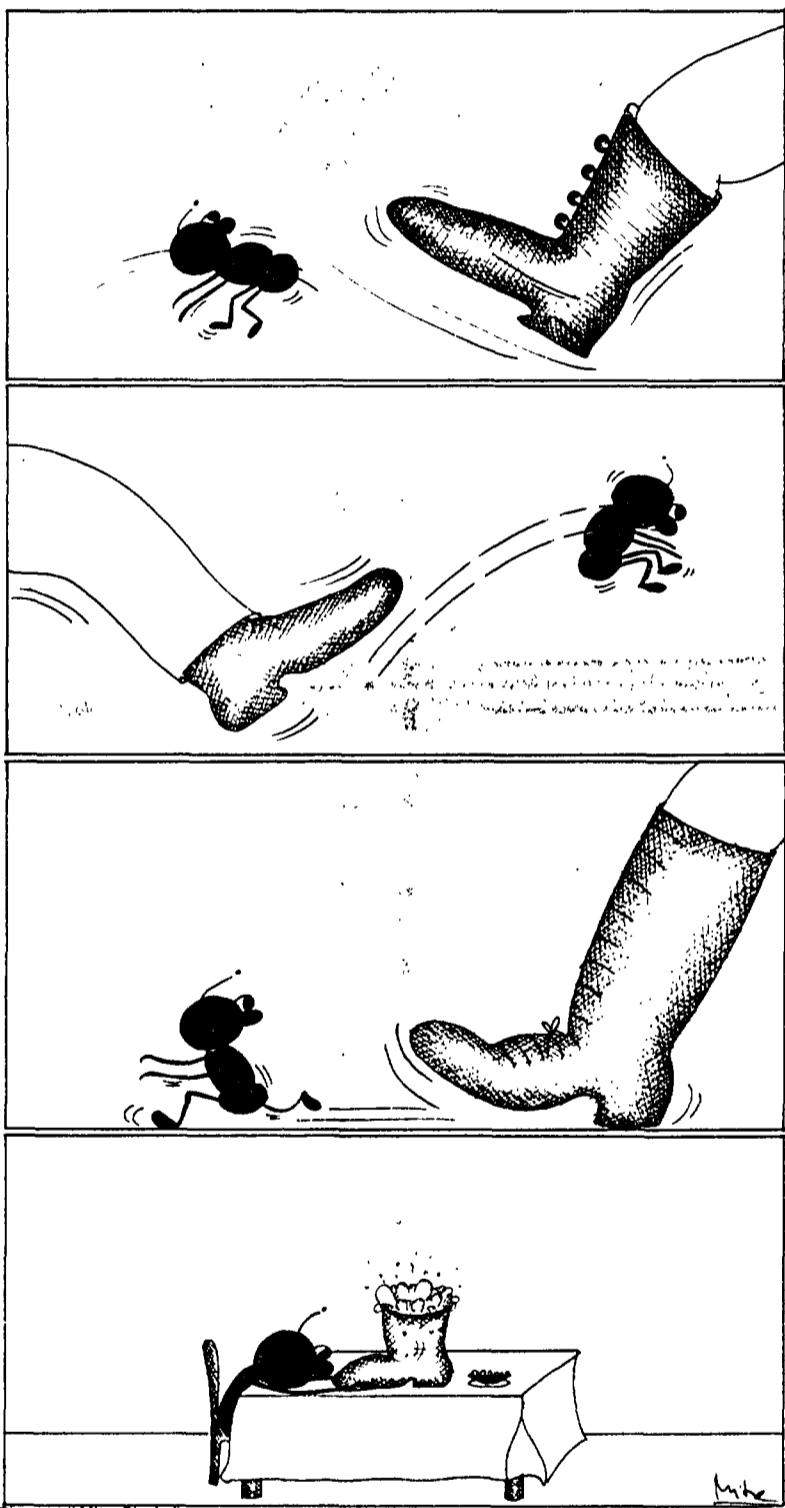
Un primo problema. Il problema fondamentale con cui si confronta di fronte a questo tipo di ipotesi è quello legato al rapporto fra un certo evento (o una certa serie di eventi) alla base del ricordo e il sintomo o la deformazione delle personalità di cui il paziente vorrebbe liberarsi.

Un problema di enorme complessità. In termini di Intelligenza Artificiale, il problema posto dalle osservazioni psicologiche sulla resistenza è un problema di enorme complessità. Programmi chiamati a simulare il comportamento della mente umana non debbono essere capaci solo di giocare a scacchi.

dice genetico dell'individuo e dalla attivazione progressiva della sua carica istintuale e, sull'altro versante, dalla sua capacità di catturare ed elaborare informazioni che provengono da persone significative che vivono fuori di lui e da cui lui dipende: totalmente (la madre nella prima infanzia) o in modi diversi. Simulare il funzionamento di una mente umana significa, a questo punto, mettere in moto un programma capace di elaborare il suo rapporto con l'esterno...

condato giunga, al termine di un lungo viaggio, all'attenzione di extraterrestri intelligenti quel tanto che basta per utilizzare il messaggio venuto dalla terra. Creando le opportune condizioni di contesto, essi dovrebbero riuscire senz'altro a costruire una mente umana: le «opportune condizioni di contesto» tuttavia non sono solo di ordine biochimico, sono anche di ordine psicologico ed ambientale; prive di figure parentali, ad esempio, la mente...

vello umano di queste cose? Ciò potrebbe non accadere all'interno di una comunità scientifica in cui va ancora di moda l'idea un po' artificiale di quelli che riducono tale funzionamento alla capacità di risolvere problemi. La parte più interessante dello studio sta sotto e fuori a questa capacità, infatti, nel riconoscimento, nella individuazione e nell'analisi di forze e ragioni che rendono più difficile quel compito.



Disegno di Mitra Divshali

Alla ricerca di una anatomia della coscienza

Sylvie Covalud

MILANO Un convegno intitolato «A cuore aperto» oggi non parlerebbe di sentimenti ma di cardiocirurgia. «Un cuore grande così» evoca un pericoloso scempio e forse un trapianto, e «avere del fegato» più che un coraggio da leone un'epate da boone.

Intanto, com'è scritto nell'ultimo numero di Le Scienze citato nella relazione di Franco Fabbro dell'Università di Trieste (letta in sua assenza) i neurofisiologi oggi hanno più bisogno di piante elettrodi nel cranio di gatti e di scimmie, o di aspettare che capiti il paziente cerebroleso. Usano su volontari sani nuove tecniche d'indagine indolore, dalla tomografia ad emissione di positroni alla risonanza magnetica nucleare, con le quali ottengono informazioni sorprendenti e paradossali.

L'antiriduzionismo, l'anti-mechanicismo, il riconoscimento di molte alterità erano comuni a tutti gli interventi scientifici del convegno, critici verso gli esperimenti svolti finora, troppo pochi e su soggetti non abbastanza diversificati. Critici, e entusiasti; più della biologia molecolare i cui successi sono oggi legati all'accelerazione di processi tecnici, le neuroscienze stanno accumulando scoperte. Per ora forniscono solo frammenti sparsi di una mappa cerebrale, ma già ricercatori provenienti dalle discipline più disparate - biochimica, informatica, scienze cognitive, ecc. - lavorano a ricomporre in una «anatomia della coscienza».

Spettacolare fenomeno Questa notte eclissi di Luna La si vedrà a occhio nudo

Nuvole permettendo, questa notte sarà possibile osservare l'unico fenomeno astronomico dell'anno visibile ad occhio nudo dall'Italia. Sarà una eclisse totale di Luna che potrà essere osservata a partire da pochi minuti dopo la mezzanotte per una durata di un'ora e mezza.

Uno studio su 35mila lavoratori americani rivelerebbe un rischio finora sottovalutato dalle ricerche ufficiali sulle radiazioni «La radioattività in piccole dosi è pericolosa»

NEW YORK Alice Stewart, 86 anni, cittadina britannica e una delle maggiori epidemiologhe viventi, ha firmato uno studio destinato sicuramente a far discutere. E a suscitare le furibonde polemiche dei nuclearisti di tutto il mondo, che già accusano la Stewart di diffondere paure infondate, che possono liquidare gli sforzi per rilanciare il nucleare. Con grave danno per l'economia - dicono - e per la salubrità dell'ambiente.

La capacità deterrente degli arsenali Usa venne messa in discussione da un pugno di pacifisti, e nel '76 decise di chiedere che le attività degli impianti nucleari divenissero «stop secrets». Per 14 anni ci si è dovuti accontentare dei comunicati ufficiali, ogni attività di ricerca di gruppi indipendenti venne proibita, fino a quando nel '92 la misura venne finalmente revocata.

Ma questi erano problemi già noti. Quel che invece noto non era è che - come rivela ora lo studio della Stewart - chi lavora negli impianti nucleari non rischia la vita solo a causa dei sempre possibili (e spesso nascosti) incidenti, ma anche per il normale e quotidiano assorbimento delle radiazioni alle quali sono esposti.

ma a quali vengono sottoposti - sono di solito migliori rispetto a quelle degli altri lavoratori. E perciò risultano pressoché simili - ma simili non sono affatto - nascondono i maggiori costi pagati dai primi. Infine - ha aggiunto - le tinte ufficiali sugli effetti delle radiazioni di bassa intensità sono fondate su studi effettuati sui sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki, una popolazione anomala perché molto giovane e perciò in grado di sopportare meglio le radiazioni. Insomma l'intera teoria medica degli effetti sull'organismo umano delle radiazioni nucleari di bassa intensità va - secondo la Stewart - rivista. Ammettendo errori e - soprattutto - di avere almeno in passato subito più o meno consapevolmente le pressioni di chi era interessato (ed era in tanti) a minimizzare il rischio.

Spettacoli

Brasile: Jobim e Joao Gilberto di nuovo insieme dopo 30 anni

■ RIO DI JANEIRO Jobim e Joao Gilberto padri della bossa nova e giganti della musica brasiliana sono tornati a suonare insieme dopo 30 anni di separazione in un concerto per i trent'anni della canzone *La ragazza di Ipanema*. La rete televisiva Globo ne tratterà uno speciale di fine anno con Caetano Veloso, Henry Mancini e i Talking Heads David Byrne

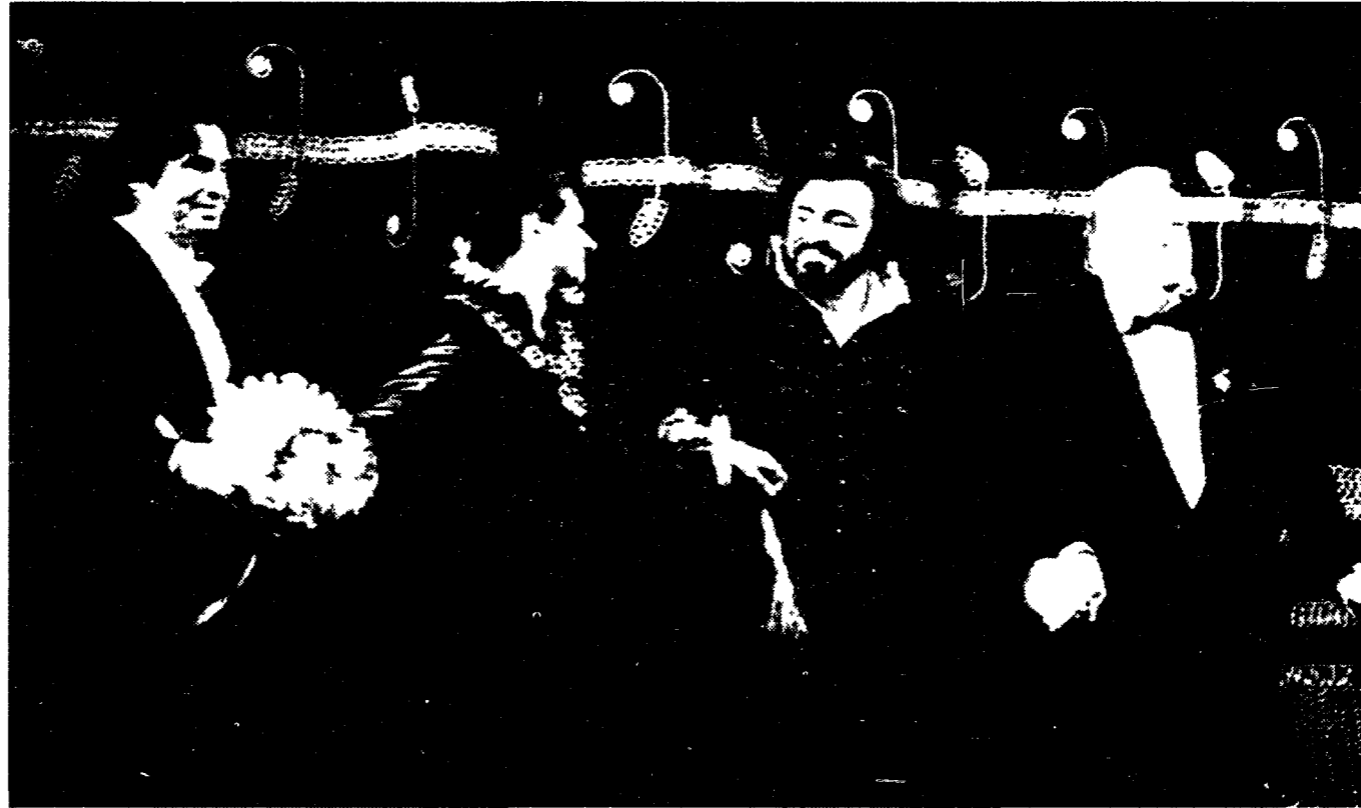
A Parigi una petizione di solidarietà con Strehler

■ PARIGI Una petizione di solidarietà con Giorgio Strehler accusato di aver utilizzato in modo improprio alcune sovvenzioni Cee è stata affissa ieri nel salone del teatro Odeon a Parigi, il primo a firmarla è stato il regista britannico Peter Brook. Anche l'Uniat, l'unione degli stabilimenti pubblici aderenti all'Agis, ha lanciato una petizione di solidarietà col regista italiano



Riccardo Muti, Daniela Dessì, Luciano Pavarotti e Franco Zeffirelli rispondono agli applausi al termine del «Don Carlo». In basso, Luciano Pavarotti

Luciano Pavarotti replica ai fischi che lo hanno beccato durante «Don Carlo» «Lo ammetto, non ero pronto, ma per preparare l'opera ci vorrebbero anni. Ho commesso degli errori e non me li hanno perdonati. Il pubblico è feroce ma ha il diritto di protestare»



Il regista: «Peggio dei naziskin»
Il sovrintendente: «Provvederemo»

«Fate tacere gli ultrà del loggione»

Don Carlo, loggionisti sotto accusa «Mascalzoni della stessa razza dei naziskin», li chiama Franco Zeffirelli. Riccardo Muti «Sono legati a forme circensi nel modo di rappresentare Verdi». Il sovrintendente Carlo Fontana «Chiudere il loggione? Non è pensabile. Piuttosto si può cambiare la formula di vendita dei posti». E l'associazione «Amici del loggione» prende le distanze dai contestatori più accesi

ELISABETTA AZZALI

■ MILANO Le premesse e i rischi di una maratona di dibattito, durante la maratona per prendere i posti, i loggionisti erano già sul piede di guerra «Pavarotti? dicevano» era meglio Carreras» Idem al termine del primo atto Don Carlo non era ancora scivolato sulla buccia di banana ma gli animi erano maldisposti «Cose dell'altro mondo» commentava una signora impetosa tra le azzurrine del «manipolo di facinorosi» (che via via ricaricavano la dose)

Il giorno dopo il regista e il sovrintendente della Scala prendono le difese del tenore modenese «Nessuno avrebbe osato, in un altro teatro», dice aggressivo Franco Zeffirelli, il problema è che qui ci sono mascalzoni e imbucchi turbolenti maleducati incivili della stessa razza dei naziskin che vanno a disturbare sulle curve dello stadio. Ma chi sono questi disturbatori? «Sicuramente gente che ha smanie di protagonismo che viene a teatro per poter dire "Sono io che ho fischiato Pavarotti". Abbiamo già chiesto all'associazione dei loggionisti di individuali e prendere provvedimenti, altrimenti faremo chiudere il loggione».

Il sovrintendente Carlo Fontana che a caldo aveva minacciato di prendere drastici provvedimenti a partire dalle seconde recite di venerdì è ancora deluso e amareggiato «Siamo andati in scena superando le minacce di sciopero contro i tagli della Finanziaria ed abbiamo tenuto i sottofinanziati sobrietà dell'evento».

Costante tutto abbiamo avuto buoni incassi. E adesso questa contestazione da tifoseria ultrà. Ma Fontana è oggi più sobrio e distaccato «Il loggione non si può chiudere ma questo episodio deve fare riflettere. Io mi domando che gente è mai questa? Con che predisposizione d'animo va alla prima dopo una maratona di tre giorni per i biglietti?».

Pensa che il loro dissenso sia stato pilotato? «Non credo proprio non faccio della dietrologia questi signori hanno un'esperienza coltivata sui discorsi e sembrano sono dei preventori si montano l'un l'altro è sempre così alle prime». Soprattutto se c'è Verdi per il quale gli scalmanati del loggione hanno una vera adorazione e non perdonano il minimo errore «Il dissenso riprende il sovrintendente è legittimo e difendo il diritto di dissentire. Ma deve essere un dissenso civile interrompere un cantante nel bel mezzo di un'aria lo trovo indegno. Un incidente può capitare ma occorre più comprensione e più rispetto per il lavoro di tutti».

E di Pavarotti cosa pensate? «È un grande artista ha deciso di debuttare in un ruolo difficile e si è impegnato ce l'ha messa tutta e invece di essere accolto da giudizi sereni è stato accolto dal plotone di esecuzioni».

Anche Zeffirelli difende Pavarotti a spada tratta «È il più grande tenore del mondo di oggi - non è stata una stucca a sua ma una goccia di muco nelle corde vocali che gli ha fermato una nota. Perché non si dice che ha cantato benissimo nel primo atto? Questo lavoro si sottopone a un intenso lavoro per cantare alla Scala e viene trattato così».

Si teme che questa accoglienza possa anche scorgiare altri cantanti? «Perché un artista si chiede Fontana dove verrebbe venire alla Scala per mettersi a rischio?». Zeffirelli «I cantanti non verranno più a cantare alla Scala e penso che Pavarotti dividerà il suo impegno di aprile nei suoi cantieri per queste belle».

Ma chi sono questi loggionisti? Non tutti degli scalmanati c'è un'associazione che difende i diritti del loggione per rappresentarla in consiglio di amministrazione della Scala. «Subito dopo lo spettacolo di Carlo Fontana alcuni di loro si sono fermati e si sono scagliati contro i contestatori. Sono sempre i soliti esecutori che sogna buttarli fuori dicevano. La verità aggiunge è che bisognerebbe avere il coraggio di isolarli sono dei matti e devono restare in manicomio».

Prendere dei provvedimenti? «Si potrebbe loro pensare a cambiare le modalità di vendita dei posti in piedi», risponde Fontana «certo, qui il cosa dove fare. La direzione della Scala deve pur tuttavia la parte sana del pubblico».

«Io, tenore fra i piranha»

«Ho fatto tre errori, ma il pubblico è stato feroce con me». Alla cena del dopo Scala Luciano Pavarotti commenta la sua discussa esibizione «Per l'80% ho cantato bene per il 10% in modo normale e il restante 10% non sono stato all'altezza della Scala. Sono un po' in ritardo, per preparare un'opera del genere occorrono due anni, non due mesi». Tuona Zeffirelli «L'Italia non si merita Pavarotti»

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO «Sono stati feroci con me questa sera. Perché ho sbagliato una curva ma non ho cappottato. Al termine della cena offerta dalla Scala alla Società del Giardino Luciano Pavarotti accetta di commentare la sua discussa interpretazione del *Don Carlo*. Per tutta la serata tra un fagottino al burro tartufato e una miriade di gelato non si è fatto altro che parlare di questa prima travagliata 1400 invitati sono sterrefatti a tratti persino addolorati. «Hanno fatto tanto di quel terrorismo su questa prima che sono riuscito a turbare il clima festoso», dichiara Marzia Marzotto all'ingresso della Società del Giardino «In Italia non si perdona che un artista da dieci per una volta meriti meno». In alza Nicola Trussardi «Pavarotti è bravo bravissimo. Lo considero un vero fuoriclasse del canto e in quanto tale può scivolare. Ma se si prende e prosegue non capisco perché drammatizzare questo piccolo umano errore».

Fra tanti pareri positivi ce n'è anche uno del dissenso «Pavarotti ha preso un po' sotto

gamba questa prima», racconta il vicedirettore di una settimana che non vuole essere citato. «Ha provato poco e per giunta seduto su uno sgabello, a causa di un dolore al ginocchio. Infatti Riccardo Muti è incalzato nero con lui e non credo che lo richiamerà». «Forse Pavarotti sta facendo un po' troppe cose che lo distraggono dalla sua sfera di competenza», taglia corto una melomane alludendo al concerto tenuto con Sting e Zucchero. Certo Riccardo Muti non doveva essere al settimo cielo visto che ha lasciato la cena con una certa rapidità.

Franco Zeffirelli invece sembra comunque entusiasta di Pavarotti «L'Italia non se lo merita e non lo avrà più», sentenzia il regista «nessuno avrebbe dovuto osare tanto. La scappatoia ha un limite». E in questo senso Pavarotti sembra molto più tollerante di Zeffirelli. Perché al termine della cena con serenità il tenore si mette nuovamente alla mercé della stampa.

Allora, maestro, come valuta la sua esibizione?



Per l'80% della recita ho cantato bene per il 10% sono rimasto nella normalità e per il 10% non sono stato all'altezza della Scala. Il problema è che il mio nome viene usato per fare i titoli. E se questi servono a vendere più copie di giornali ben vengano. Ormai ci sono abituato. Fatto sta che dalla caduta del muro di Berlino c'è una preoccupante tendenza a vedere, tutto negativamente e adesso a parlare non è l'attore di spettacolo in cerca di alibi ma l'uomo

Comunque sia, a prescindere da un certo vampirismo dei giornalisti, resta sempre quel 10% di esibizione non all'altezza della Scala. Taluni sostengono che fosse imprevisto. Come si difende?

Sicuramente sono un po' in ritardo. Per preparare un'opera del genere occorrebbero due anni non due mesi. Tutte le parole ti devono entrare nel cranio e invece alcune non le so ancora.

Ce ne siamo accorti. Ma le stecche?

Ho fatto tre errori perché non ho preso fiato. Ma il pubblico non me lo ha perdonato. E dire che alla prima dovrebbe essere gente che ama il teatro.

Come dire che il pubblico è stato impetuoso o addirittura feroce...

La prima è una recita sui generis dove la gente è più portata al fischio. E sempre stato così e sarà così per sempre. Salire su quei palchi è come gettarsi in una vasca di piranha affamati

pronti a morderti. E tu di essi ci è riuscito. In ogni caso val sempre la pena di rischiare per una prima.

Zeffirelli propone addirittura la chiusura del Loggione un po' troppo scomposto. Cosa ne pensa in merito?

Sarebbero dei folli se lo facessero. I loggionisti hanno il diritto di contestare. Semmai dovrebbero imparare a fischiar solo alla fine dell'opera e a non fare di ogni erba un fascio. La maleducazione i brusii gli zitti condizionano la resa del spettacolo. E poi dovrebbero sapere che il silenzio è il commento peggiore ad una romanza peggiore ma civile.

Come si sente a questo punto della serata? È vero che non voleva intervenire alla cena del dopo Scala?

Mi associo ad un'un donna che ha parlato a un festival di Verdi. Ma anche i piccoli dati alla luce in questo modo cammiano e crescono bene lo stesso. Si è vero ero indeciso se partecipare o no a questa cena.

E alla fine come mai si è deciso a venire?

Sono state le mie figlie a convincermi e non sono affatto pentito di aver affrontato questa ennesima sfida.

Come dire la vita continua. Non a caso concedati i giornalisti Pavarotti torna a giocare i sanguigni della sua terra d'origine inghiottendo un ciocio latino e abbracciando Marta Marzotto al motto di «sei sempre sexy».

Un fiasco: brutto da vedere, penoso da ascoltare

■ MILANO Brutto da vedere penoso da ascoltare costruito su fragili basi. *Don Carlo* in quale è stato subissato dai fischi e dalle proteste di buona parte del pubblico della Scala. Non solo in loggione. Invano la schiera più generosa e pagante degli spettatori si opponeva alle proteste con lo scroscio dei fiocchi strappati dalle decorazioni di sala. Ahino! Le ondate dei buoi e dei bravi si davano battaglia. Lo scroscio ricordava le ondate di folle turbinanti attorno alle bare nei funerali di stato anche se qui i cadaveri schierati al proscenio fronteggiavano in piedi la tempesta. Prevedibile e immutata.

Non aveva detto Mortier maleducato e linguamante di rettore del Festival di Salisburgo che non avrebbe mai un portato un *Don Carlo* con Zeffirelli e Pavarotti? La stampa serviva sì ed offesa. Ma non si poteva anche le pietre di Piazza della Scala che Zeffirelli è un regista cattorone sommerso dalla pacatezza e logorotica della volgarità? E non c'era da dire dopo il modesto *Otello* ammontato chi Pavarotti è ormai una china destinata a diventare più ripida soprattutto se è in un'opera? E non salta all'occhio leggendo i nomi illustri del cast che il solo Raimondi sarebbe emerso giorno

mente tra le scelte inadatte come è puntualmente avvenuto? Vogliamo aggiungere il malumore degli orchestrali e dei coristi che giustamente con danno alle bestialità governative ma combattono anche i controlli professionali di cui tutti i complessi italiani avrebbero gran bisogno?

Tanti buchi aperti sulla strada scoscesa del capolavoro verdiano saltavano all'occhio anche se il makostume di molta stampa cercava di nascondersi con l'astuzia del gatto sotto la sabbia dell'entusiasmo prefabbricato. Si rilegano in una importante rivista musicale italiana le lodi per «la compagnia di livello alto e omogeneo della Scala».

Un solo clemente tra tanti guasti non era (forse) prevedibile. La direzione di Muti dove le contestazioni raffinate si scontravano malamente con i clingoni effettistici arruffando una linea interpretativa che se c'era è stata anch'essa travolta dalla situazione generale. È vero che a Muti risale la responsabilità di aver voluto questo allestimento e questa compagnia. Ma la sua debolezza interpretativa dopo tante prove eccellenti non l'avevano ipotizzata neppure nei confessionari. Comunque c'era e ha rappresentato un rilevante fattore nel disastro dei cantanti

Tonfo annunciato per l'apertura scaligera. Incerta la direzione di Muti, banale la regia di Zeffirelli e disastroso il cantante superstar. Per fortuna si salva Samuel Ramey

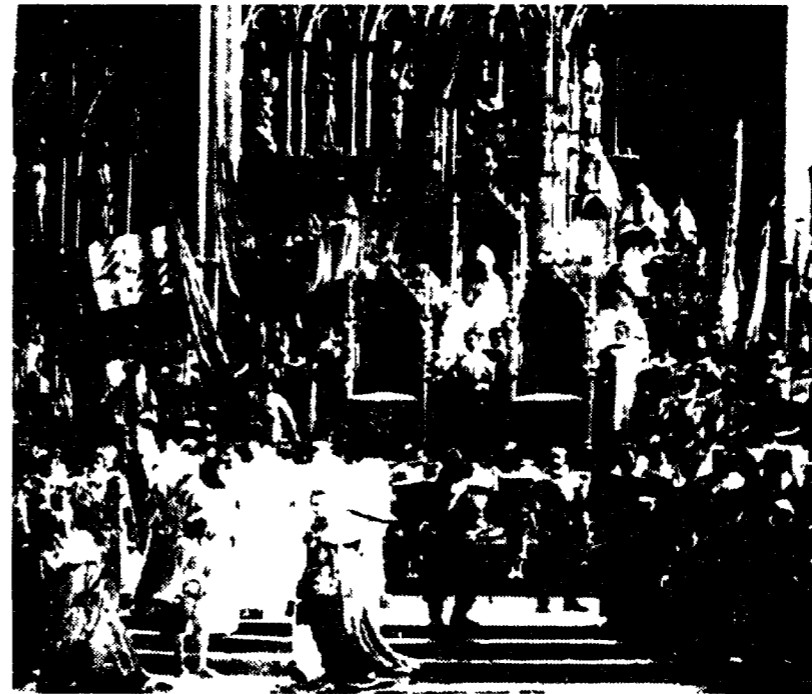
RUBENS TEDESCHI

ultimamente aggravato dalle intemperanze dei soliti fanatisti. Le contestazioni che hanno accolto il gran direttore prima dell'attacco del terzo atto di *Don Carlo* mostrano chiaramente che i dissenziati non erano irritati soltanto per la prima stucca (le altre sonvenute poi) di Pavarotti.

Fine delle geremiadi ma non degli errori e degli orrori. Fra questi ultimi s'è detto compagna l'allestimento di Zeffirelli scenografico e regista in didascalico limbo soffermarsi sulle cadute di gusto di un fascista di tutto pizzo vezzosi attorniati ai grotteschi prescristi con i residui di *Carabinieri*. Quel che è più impressionante è lo sbalzo in archivio del tutto da le sciacchiate da una parte che paralizza i movimenti stringenti popolo cardini

fratelli delegati fiamminghi si spintonano per farsi largo tra la confusione? Qui è altrove la regia è degna di un pessimo scolaro, ecco il Marchese di Posa che lontano tre metri dalla regina le sussurra i segreti del cuore, ecco la regina che Filippo trova sola fra una frangente di dame, ecco l'inquisitore cieco che di tanto in tanto recupera la vista saltellando come un grillo nella stanza regale, ecco il *barbucio* degli eretici sotto il naso dell'Imperatore e la Vergine di principesco che si alza al cielo per la salvazione di Carlo. Trionfo della stupidità dove Zeffirelli si ripete stesso.

Non dimentichiamo (perché dovremo ricordarlo nei prossimi *Padriaci*) che questo allestimento è imposto da Muti. Non per amore di polemica



Una scena del «Don Carlo» che ha inaugurato la stagione della Scala

ma per il legittimo dubbio che esista un legame tra le predilezioni sceniche e la condotta musicale. La sana prudenza imposta dal livello professionale del direttore apprezzato in tutte le occasioni non deve impedirci una franca opinione. Questa alle prese con la più ambigua partitura verdiana dove politica e sentimenti si aggrovigliano in nodi inestricabili. Muti non sembra indovinare una chiave risolutiva. Ricerca preziosità strumentali, indugia in arcane sospensioni o al contrario si getta a capofitto in sonorità tumultuose. A volte s'intende come nel sublime quartetto e in complesso in tutto il terzo atto raggiunge momenti ammirevoli. Ma l'assente tende a franare in crisi (episodi legati con l'aggravante delle incertezze degli esecutori) multiple dalla nervosità della serata.

Ed eccoci all'ultimo nodo del patrocenico canoro. Qui la nullo più debole non è dubbio è Pavarotti non per qualche nota sgradevole ma per la superficialità nel rendere il personaggio sparando qualche bella nota tra un incosipiente sgarbato ed esteriore. Più equilibrato ma al di sotto delle sue possibilità. Paolo con la scorta al suo destino di direttore (come tutti del resto)

realizza un Marchese di Posa più teso che dolente. Quanto alle due donne Daniela Dessì e Luciana D'Intino non si distinguono la ben nota intelligenza artistica ma anch'esse appaiono fuori parte come se Dessì faticasse a entrare nei panni di Elisabetta (indovino egregiamente in *Il* e *Occidente*) mentre la D'Intino proprio per il velluto e l'elasticità della voce resta una Pina di *Sa d'Abbi* povera di mezzi e di calligrafia. Per fortuna i salvare la dignità della Scala ci sono i tre bassi un grande grandissimo Samuel Ramey che sembra nato per rappresentare Filippo ma anche la certo senza ignominiosa regale e viscido quanto basta. Apriti cielo e lo spettacolo va in quota. Di fronte a lui Alexander Anisimov sostiene con la dignità la parte del l'Inquisitore ed è già un merito il non scendere al confronto. Terzo. Andrea Silvestri li primogemiti si muove a alla fine come «fate e fantasma». A questi tre dobbiamo i momenti più felici in una serata infelissima. C'è tuttavia è sperabile si ridurrà un poco nelle repliche anche se i difetti di fondo sono destinati a restare. La direzione della Scala che sembra voler essere responsabile in loggione ce ne rammenterà.



Mike Bongiorno con il vincitore di «Bravo Bravissimo»

Il dodicenne serbo in tv da Mike Vince Ilija col suo violino

Si chiama Ilija Marinkovic, ha dodici anni e proviene dalla Serbia: suona il violino come un grande professionista...

«Servizio a domicilio» di Raiuno corre il rischio di saltare e così anche «Big!», «L'albero azzurro» e «Ci siamo!»

Magalli lancia l'«Sos»

Il futuro di Servizio a domicilio, condotto da Giancarlo Magalli, e di altre trasmissioni di Raiuno, è compromesso dalla mancanza di soldi.



Giancarlo Magalli è il conduttore del programma di Raiuno «Servizio a domicilio»

ROMA. «Chiudere Servizio a domicilio? È possibile, ma potrebbero saltare molte altre trasmissioni...»

no ascolto ma non sono di buona qualità. Io chiederò che anche a noi venga data la possibilità di proseguire almeno un altro po' Servizio a domicilio...

stessa e Castagna è un giornalista interno alla Rai che non percepisce denaro per condurre il programma...

24 ORE GUIDA RADIO & TV

SERVIZIO A DOMICILIO (Raiuno, 10.30). La diffusione, in Italia, delle sette religiose ed i fenomeni ad esse collegate...

T'AMO TV (Telemontecarlo, 11.50). Per un solo giorno Fabio Fazio e la sua banda cambia orario...

TV DONNA (Telemontecarlo, 17.15). Il vignettista Giorgio Forattini, ospite del salotto rosa di Carla Urban...

ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.15). Il quesito è come arrivare ad incassarla. Oggi si parla di pensioni...

MI MANDA LUBBRANO (Raitre, 20.30). A quali inconvenienti va incontro chi vuole comprare o vendere una casa?

NOVANTATRE (Raitre, 20.40). Rapallo contro Ostuni. Questa sera, nella gara fra comuni condotta da Umberto Smaila...

SPAZIO 5 (Canale 5, 22.30). Attraverso il racconto diretto del «collaboratore della giustizia»...

MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45). Quali sono gli obiettivi dell'intervento umanitario in Somalia?

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Sul palco del Teatro Panoli di Roma...

(Toni De Pascale)

Grid of TV and radio programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio channels with their respective schedules.

Cordoro ParmaSole advertisement with logo and text.

La regista Sally Potter e la brava attrice Tilda Swinton portano sullo schermo il famoso «romanzo biografico» della scrittrice Virginia Woolf. Un'operazione intellettuale che può affascinare o irritare. E che merita attenzione

A voi piace Orlando?

Orlando, il film di Sally Potter ispirato al famoso romanzo di Virginia Woolf, arriva nei cinema italiani: per il momento a Milano, prossimamente a Roma e in altre città, distribuito dalla Mikado. Presentato in concorso a Venezia, fu il film della Mostra più applaudito dal pubblico e più snobbato dalla giuria. Protagonista nel ruolo del nobile inglese Orlando che diventa donna, la brava Tilda Swinton.

ALBERTO CRESPI

Sally Potter dev'essere una donna coraggiosa. Perché ad una come lei, che ha sognato per anni di trarre un film da *Orlando* (e, quindi, deve aver letto il romanzo chissà quante volte), non è certo sfuggita una frase che Virginia Woolf scrive all'inizio del secondo capitolo, descrivendo il proprio eroe ancora non divenuto eroina: «...sarà abbastanza palese a coloro i quali finora han saputo leggere fra le righe, e sanno vedere, anche se spesso non vi accenniamo neppure di sfuggita, quale fosse l'aspetto del nostro eroe; e leggono come in un libro aperto nel suo pensiero senza che una parola nostra li guidi...»

«Libro aperto», dice la Woolf. Sì, *Orlando* - inteso come personaggio - è un libro aperto, in cui ciascuno ha il diritto di leggere ciò che vuole, ciò che sente e come tale, può essere rischioso «chiederlo», dargli o darle quell'«aspetto» concreto al quale la scrittrice non accenna neppure di sfuggita». Insomma, se esisteva nella letteratura inglese un libro impossibile da portare al cinema - l'esatto contrario dei romanzi apparentemente tanto «cinematografici» di Forster - quel libro era *Orlando*. Sally Potter l'ha fatto. Ha sfidato l'impossibile. Non conta, a questo punto, dire se ha vinto,

o se ha perso. Conta il fatto che la Potter ha scelto l'unica chiave di lettura possibile. Poiché *Orlando* è un libro totalmente «non naturalistico», in cui la trama è una parabola e lo stile è tutto, e poiché lo stile di un letterato, quanto più è raffinato (e quello di Virginia Woolf, qui, è raffinatissimo), tanto più è arduo da riportare sullo schermo, ecco che Sally Potter, per citare le sue stesse parole, «del romanzo mantiene lo scheletro, l'essenza. Cancellando la letteratura». *Orlando* diventa, sullo schermo, un puro archetipo, l'androgino ideale, il simbolo della fusione dei sessi: uomo che diventa donna, donna che è stata uomo, essere che annulla la differenza sessuale in una sintesi di pura perfezione. Decisivo, in questo senso, l'apporto al film di Tilda Swinton: che è veramente un'attrice trasparente, capace di dare a Orlando un volto che non è un volto, un corpo di donna che si annulla nelle vesti maschili e torna rigoglioso in quelle femminili. Che insomma riesce, quasi per miracolo, a far sì che Orlando rimanga quel libro aperto che Virginia Woolf voleva.

I problemi del film, a nostro parere, sono altri. Uno è del tutto soggettivo: *Orlando* è un film talmente aperto, talmente astratto, che ciascuno deve



«portare» delle emozioni proprie, per riempirlo. È un gioco enigmatico che può procurare grande godimento, ma anche comunicare la più totale freddezza. Chi scrive, appunto, l'ha trovato gelido. Ma altri, a Venezia e dopo, l'hanno amato alla follia. Ed è inutile fare giri di parole: per amare questo film, essere donne, magari femministe, o comunque vicine all'universo poetico della Woolf, non è indispensabile, come suol dirsi, aiuta. E non poco.

Aiuta molto meno, invece, cogliere tutti i riferimenti cinefili che Sally Potter, volente o nolente, semina nel film. Azzerato lo stile letterario, la regista britannica deve inventarsene uno visivo, e qui si va sul risparmio. Cita pesantemente Greenaway, Kubrick (quel labirinto di siepi uscito da *Shining*), magari anche Visconti e sicuramente Eisenstein nelle scene sul ghiaccio girate, guarda caso, a Pietroburgo. Sally Potter ci sembra una seria intellettuale femminista, assolutamente

«abilitata» ad affrontare il libro della Woolf, ma come regista non ha (non ha ancora?) un linguaggio personale, e la nostra memoria va al suo precedente lungometraggio, *The Gold Diggers*, un pesantissimo, iperdeologico pamphlet in cui un'attrice come Julie Christie scompariva in una messinscena presuntuosa e incomprensibile. Con *Orlando*, ha fatto grandi progressi in termini di eleganza e di leggerezza. Ma può fare di meglio, ci scommettiamo.



Qui accanto Tilda Swinton nelle vesti muliebri di «Orlando». A sinistra l'attrice con Quentin Crisp (la regina Elisabetta I) in un'altra scena del film

Vita da androgino nel libro e nel film

Orlando
Regia e sceneggiatura: Sally Potter. Fotografia: Aleksej Rodjonov. Musiche: Bob Last. Interpreti: Tilda Swinton, Billy Zane, Charlotte Valandrey. Gran Bretagna-Russia, 1992. Milano: Elieco

Orlando si ispira, fedelmente, al famoso romanzo di Virginia Woolf, pubblicato nel 1928. Un romanzo che la scrittrice considerava «una biografia», e che Attilio Bertolucci, nella prefazione all'edizione Garzanti dell'81, definiva «un rischioso esercizio di funambolismo letterario e un'apassionata lettera d'amore». Esercizio letterario, perché in esso la Woolf narra la vita immaginaria di un nobile inglese che si trasforma in una donna e vive, felice sintesi dei sessi, dal '500 al '900. Lettera d'amore perché è dedicato a Vita Sackville-West, la scrittrice di cui Virginia Woolf era innamorata. Per portare sullo schermo un simile testo, Sally Potter (nata a Londra nel '49, musicista e coreografa, membro - come sassofonista e cantante - del Feminist Improvising Group, autrice nell'83 del film *The Gold Diggers*) ha scelto l'unica strada possibile: il rifiuto del naturalismo. Le avventure di Orlando sono divise in sette capitoli, i primi sei scanditi da altrettante date: 1600 Morte, 1610 Amore, 1650 Poesia, 1700 Politica, 1750 Società, 1850 Sesso; l'ultimo, intitolato «Nascita», è senza tempo. Le tappe dell'odissea di Orlando ci sono tutte: dalla seduzione operata su di lui da parte della decrepita Regina Elisabetta all'amore per una giovane nobildonna russa, dalla trasformazione in donna all'infatuazione per la politica e la poesia, fino alla scoperta dell'amore per un focoso cavaliere. Attraverso i secoli, fino a quel 1928 in cui Virginia Woolf scriveva.

Il film. «Uomini e topi» di Sinise America 1930, fuga per due

MICHELE ANSELMINI

Uomini e topi
Regia: Gary Sinise. Interpreti: John Malkovich, Gary Sinise, Sherilyn Fenn, Joe Morton, Alexis Arquette. Fotografia: Kenneth MacMillan. Usa, 1992. Roma: Augustus. Milano: Colosseo

L'italo-americano Gary Sinise deve essere proprio attratto dall'anima rurale del suo paese: già con *Gli irriducibili*, accanto a Richard Gere, aveva messo in scena una ballata country su due fratelli uniti e separati dal destino, portando sullo schermo *Uomini e topi* di Steinbeck, sulla traccia dell'allestimento scenico già sperimentato con la «Steppenwolf Theatre Company» di Chicago, il trentaseienne regista-interprete precisa il suo rapporto con quel mondo poetico, usando il testo di Steinbeck ambientato negli anni della Depressione per parlare un po' dell'America di oggi. Eppure c'è qualcosa di sottile anacronistico in questo film che chiude senza entusiasmo l'ultimo festival di Cannes: come se gli elementi basici della storia, scrupolosamente rispettati dalla sceneggiatura del premio Oscar Horton Foote, faticassero a sfondare il muro dell'onestà calligrafica.

Nell'America misera e polverosa del 1930, non ancora bacata dal *New Deal* rooseveltiano, due giovani uomini fuggono per i campi inseguiti da cavalieri armati. Come gli *hobos* cantati da Woody Guthrie, George e Lennie saltano sui treni al volo e Jivorano fagioli al ketchup inseguendo i lavori più umili. Parte bene *Uomini e topi*, con rapidi tocchi d'ambiente e la presentazione dei due personaggi uniti per la vita e per la morte: George, bello e generoso, sogna di mettere da parte seicento dollari per comprarsi un ranch, mentre Lennie, un ritardato mentale dalla forza incontrollabile e dall'animo bambino, lo segue come si seguirebbe un fratello maggiore. I problemi arrivano quando trovano lavoro in una fattoria

del Middle West. Nella cultura estiva, la bella e infelice moglie del boss scodinzola attorno a George, accendendo la gelosia del marito mnesso, il quale non trova di meglio che prendersela col povero Lennie, a sua volta invaghito pericolosamente della ragazza...

«Tutti hanno paura gli uni degli altri», dice uno dei personaggi. In effetti, una violenza impalpabile, da tragedia americana, avvolge l'esistenza di questa microcomunità ad alto tasso simbolico in cui si riproducono i pregiudizi razziali e le tensioni sociali di un paese invelenito. Il Sogno Americano non abita più qui, ammonisce il film, mentre si avvia verso l'epilogo, con George che sfabita pietosamente Lennie, di nuovo in fuga, prima che gli altri lo lincino.

Contrappuntato dalle musiche di Mark Isham, che accentuano in chiave antinaturalistica il versante allegorico della vicenda, *Uomini e topi* ripercorre la pagina scritta senza svolazzi di regia e riletture critiche. Gary Sinise, anche attore nel ruolo di George, sceglie le facce giuste, ricostruisce accuratamente lo spirito del tempo e, come a teatro, affida all'amico duo John Malkovich la parte rischiosa del ritardato, offrendogli l'occasione per una performance iperprofessionale, tra l'infantile e il mostruoso, che non oscura tuttavia la prova di Lon Chaney Jr. nella versione diretta nel 1939 da Lewis Milestone. Rispetto al testo di Faulkner, Sinise approfondisce in chiave psicologica la solitudine della ragazza (ben interpretata dall'emergente Sherilyn Fenn) e attribuisce al personaggio di Lennie una di monie «altra» intonata ai nostri anni. Ciò nonostante *Uomini e topi* lascia un senso di estraneità nello spettatore: ma era difficile trarre dalle pagine di Steinbeck un film diverso, anche *Furto*. Il film oggi, diventerebbe probabilmente una suggestiva fotografia sulla Depressione alla Walker Evans.

Maximilian I secondo a nessuno.



**LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,
IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...
QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI
IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE
CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.**



coop
LA COOP SEI TU

**CHI PUO' DARTI
DI PIU'!**

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP



Un gruppo di immigrati che dorme sotto le mura di Colle Oppio, nella zona dove ieri è stato dato alle fiamme un italo-somalo sotto il sindaco Carraro alle prese con i problemi dell'immigrazione e con la difficile partita delle municipalizzate

I teppisti di Colle Oppio danno fuoco a un somalo mentre il giudice che indaga sull'incendio del «Giotto» manda avvisi di garanzia a tutti gli occupanti. L'ipotesi: fingere «necessità» per sfruttare l'assistenza. Un capitolo nero per la città



«Azzaro dimesso e gli altri?» Un manifesto avverte i dicci

Un manifesto firmato da sconosciuti «cattolici di base» per la trasparenza è stato affisso l'altra notte nelle vie di Roma. Dice a lettere cubitali: «Azzaro si è dimesso». Angelè, Antonini, Palombi e Gerace no. Forlani (nella foto) è convinto che il testo che ha tutta l'aria di essere un messaggio interno è stato commentato con un sorriso amareggiato ieri dall'assessore all'edilizia Antonio Gerace: «Chi può averlo estratto questo? Non so. Azzaro? No». Più preoccupato l'assessore al traffico Massimo Palombi che chiede: «Ce ne sono tanti di questi manifesti?» e poi se ne va prendendo a braccetto un collega dc.

Gli immigrati nel mirino

Un italo-somalo Valentino Nogali subisce un'aggressione violentissima qualcuno gli dà fuoco nel rudere dove si rifugia tutte le notti a Colle Oppio. Contemporaneamente i 300 somali sfrattati la settimana scorsa dall'hotel Giotto ricevono avvisi di garanzia con l'accusa di aver occupato abusivamente l'albergo World. Se non se ne vanno entro la mezzanotte di oggi subiranno un secondo sgombero nell'arco di una settimana. Intanto ai giovani del gruppo «Totò cerca casa» cacciati l'altro ieri dai locali occupati in via dei Siculi non resta che stampare un volantino con lo slogan «Tenetevi le mura, abbiamo un mondo». La Federazione delle comunità straniere in Italia (Focsi) coinvolta nello stesso sgombero, resta senza un tetto e senza pretese apparecchiature.

Una sequela di avvenimenti che mostrano una città violenta e chiusa che reprime senza mezzi termini qualsiasi tentativo di aggregazione sociale e non sa rispondere alla violenza cieca di chi aggredisce e «diversa» per il colore della pelle. Tra le reazioni di sdegno e le manifestazioni di solidarietà nei confronti di Nogali, quella di «Nero» e non solo dei l'Arca delle associazioni studentesche «A sinistra» del Forum delle comunità straniere della Cgil romana e dell'Msi di Colle Oppio. Il consigliere comunale pds Maurizio Bartolucci in un comunicato ha invitato a una partecipazione di massa alla manifestazione contro il razzismo di sabato prossimo.

BIANCA DI GIOVANNI
La prima a ricevere un'informazione di garanzia è stata l'eurodiputata Dacia Valent. Ma a lei si stanno aggiungendo ora dopo ora tutti gli immigrati sfollati la settimana scorsa dall'hotel Giotto a causa di un incendio e «rifugiati» nel World. Così la questione dei 300 somali che dopo aver passato 48 ore in mezzo alla strada avevano occupato l'albergo di Montecitorio oggi va avanti a colpi di provvedimenti della magistratura. Se entro le 24 di oggi non lasceranno la nuova «casa» i rifugiati rischiano un secondo sgombero nell'arco di una settimana, questa volta per aver occupato abusivamente l'hotel World, come recita l'avviso del magistrato Mario Ardigo.
L'iter della giustizia è semplice e ogni volta che qualcuno si reca al Giotto per ritirare i propri oggetti personali lo trova sigillato e viene invitato dai

carabinieri a recarsi alla Pretura per avere il permesso del magistrato. Questi però prima di rilasciare l'ok consegna un avviso di garanzia in cui, oltre all'occupazione abusiva, con figura una truffa ai danni della Provincia. In pratica i somali sono accusati di aver cercato di ottenere l'erogazione di fondi provinciali tramite la fondazione Migrantes «mantenendo artificiosamente uno stato di emergenza presso l'hotel Giotto». Come facevano? Secondo il giudice avrebbero sostituito i profughi che trovavano una nuova sistemazione con altri profughi, a cui dicevano che potevano contare su un'assistenza illimitata da parte del governo. Il tutto in combutta con i proprietari dell'albergo. Oltre a questo i somali avrebbero sottoposto i loro compagni a privazioni e vessazioni per suscitare «la pubblica pietà». Non è mancata la risposta

degli africani che hanno organizzato una conferenza stampa presso i locali della Score (Conferenza permanente per l'uguaglianza razziale in Europa). «Vogliamo che il caso sia tolto al giudice Ardigo ha detto René Kiteenge responsabile politico della Score Italia. «I miei avvisi avrebbero dovuto essere mandati prima e ad altre persone per far luce sui fondi provinciali. Oggi (ieri ndr) si dà fuoco a un cittadino somalo e voglio vedere quanti avvisi partiranno il magistrato accusa la comunità del Giotto di aver mosso a pietà gli enti locali per ottenere i fondi ma sembra strano che l'attuazione delle leggi in Italia sia affidata a giudizi sentimentali. Se è così i sentimenti entrano anche nelle decisioni di Ardigo ma in questo caso sono ostili cioè razzisti». L'esponente della Score ha denunciato poi l'assoluta latitanza delle amministrazioni locali che «scompaiono» di fronte alla necessità e al loro posto restano

soltanto i provvedimenti giudiziari e ha criticato aspramente la scelta di affidare ad alberghi in convenzione l'assistenza degli stranieri.

Due esponenti del comitato degli anziani della comunità del World hanno riassunto poi le trattative con la Provincia tutte fallimentari. Dopo aver ringraziato i giovani di Pn mavalte per averli assistiti nelle due notti trascorse fuori hanno voluto ricordare la loro condanna di profughi politici provenienti da un paese in guerra «e la Somalia non viene certo le armi ha detto Kiteenge. L'Italia si arrende con una fiorente industria bel-

lica. Poi gli altri muoiono e quelli che stanno qui vengono cacciati oppure bruciati».

1300 del World comunque non hanno perso la speranza. Oggi alle 17 incontreranno il Prefetto Carmelo Caruso che finora ha tentato di prendere tempo per cercare una soluzione pacifica. Il «signor dei signori» sarebbe quello di auto-gestire il «nuovo» hotel per farne un centro di accoglienza. Erano già state avviate trattative con i proprietari. L'edificio è fatiscente e la comunità vorrebbe che i fondi destinati ad altre sistemazioni siano utilizzati per ristrutturare e acquistare il World.

Una soluzione transitoria, fino a gennaio, evita la crisi della giunta Carraro. Municipalizzate, Dc e Psi si accordano. Saranno aziende speciali con commissari

Quattro aziende speciali, ognuna uno statuto diverso, dirette dagli stessi commissari che sono stati bocciati dal Coreco. Questa la nuova decisione della giunta capitolina sulla travagliata trasformazione delle aziende municipalizzate. «Una soluzione ponte transitoria», ha spiegato Carraro. I commissari marcano fino a gennaio. Ma anche dopo la gestione non tornerà ai politici.

scelti al di fuori dalla lottizzazione.
Una sofferta mediazione, questa che consisteva nella maggioranza di presentarsi non in modo speso, il consiglio comunale di oggi. Anche se con una compattezza pallida, dopo settimane di baruffe in cui la giunta Carraro bis è sembrata sempre più precaria. L'into pallido che il sindaco pur tornando a professarsi saldamente in sella «fino al voto» a maggio luglio agosto quando sarà «il voto» tra le riglie, invitare i deputati di sinistra a ritirare le proposte di deliberare i programmi sulle aziende. Cioè un abbozzo di linee di lavoro per la loro trasformazione in aziende speciali per Anmuc. Altra spina pubblica per Acca e Centrale del Tute. «Non c'è dubbio che il dibattito sugli

assetto finali delle aziende non è esaurito», ha sottolineato Carraro al termine della riunione. Il tempo durato non più di una mezz'ora, ma l'impasse di queste settimane andava superata, posto che si era giunta che il consiglio si sono già espressi a straripare maggioranza per superare l'attuale gestione e per ben due volte, compresa la delibera sull'intermedia esecutiva del provvedimento. Il sindaco si è dunque preoccupato di riassumere i fautori delle società per azioni. «Questa delle quattro aziende speciali è solo una soluzione ponte che viene proposta, continua il confronto fra di noi e con le organizzazioni sindacali».



Un biglietto in cui si dichiara favorevole alla posizione della giunta. Anche l'indipendente liberale Gianfranco Chiarro, altro sostenitore delle privatizzazioni è soddisfatto. «Non lo considero un passo indietro ma un modo tecnico di saltare l'annullamento del Coreco e le conseguenti manifestazioni folkloristiche di rimprovero dei

vecchio presidente con il successo subito all'Acca». Per cautelarsi rispetto ad un secondo affrontamento del comitato di controllo, la giunta alleggerisce il numero dei professori Giannini e l'altro del professor Scocci. In quella di Giannini si giudica l'atto del Coreco un errore giuridico.

Un uomo di 81 anni. Vito Celli ha tentato di suicidarsi lanciandosi da una finestra della sua abitazione al quarto piano. In un momento di crisi, il suo stato di salute è peggiorato. Dopo un'operazione di cuore, il 15 febbraio 1993.

Cupola di San Pietro. Il ministro degli Esteri «La Casa di Santa Marta non oscurerà la visuale»

La ricostruzione dell'ottocentesco «Case di Santa Marta» in Vaticano non nasconde la visibilità di Cupola di San Pietro. Lo ha detto il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Colombo, formato e rassicurato gli ambientalisti e le pressioni della cultura popolare, il edificio di circa 1500 metri.



La curio a offerta natalizia in un negozio della capitale

Pochi acquirenti, ieri, nei negozi aperti per le feste. Lo shopping va in crisi. A Natale solo regalini

Guardare e non comprare. Così non va l'anno scorso. I giorni di apertura festivi di negozi. Per nulla scorgi di pioggia, il mal di pancia, le ore della mattina hanno in un'ora di shopping natalizio. L'atto è surto in via Appia dove l'invito all'apertura è stato accettato da tutti gli esercenti. Sfilata di ombrelli anche per le vie del centro. Nel pomeriggio poi, ringraziando la clemenza del tempo, in pochi si sono sottratti all'invito di fare un giro «così tanto per farsi venire qualche idea». Occhi in orbita alle vetrine, dunque, ma in attesa della tredicesima, ancora pochi voglia di lanciarsi in acquisti spericolati. Di commercianti un coro unanime di insoddisfazione. «Il mio è un disastro», dicono i commercianti di via dei

abbastanza soddisfatti soprattutto grazie ai clienti venuti da fuori. Roma dichiara il successo del «Bellini» mentre blette scendono da 500 mila lire. Ma per attirare i clienti verso gli articoli più importanti non hanno le tante vendite promozioni in atto in molti negozi del centro. A risentire del clima di insipiente sono anche i nomi storici quali «Frette» ed «Erasmo». Come se, ammesso non nonostante la promessa di scontare fino al 30 per cento sui bianchi per l'occasione, e la Bolivia e dal Perù, tutti al sotto dei 30 mila lire. Sorride non di meno al «Body shop» di via del Corso dove con poche migliaia di lire si possono acquistare parenti e amici con profumi oli ed essenze o perché no anche con un nuovo pietra pomice in gel. Siamo

Un uomo di 81 anni. Vito Celli ha tentato di suicidarsi lanciandosi da una finestra della sua abitazione al quarto piano. In un momento di crisi, il suo stato di salute è peggiorato. Dopo un'operazione di cuore, il 15 febbraio 1993.

Un uomo di 81 anni. Vito Celli ha tentato di suicidarsi lanciandosi da una finestra della sua abitazione al quarto piano. In un momento di crisi, il suo stato di salute è peggiorato. Dopo un'operazione di cuore, il 15 febbraio 1993.

Un uomo di 81 anni. Vito Celli ha tentato di suicidarsi lanciandosi da una finestra della sua abitazione al quarto piano. In un momento di crisi, il suo stato di salute è peggiorato. Dopo un'operazione di cuore, il 15 febbraio 1993.

OGGI 9 DICEMBRE - ORE 19
Altri - Presso il «Brio Bar»

Manifestazione elettorale della lista «Alternativa democratica»

PARTICIPANO
on. Walter VELTRONI
direttore de l'Unità

Ottaviano DEL TURCO
segretario generale aggiunto della Cgil



Occhetto al fianco dei minatori del Sulcis

Impegni sul litorale romano per Achille Occhetto il segretario del Pds è intervenuto ieri a Fiumicino per sostenere la lista «Alleanza di progresso» e subito dopo si è incontrato a Palidoro con la delegazione dei minatori del Sulcis che sbarcata a Civitavecchia dalla Sardegna, sta marciando su Roma. A Fiumicino Occhetto ha attaccato «la vecchia Dc e il vecchio Pci», la Rete di Orlando e la lega di Bossi. A Palidoro ha incontrato i minatori, che oggi saranno a San Pietro dal Papa e li ha incoraggiati a lottare. «Siamo al vostro fianco».

Segni incontra i parroci e nella Dc tira aria di rivolta

Il leader dei Popolari era ieri sul litorale romano. Dopo il comizio per «Alleanza» visita in privato ai sacerdoti. Le ultime battute elettorali nel feudo sbardelliano all'insegna di scorrettezze. Lettere anonime e rinunce.

MASSIMILIANO DI GIORGIO
Una vera e propria passeggiata elettorale a Fiumicino per Mario Segni. Dopo il comizio della scorsa settimana a sostegno di «Alleanza di progresso» il leader referendario è tornato per un chiarimento con i parroci del nuovo comune, schierati a difesa della Dc. Nello Scudocrociato, intanto, tira aria di rivolta: un invito anonimo a boicottare i fedelissimi di Sbardella, mentre un candidato chiede addirittura, «non votatemi».

Passaggiata elettorale a Fiumicino per Mario Segni. Dopo il comizio della scorsa settimana a sostegno di «Alleanza di progresso» il leader referendario è tornato per un chiarimento con i parroci del nuovo comune, schierati a difesa della Dc. Nello Scudocrociato, intanto, tira aria di rivolta: un invito anonimo a boicottare i fedelissimi di Sbardella, mentre un candidato chiede addirittura, «non votatemi».

Le ultime battute elettorali nel feudo sbardelliano all'insegna di scorrettezze. Lettere anonime e rinunce.

Altri tre ordini di cattura nella cittadina. Il reato: concussione. In manette i vertici dc di Mentana. Arrestato anche l'ultimo sindaco

Altri tre politici di Mentana in manette: uno, Filippo Corte, pluripregiudicato per reati comuni, a Regina Coeli, gli altri due, tra cui il sindaco dimissionario Franco Di Fabio, agli arresti domiciliari perché incensurati. Tutti e tre sono iscritti alla Dc. L'accusa è di concorso in concussione: avrebbero chiesto tangenti per un appalto pubblico. L'operazione, dicono i carabinieri, è ancora in corso.

Altri tre politici di Mentana in manette: uno, Filippo Corte, pluripregiudicato per reati comuni, a Regina Coeli, gli altri due, tra cui il sindaco dimissionario Franco Di Fabio, agli arresti domiciliari perché incensurati. Tutti e tre sono iscritti alla Dc. L'accusa è di concorso in concussione: avrebbero chiesto tangenti per un appalto pubblico. L'operazione, dicono i carabinieri, è ancora in corso.

TOMMASO VERGA
Il sindaco dimissionario di Mentana, Franco Di Fabio, è il secondo nel giro di quaranta giorni - un consigliere comunale Giuseppe Corte lo è il primo - a essere arrestato. I tre sono stati arrestati ieri mattina su mandato di cattura del giudice Vincenzo Terranova. L'accusa è di concorso in concussione. Le indagini, stando alle scarse notizie trapelate, sono iniziate a giugno e quanto si dice dopo la denuncia di un imprenditore al quale sarebbero state richieste tangenti su un appalto pubblico. Quale? Potrebbe essere lavori di ristrutturazione di una scuola media? Oppure di Palazzo Crescenzio, sede del Comune di Mentana, parzialmente crollato il 5 marzo del '90 e tutt'ora nelle medesime condizioni? Quale che sia la «accusa» non ha dato esiti positivi. Alle sollecitazioni i carabinieri di Monterotondo hanno posto cortesi ma fermi «no comment»: le indagini, peraltro, non sono ancora terminate. Va detto che per comprendere il clima che circonda i nuovi arresti, bisogna riferirsi alle oltre alla segnaletica per i

milardi a carico del bilancio comunale che il 24 ottobre portò a Regina Coeli il sindaco Cristiano Egidi, socialista e Francesco Guerrieri di su Mentana (e sulla via di Guido) un gran numero di inchieste occupa gli uffici della Procura di piazzale Clodio. La maggior parte, se non la totalità, riguarda lottizzazioni con esenzioni edilizie e appalti pubblici.



Gara di ciclocross nel parco dell'ospedale Spallanzani
Thomas Frischknecht svizzero ha vinto ieri la sedicesima edizione del Gran Premio Spallanzani, sesta prova del Trofeo Superprestige di ciclocross disputata nel parco dell'ospedale di via Portuense. Al secondo posto si è piazzato Daniele Pontoni, l'atleta italiano che lo scorso anno ha vinto la gara internazionale. Alle spalle di Pontoni e Frischknecht si è piazzato l'olandese Adn Van der Poel, che ha marciato al primo sin dal via. I prossimi quattro appuntamenti del Superprestige saranno in Belgio: il 20 a Oke, il 27 a Diegem e il 3 gennaio a Gavere, il 16 a Zillebeke.

Il mondo di Snoopy. Disegni documentari filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l'universo di Peanuts. Per maggiori informazioni: Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario: 9.30-13 e 15.30-19.30. Sabato 9.30-23.30. Domenica 9.30-21.15. Fino al 17 gennaio '93.

La seduzione di Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentiniana, piazza Minghetti 23. Orario: 11.20-20. Sabato 11.23. Fino al 14 febbraio.

I.T.A. Imprese Teatrali Associate
presenta
PROVIAMO IN PALCOSCENICO
COMMEDIAMUSICAL DI PATRIZIA LA FONTE
musiche di R. BENCIVENGA - F. DE SANTIS, arrangiamenti di F. BADALONI coreografie di M. RITA INGLIERI costumi di ROSANNA FEDELE
Regia di ROBERTO BENCIVENGA con Gianluigi Agresti, Maritza Carollo, Luisa Martelli, Eugenio Menichella, Carlo Viani
IN SCENA AL **TEATRO TORDINONA** FINO AL 30 DICEMBRE 1992

Centro di osservazione per Roma capitale **La Nuova ecologia**
PRESIDENTIANO
ROMA E L'AREA A 30 ANNI DAL PRG
Giovedì 10 dicembre 1992 alle ore 12, presso la Sala dell'Anti Promoteca del Campidoglio, si terrà la conferenza stampa di presentazione del Rapporto edito in occasione del trentennale del Prg di Roma del 1962.
La conferenza stampa sarà coordinata da Paolo Gentiloni, direttore del mensile *La Nuova Ecologia*, e da Mauro Veronesi del Centro di Osservazione per Roma Capitale promosso da Legambiente e WWF Lazio.
Il rapporto è redatto con i contributi di E. Capannelli, G. Carapella, M. Causi, A. Cederna, F. Ciccone, S. Codispoti, L. Colette, P. Della Seta, V. De Lucia, G. De Vito, F. Giovenale, P. Grassi, I. Insolera, C. Nenni, R. Persieri, E. Sciarra, W. Tocchi, M. Veronesi.
Hanno, inoltre, collaborato M. Belvisi, P. Berdini, R. Cataldi, C. Cipolletti, M. Costa, G. Hermanin, G. Paneri, G. Storto.

Libreria Rinascita Roma
Associazione Culturale «Futtosofrito»
Paolo Flores d'Arcais «Etica senza fede» edizioni Einaudi
In occasione dell'uscita del libro, con l'autore ne parleremo.
EUGENIO SCALFARI, DON VIRGILIO ILLI, CORRADO AUGUSTO, SERGIO QUINZIO, GIULIO GIANNONI
Mercoledì 9 dicembre 1992 alle ore 17 alla **LIBRERIA RINASCITA**

Contro l'intolleranza razzista
Conoscere la storia per costruire il futuro
MANIFESTAZIONE PROMOSSA DAL PDS COLLI ANIENE
Giovedì 10 dicembre ore 16.00
MOSTRA
sotto i portici di via M. Ruini
FOTOGRAFIE E VIDEO SUL RAZZISMO
Venerdì 11 dicembre ore 16.00
FIACCOLATA
per le strade del quartiere (con appuntamento sotto i portici di via M. Ruini)
ADERISCONO ALL'INIZIATIVA Pds Tiburtina Terzo Anno Associazione «Ebrei per la Pace» Associazione «Nero e non solo» Associazione per la pace Associazione «La Tenda» Comitato di Quartiere Colli Aniene Circolo «La Torre» Ascas Centro Anziani Colli Aniene Progresso Donna Comitato di Quartiere Tiburtino III Caritas Nomadi di Via della Maritima Scout Centro Suo Cuore Comitato Jerry Maslow Pds Colli Aniene
Pds Colli Aniene

Verso l'assemblea nazionale del Pds
Sinistra Giovanile **PDS LAZIO**
FORUM REGIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI
Protagonisti del rinnovamento, per uscire dalla crisi. Per l'equità, la solidarietà, un nuovo sviluppo.
Roma, venerdì 11 dicembre **FIERA DI ROMA** Ore 9.30 - 18 - (Ingresso Via dei Georgofili)

ASSOCIAZIONE PER LA PACE sede di Roma
Verso il Congresso dell'Associazione per la Pace
Giovedì 10 dicembre ore 18.00 presso la sede di via dei Quintili 66/68
INCONTRO-DIBATTITO
«La non violenza è una scelta praticabile per la risoluzione dei conflitti?»
Partecipa **Giulio Marcon**

Oggi 9 dicembre - Ore 20 Sala Stampa Direzione
Operatori dei penitenziari di Roma in preparazione alla riunione nazionale
PARTICIPANO **BRUTTI DE SIMONE SCHINA**

ASSOCIAZIONE NORD-SUD
Giovedì 10 dicembre 1992 - Ore 18 - Presentazione del libro
IL TESTO E LA VOCE oralità, letteratura e democrazia in America - di **Alessandro Portelli** (ed. Manifestoibri)
PARTECIPANO **Giorgio Mariani** ricercatore Università di Salerno - **Anna Scannavini** redazione «Giorni cantati» - **Circolo G. Bosio** - **Domenico Starnone** giornalista
SARÀ PRESENTE L'AUTORE
Presso l'Associazione NORD-SUD - Via Sebino 43/A - Tel. 85 54 476 - Roma

AGENDA
Ieri ☺ minima 11
● massima 13
Oggi ☺ il sole sorge alle 7.25 tramonta alle 16.39

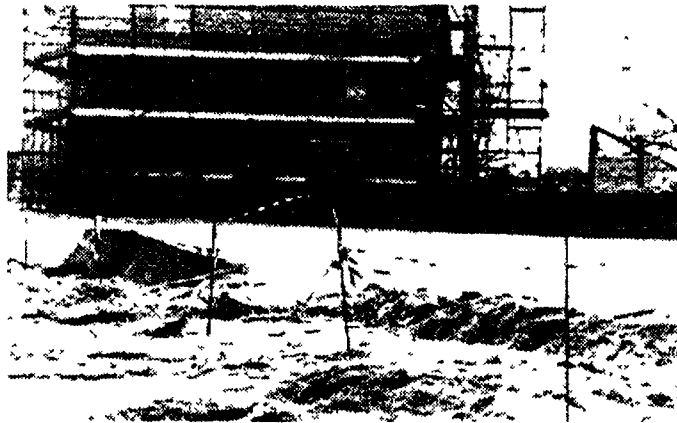
TACCUINO
Per conoscere per capire. Incontro su politica affari ma ha mosso ma oggi ore 10. Incontro con PPTZ (Segreteria) Università «For. Vagabonda» Incontro con Michele Gambino Carmine Mancuso Alfredo Galasso Claudio La Via Leopoldo Orlando.
L'avvenire della psicoanalisi in Italia e in Europa. Dibattito in occasione dell'presentazione del libro «La scienza della parola» Dalla psicoanalisi alla cibernatica (Spirali Vel Edizioni) Il primo appuntamento di oggi alle ore 16.00 al Circolo Aristonico (Via Monte Rusconico 3) con Leopoldo Orlando. Giuseppe Lillo e Ugo Starnone.
Comizi di poesia. «Eros e Barbari nella metropoli. Dieci appuntamenti» - da oggi al 19 dicembre - con trenta poeti dell'ultima generazione a cura di Simone Carrella e Marco Palladini. Il primo appuntamento di oggi alle ore 16.00 al Circolo Aristonico (Via Monte Rusconico 3) con Leopoldo Orlando. Giuseppe Lillo e Ugo Starnone.
Gilda (Via Mario de' Fiori 97) presenta stasera ore 21.30 un nuovo spettacolo al teatro all'interno della disdetta a storica sede ma è organizzata da Massimiliano Buzzanca.
Movimento colore suono. Incontro informativo organizzato dal Circolo Vegetariano di viale Vecchia e condotto da Gabriella Visoli ricercatrice attenta e studiosa nel campo della rigenerazione e potenziamento dell'energia creativa attraverso i corsi di espressione artistico-olistica. Primo incontro sabato 12 dicembre ore 17 presso il Circolo di viale Vecchia (tel. 0761/587200) secondo incontro mercoledì 16 dicembre ore 18.30 presso il Circolo di via Castense 501 Roma (tel. 0761/587200).
Per il Nicaragua. Il mese latino con il cui ricavato si contribuisce e all'acquisto di una unità mobile (ambulatore con sintonizzatore) per i lavoratori agricoli del Nicaragua. dispone di una grande quantità di abbigliamento maschile e femminile che da un negozio proprio per tale scopo. I prezzi sono stati ancora abbassati. Ci sono anche a querelli bigiotteria e altri oggetti vari. «Mensalario» e in via Sebino 43a (piazza Verbanio) con gli orari: sabato e domenica 10.30-14 e 16.20-21.15 mercoledì 17.20.
Mario Miello. Il circolo di cultura omosessuale organizza per quest'anno Gruppi psico-educativi per persone con HIV e gruppi di sostegno per genitori di omosessuali. Informazioni al tel. 5413985 nei giorni di lunedì e mercoledì.

I carabinieri bloccano l'accesso dei troppi visitatori che hanno sfidato il maltempo per vedere le opere del Caravaggio, di Rubens e Tiziano. Il racconto di un protagonista della «coda inutile»

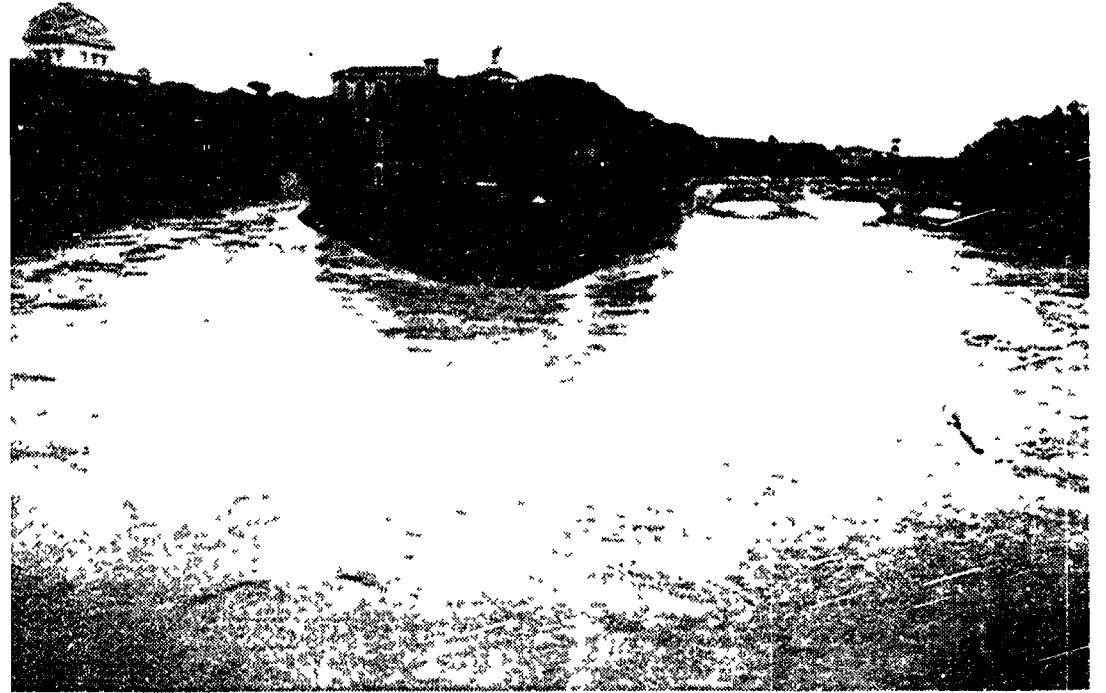
La Danae, sogno bagnato

Troppa gente, e il San Michele chiude

Due ore di apertura, poi la pioggia e un'ordinanza di Francesco Sisinni, direttore del ministero dei beni culturali, fanno chiudere la Chiesa Grande di San Michele dove ha traslocato quasi l'intera quadreria di Villa Borghese, chiusa da anni per restauri. Motivi del drastico intervento, troppa la folla accorsa a riscoprire capolavori usciti dalla segregazione Caravaggio, Tiziano, Raffaello, Correggio



A destra il Tevere in piena, a sinistra l'Arrore che ha rotto gli argini a Maccarese



Città in tilt per un nubifragio

Danni alla Galleria d'arte moderna

Strade allagate, macchine e autobus in panne. Un violento nubifragio si è abbattuto ieri su Roma. Telefoni bollenti nella sala operativa dei vigili del fuoco, 350 le chiamate. Le drovone dei pompieri hanno scesi via l'acqua da cantine autorimesse, appartamenti a piano terra, piazzole e vie allagate anche a causa dei tomboni intasati dalle foglie secche. Un forte vento ha tirato giù cartelloni pubblicitari, antenne televisive e albeni. In molti palazzi ascensori in tilt, bloccati da corti circuiti provocati da infiltrazioni d'acqua. L'orino Magliana e via del Mare le zone più colpite.

Il maltempo non ha risparmiato neppure la Galleria d'arte moderna di Valle Giulia. L'acqua penetrata da alcuni lucernari ha allagato piccole pozanghere nell'atrio del museo, nella sala del '900 e nell'ala

appena costruita. Le opere d'arte non hanno subito danni - spiega Augusta Monfermi Calvesi, sovrintendente della Galleria - Domani (oggi ndr) effettueremo ulteriori controlli. Si è trattato di infiltrazioni minime. La pioggia ha sgocciolato da un lucernario lungo un muro dell'atrio vicino alla biglietteria e di una macchia di umidità che si è creata al centro del soffitto di una saletta espositiva. C'è stata anche un'infiltrazione d'acqua al di sotto di una porta carraia in un locale di accesso ai depositi dove non c'era nulla.

ENRICO GALLIAN

Mentre infuoca la polemica sulla «privatizzazione» dei musei italiani prevista dal decreto legge promosso dal ministro Ronchi puntualmente è aperta l'Ottava Settimana per i Beni Culturali e Ambientali, consueto appuntamento annuale in cui la burocrazia di questo ministero tira fuori da chissà quale cassetto vecchio o nuovo che sia i futuri programmi. Programmi e mostre e convegni tutti indistintamente ricchi di storia e tradizioni, le ragioni della tutela dei beni culturali, convegni a cui partecipano esperti di ogni tipo: dagli storici dell'arte (come Marcello Fagiolo e Federico Zeri) agli artisti (Dorazio Scialoja, Chiara Mastroianni) dagli archeologi (Carandini e Moscati) agli uomini di spettacolo (Squarzina e Scaparro). Fin qui nulla da eccepire solo che nei programmi c'era anche, per l'occasione, il trasloco dalla Galleria Borghese (chiusa dal 1984 per restauri) di quasi

l'intera quadreria nei monumentali spazi della Chiesa Grande di San Michele. Il trasloco era dettato dallo sconosciuto progetto di voler ultimare entro due anni i lavori degli annessi restauri della Borghese. I quadri continuavano a rimanere nelle casse e i lavori andavano come sempre vanno le questioni, artistiche in Italia a niente vuoi per il taglio della spesa, vuoi per la difficoltà di condurre in porto il detto restauro. Troppi i lavori da fare e forse con la spesa prevista ora ce ne sarebbe potuto scappare un altro nuovo di zecca e la Borghese con tutta calma avrebbe potuto aspettare e sperare in una sistemazione non affrettata come si sta profilando adesso.

Tutto va bene nei programmi del ministero meno che - come successo per il Planetario aperto a dicembre dell'altro anno e chiuso da febbraio di quest'anno per mancanza di personale e altro -, anche la

Chiesa Grande di San Michele alle ore 11 dopo neanche due ore che era stata aperta, è stata chiusa dal direttore generale Francesco Sisinni per i soliti motivi: servizi di sicurezza inadeguati e assenza di servizi di accoglienza. Fra i quali il guardiaroba indispensabile in un giorno di pioggia come quello di ieri. Oggi e così fino alla fine dei giorni nostri.



SUCCEDE A...



Una scena di «Appuntamento d'amore»

Vicenda fragile d'un color roseo

AGGEO SAVIOLI

Appuntamento d'amore di Aldo De Benedetti in regia di Pino Passalacqua. Scene di Elena Ricci Pocetto. Costumi di Lina Del Priore. Interpreti Massimo Bonetti, Luigi Diberti, Barbara D'Urso. Diana Anselmino. Produzione At lante. Teatro Manzoni.

Fra tante ricorrenze qualcuno si è ricordato anche del centenario dalla nascita di Aldo De Benedetti (1892-1970) commediografo e sceneggiatore di vasta fortuna nei primi anni Trenta e quindi nell'immediato dopoguerra (dopo che l'Inflazione delle leggi razziali lo ebbe costretto a un periodo di anonimato). Del resto c'era già stata la riscoperta qualche stagione addietro del suo titolo forse più famoso, *Due dozzine di rose scarlatte* che al tempo formò a Vittorio De Sica lo spunto per il suo esordio di regista (*Rose scarlatte* 1940) ma in campo cinematografico si rammentano De Benedetti soprattutto e giustamente per il soggetto di uno dei migliori film di Mario Camerini (*Gli uomini che mascalzoni!* 1932).

Snidero, Harrell, Di Gioia, Johnson e Hayes stasera all'Alpheus

Grande jazz in prima linea

LUCA GIGLI

Di qualche giorno fa è la notizia della scomparsa di George Adams, sassofonista flautista e cantante neroamericano amico e insostituibile compagno di indimenticabili percorsi musicali creati dalla lucida mente rivoluzionaria di Charles Mingus. Vocale o strumentale il modo di suonare di Adams era senza dubbio quello più dichiaratamente blues del jazz degli anni 80 quello più radicato nell'humus delle tradizioni afroamericane. A tal punto che il suo canto era talvolta considerato una sorta di ipertrofia quasi un iperblues. Ma l'artista nato in Georgia 52 anni fa sapeva anche rinunciare alle aspirazioni e ai gemiti in favore di più delicate improvvisazioni al flauto. Mentre nell'uso della voce dava la netta ed emozionante sensazione di sapere alla perfezione incarnare il duplice volto del blues, quello del dolore e quello della amore duplice e assoluta com-

ponente della controversa realtà dell'uomo neroamericano. Dopo il ricordo di un musicista troppo presto scomparso si può però dire in modo plausibile che è definibile in quel senso anche la musica del quintetto che sarà in concerto stasera all'Alpheus: un organico *ad hoc* composto da Jim Snidero al sassofono, Tom Harrell alla tromba, Roberto Di Gioia al pianoforte, Reggie Johnson al contrabbasso e Louis Hayes alla batteria. Anche loro, come Adams, il blues e il amore per un jazz portato agli estremi della propria libertà espressiva e comunicativa. Ce l'hanno nel sangue. La loro musica è le loro singole e singolari anime sono la sintesi storica del jazz di questi ultimi trent'anni.

In Tom Harrell paradossalmente la fragilità espressiva di viene inequivocabilmente punto di forza per la scelta meteorologica delle note e una sorta di riserbo di controllo permanente dell'energia messa in mostra ancor più evidenziata nell'uso del flauto con il quale Harrell si impone come cesellatore raffinato dalla scintille poco incline ad atteggiamenti spettacolari che semmai lasciano spazio ad un sound febbrilmente tenero. Di Reggie Johnson potremmo dire che è capace di esprimere il senso assoluto dello swing. La sua esecuzione dall'ampio respiro denso di gravità il suo fraseggiare agile e armonioso che non si sovraccarica mai di abbellimenti e lineamenti superflui, gli consentono in ogni situazione un supporto ritmico di inaudivabile bellezza e funzionalità. Louis Hayes ha all'attivo un numero altissimo di collaborazioni con jazzisti di prima grandezza come John Coltrane, Cecil Taylor, Freddie Hubbard, Dexter Gordon, Oscar Peterson, McCoy Tyner e Julian «Cannonball» Adderley di cui è stato per sei anni prezioso partner. In linea con la tradizione della batteria *hard*



Il batterista Louis Hayes stasera in quintetto all'Alpheus

bop Hayes si presenta come uno strumentista energico e il cui accompagnamento è sempre molto presente. Specialisti nell'uso del *charleston* si serve di sovente delle bacchette per ottenere una bellissima e affascinante sonorità di piatti.

Il concerto di questa stasera si preannuncia così come uno dei più buoni della stagione cinque grandi jazzisti capaci di tenere in vita questa musica immaginata e arricchita anche da musicisti e non can come George Adams.

Cinque personaggi in cerca di musical

ROSSELLA BATTISTI

I sei personaggi pirandelliani andavano in cerca d'autore e cinque (più uno a sorpresa) di *Provanio in palcoscenico* cercano più modestamente un testo su cui ancorare la loro voglia di teatro. Ci provano con Goldoni seguendo la scia bicentennaria delle «rivisitazioni» ma l'entusiasmo s'incaglia sugli imprevisti. Po chi quattro e troppe parti previste in copione chi ritarda alle prove e chi se ne va prima del previsto. Fra un taglio al testo e un'interferenza musicale moderna Goldoni cambia i nomi e il piano piano si trasforma in un piccolo musical con i ritmi della commedia dell'arte.

Patrizia La Fonte «vera» autrice e della commedia in scena all'Ordinon ritrae così uno specchio colorato di quel giovane popolo italo che non vuole morire e che procede imperterrito sotto i colpi di scena della finanziazione. Più un «commissario» che un «come eravamo» con i toni rodiani di diversi anni di palcoscenico ma tutti ancora piuttosto giovani. E i problemi le polemiche i litigi e i rizzoli che animano le performance e sono la norma le animazioni di qualsiasi piccolo compagnia teatrale oggi come per tanti aspetti ai tempi

I «collage» poetici di Cristiano Franceschi

noni le assemblee e anche la sera prima di fantasiare nel dormiveglia. Scrive da quando ha abbandonato le Alpi i boschi che sbazzature in montagna quando si ritirano colà i poeti e meno ma pur sempre pieni di galgardi nei boschi al riparo dalle tormenti sociali e di parole.

Franceschi ama il verso dei «Cavalieri della tavola rotonda» abraso e rotto improvvisamente da folgorazioni di *Donne che l'acqua mi date* in sogno (Edizioni Scriba Salerno) e molto impavido anche per i tratturi dell'arte del dipingere e dello scolpire dedica insomma i suoi sognati sogni versici agli amici che praticano le arti figurative. Anche in altri precedenti esempi dedicava. Dedica per affetto o stima ma pur sempre dedica. Si sceglie gli oggetti ultimi sovrastanti al cataclisma fra le povere cose rimaste al poeta la dedica il frammento di donna amata persa o trovata

barchette di carta infernali notturni. Scava dalle incenerite recuperi il proprio e l'altro vaporoso o a loro modo in finale sogno.

In fondo sogna la parola e l'assemblea impunitamente in mosaici collage di pietre colorate e luccicanti. Da fotografo in copertina ci installa un bianco cenno di Man Ray di appassionato «figurativo» predilige i cultori del «verbo» da poeta che scrive di altri poeti. Gianfranco Palmieri, Lino Piccola e quant'altri che lodano la parola e la difendono dagli assalti della plebora di lettori poeti. Scrive e continua a scrivere. La mano della parola gli ha preso la mano



I protagonisti di «Provanio in palcoscenico»

Roma Cinema&Teatri

PRIMEVISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L 10.000 Tel. 426778	Anni 90 di Enrico Olsdon con C De Sica e Gregorio M Boldi - BR (15-18-20-22-23-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel. 8541195	I protagonisti di Robert Altman - SA Piazza Verbanò 5 (15-18-20-22-23-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel. 3211896	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D A (15-18-20-22-23-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel. 5800099	I protagonisti di Robert Altman - SA Via Merry del Val 14 (15-18-20-22-23-30)
AMBASSADE Accademia Aghiati 57 L 10.000 Tel. 5408910	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D A (15-18-20-22-23-30)
AMERICA Via N del Grande 6 L 10.000 Tel. 5816168	Non chiamarmi Omar di Sergio Staino con Ornella Muti - BR (15-18-20-22-23-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10.000 Tel. 8075567	Delitti e segreti di Steven Soderbergh con Jeremy Irons Theresa Russell - DR (16-18-20-22-23-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L 10.000 Tel. 3723230	Martini e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow - (15-18-20-22-23-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L 10.000 Tel. 8172356	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L 10.000 Tel. 7010556	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Dan Aykroyd - FA (15-18-20-22-23-30)
AUGUSTUS UNO C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Uomini e topi di Gary Sinise con John Malkovich Gary Sinise - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Occhio indifferente di Howard Franklin con Joe Pesci - DR (15-30-17-10-15-20-40-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Anni 90 di Enrico Olsdon con C De Sica e Gregorio M Boldi - BR (16-18-20-22-23-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Proscritto proscritto di Bigas Luna con Stefania Sandrelli - BR (16-30-18-30-20-30-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Drago d'occluso di Dwight H Little con Brandon Lee - A (16-18-15-20-20-25-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel. 3236819	Ragazze vincenti di Penny Marshall con Tom Hanks - BR (15-17-30-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel. 6792465	Un cuore in inverno di Claude Sautou con Elisabeth Bourgine - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel. 6796957	Il muro di gomma di Marco Risi con Corso Salani - DR (16-18-10-20-20-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L 10.000 Tel. 33251807	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Dan Aykroyd - FA (15-18-20-22-23-30)
COLA DIRIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L 10.000 Tel. 6878303	Perseguitato dalla fortuna di George Gallo con Danny Aiello Anthony LaPaglia - BR (15-18-20-22-23-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L 6.000 Tel. 8553483	Il libro della giungla - D A (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L 6.000 Tel. 8553483	Il Dottor Korczak di Andrzej Wajda con Wojtek Paszomak - (20-15-22-30) Riposo
DIAMANTE Via Preneestina 230 L 7.000 Tel. 2958606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel. 6878652	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - DR (15-17-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel. 8070245	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J Avnet con K Bathes J Tan dy M L Parker - BR (15-18-20-22-23-30)
EMPIRE Viale R Margherita 29 L 10.000 Tel. 8417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise (D A) (15-18-20-22-23-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel. 5010632	Ossessione d'amore di Javier Eorrieta con Sharon Stone - E (16-18-20-22-23-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 8.000 Tel. 5812884	Inserzione pericolosa di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh - G (16-18-20-22-23-30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel. 6876125	Delitti e segreti di Steven Soderbergh con Jeremy Irons Theresa Russell - DR (16-18-20-22-23-30)
EURCINE Via Liszt 32 L 10.000 Tel. 5910986	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J Avnet con K Bathes J Tan dy M L Parker - BR (15-17-40-20-05-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel. 8555738	Il principe delle donne di R Hudlin con E Murphy R Givens (15-15-18-20-15-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5262296	I protagonisti di Robert Altman - SA Via V. del Carmelo 2 (15-30-17-10-15-20-40-22-30)
FARNESE Campo de Fiori L 10.000 Tel. 6884395	Verso sud di Pasquale Pozzessere con A Ponziani - DR (17-18-20-40-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissoletti 47 L 10.000 Tel. 4827100	Una estranea tra noi di Sidney Lumet con Melanie Griffith - G (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissoletti 47 L 10.000 Tel. 4827100	Personne perbene di Francesco Laudadio con Massimo Boldi Elena Sofia Ricci - DR (16-18-20-22-23-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel. 8512848	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J Avnet con K Bathes J Tan dy M L Parker - BR (15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 10.000 Tel. 8554149	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone - G (15-18-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel. 70496802	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - (15-17-30-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel. 6384652	Qual in famiglia di T Koelhoff con T Seltak D Ameche W Kewchew (16-18-20-22-23-30)
HOLLYB Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel. 8546326	Doppia personalità di Brian De Palma con J Lippow L Davidovich (16-30-18-35-20-30-22-30)
INDUNO Via G. Induno L 10.000 Tel. 5812495	Giochi di potere di Philip Nojce con Harrison Ford - G (15-30-17-50-20-10-22-30)
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel. 86206732	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - (15-17-30-20-22-30)
MADISON UNO Via Chabreria 121 L 10.000 Tel. 5417926	Una estranea tra noi di Sidney Lumet con Melanie Griffith - G (15-17-18-20-20-40-22-40)
MADISON DUE Via Chabreria 121 L 10.000 Tel. 5417926	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-15-22-30)
MADISON TRE Via Chabreria 121 L 10.000 Tel. 5417926	Io speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Bonolis - BR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabreria 121 L 10.000 Tel. 5417926	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 7860886	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Dan Aykroyd - FA (15-18-20-22-23-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 7860886	Mi gioco la moglie a Las Vegas di Andrews Bergman con James Caan Nicolas Cage - BR (14-55-17-25-19-55-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 7860886	I protagonisti di Robert Altman - SA Via Appia Nuova 176 (15-17-25-19-55-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 7860886	Inserzione pericolosa di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh - G (14-55-17-25-19-55-22-30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L 10.000 Tel. 6794908	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J Avnet con K Bathes J Tan dy M L Parker - BR (15-17-35-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel. 3200933	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Dan Aykroyd - FA (15-18-20-22-23-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel. 8559493	Otello di e con Orson Welles (16-30-18-30-20-30-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel. 7810271	Ragazze vincenti di Penny Marshall con Tom Hanks - BR (15-17-30-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L 10.000 Tel. 5818116	Otello di e con Orson Welles (16-30-18-30-20-30-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel. 70496568	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise (D A) (15-18-20-22-23-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel. 5803922	Down by law (versione originale) (16-30-18-35-20-30-22-30)

QUIRINALE Via Nazionale 190 L 8.000 Tel. 4882653	Ossessione d'amore di Javier Eorrieta con Sharon Stone - E (16-18-20-20-25-22-30)
QUIRINETTA Via Minghetti 5 L 10.000 Tel. 6790012	I protagonisti di Robert Altman - SA Via Minghetti 5 (15-18-20-22-23-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel. 5810234	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D A (15-18-20-22-23-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel. 6790763	La città della gioia di Roland Joffe con P Swazey P Collins - DR (15-30-18-10-20-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L 10.000 Tel. 86205683	Ossessione d'amore di Javier Eorrieta con Sharon Stone - E (16-18-20-20-25-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L 10.000 Tel. 4880883	Un cuore in inverno di Claude Sautou con Elisabeth Bourgine - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L 10.000 Tel. 8554305	Non chiamarmi Omar di Sergio Staino con Ornella Muti - BR (16-18-15-20-25-22-30)
ROYAL Via Filiberto 175 L 10.000 Tel. 70474549	3 ragazzi Ninja di Jon Turleau con Victor Wong - A (16-18-15-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50 L 10.000 Tel. 6794753	Caccia alle tartarole di Otar Iosseliani - BR (16-18-10-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel. 8831216	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-10-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel. 86208806	Martini e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow - (15-18-20-22-05-22-20)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 4 L 6.000 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Passiello 24/B L 6.000 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 420021	Cuori ribelli (15-17-35-19-55-22-30)
RAFFAELLO Via Torra 94 L 6.000 Tel. 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40 L 5.000-4.000 Tel. 4957762	Hook capitano uncino (17-22-30)
TIZIANO Via Remi 2 L 5.000 Tel. 392777	Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L 6.000 Tel. 3701094	Sala Lumiere La camera da letto (20) Sala Chaplin Fratelli e sorelle (20-30) Sorgo rosso (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L 6.000 Tel. 3721840	Antologia di film Melies (20) Near West (20-30) Il fiuto magico (21)
BRANCALEONE Via Lovanna 11 L 6.000 Tel. 8991115	Cortometraggi (20) Colpo di grazia (22)
GRAUCO Via Perugia 34 L 6.000 Tel. 7030199	Bodas de sangre di Carlos Saura e Antonio Gades (19) Tango argentino (21-21-30)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 L 8.000 Tel. 6783148	Omaggio a Wojciech Jerzy Has Il manoscritto trovato a Saragoza (18-30-21-30)
ILLABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel. 3218283	SALA A Caccia alle tartarole di Otar Iosseliani (BR) (18-30-20-22-30) SALA B In the soup di A. Rockwell (19-20-45-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L 7.000 Tel. 3277559	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9 L 12.000 Tel. 4828757	Rassegna dedicata a Michelangelo Antonioni Cortometraggi (Genie del Po N.9) Nottezza Urbana. L'ambrosia menzogna Superstizione (18) La notte (18-45) L'eclisse (20-45)
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis 20 L 6.000 Tel. 8554149	Riposo

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel. 9371339	Anni 90 (16-21-15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel. 9987996	Anni 90 (16-18-20-20-25-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci Ossessione d'amore (15-18-20-22-30) Sala De Sica Il principe delle donne (15-15-18-20-22-30) Sala Sergio Leone Avventure di un uomo invisibile (15-15-18-20-22-30) Sala Rossellini Anni 90 (15-18-20-22-23-30) Sala Tognazzi La bella e la bestia (15-15-18-20-22-30) Sala Visconti Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (15-15-18-20-22-30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO La bella e la bestia (16-22-30) SALA DUE Una estranea tra noi (16-22-30) SALA TRE Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (16-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel. 9420193	Qual in famiglia (16-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel. 9364484	Anni 90 (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 8a L 9.000 Tel. 9411301	Anni 90 (15-15-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via Matteotti 53 L 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA KRISTALL Via Pallottini L 10.000 Tel. 5603186	Avventure di un uomo invisibile (16-30-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli L 10.000 Tel. 5610750	La bella e la bestia (15-15-17-10-19-20-40-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L 10.000 Tel. 5672578	Anni 90 (15-15-17-15-19-20-40-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI Via C. Nicodemi 5 L 7.000 Tel. 0774/20087	Anni 90
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE Via Matteotti 2 L 6.000 Tel. 9590523	Il tagliarbaie (18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila 74 Tel. 7594951 **Moderna**, p.zza della Repubblica 44 Tel. 4880285 **Moderno**, p.zza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 **Moulin Rouge**, Via M. Corbino 23 Tel. 5562350 **Odeon**, p.zza della Repubblica 48 - Tel. 4881760 **Pusayati**, Via Cairoli 96 - Tel. 446496 **Splendid**, via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 **Ulisse**, via Tiburtina 380 Tel. 433744 **Volturino**, via Volturino 37 Tel. 4827557

PROSA

Aldo De Benedetti con Massimo Bonetti Luigi Diberti Barbara D'Urso Diana Anselmo Regia di Pino Passalacqua
META TEATRO (Via Mameli 5 Tel. 5895807)
Alto 21 **Il gabbiano** di Anton Chekhov con Gisela Burnett Pippo Di Marco Patrizia D'Orsi Larvina Orzi Regia di Pippo Di Marco
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel. 485498)
Alto 16 **45 Arsenale e vecchi merletti** di J. Keesling con Gerry Gioiello Isa Barzizza Marina Summa con Regina Bianchi Regia di Mario Monticelli
OLIMPICO (Piazza G. da FABRIZIO 17 Tel. 3234890-3234936)
Alto 21 **Leggero leggero** con Gigi Proietti
OROLOGIO (Via de Filippi 17 Tel. 68308735)
SALA CAFFE (Viale 21-30 La Cooperativa L. Albero presenta il caffè del signor Proust con Gigi Ange lillo Regia di Lorenzo Salvetti
SALA GRANDE (Viale 21-30) **Rilievo di primavera** di Frank Wedekind con P. Carretto, V. Martino S. Ricci Regia di Adriana Martino
SALA ORFEO (Tel. 68308330)
Alto 21 **30 Dolly** di Hollywood o ammazza il pollaio di Giovanna Pini Gimignani con Paola Turci e Giovanna Pini Gimignani Regia di G. P. Gimignani
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Alto 20 **30 Pietroburgo** di Pushkin Tolstoj, Belyj con S. Della Volpe
Alto 21 **Ferdinando** di Annibale Fuggiero con Ida Di Benedetto Nicco Di Pinto Maria Brito Edoardo Volo Regia Mario Missi roli
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894975)
Alto 21 **Riassunto di essere felici** sul serio musical di Pino Pavai con Maurizio De La Vallée Dora Romano Shawn Logan musiche originali di Tito Schipa Jr
CENTRALE (Via Celesia 6 Tel. 6797047587)
Alto 21 **15 lo è il profeta** da Gibran con Paola Pitagora Fulvio Maras Regia di Walter Manfrè
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7094932)
Alto 21 **Viaggio verso la città di Ite** spettacolo di danza con la Compagnia con la Compagnia Afro Haitiana - Coreografie di Lucina e Marius
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7094932)
Domani alle 21 **PRIMA Ecce** di Michel De Ghelderode con Nuccio Siano Maurizio Palladino Anna Maria Loliva Regia di Nuccio Siano Ingresso gratuito
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5783502)
Alto 21 **15 lo è Woody** con Antonio Avallone
DEI SATIRI (Piazza di Grottoia Tel. 41)
Alto 21 **Burlesque di M. De Carvantes** regia di Mimmo Strati
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottoia 19 Tel. 6540244)
Alto 21 **30 Un amore da incubo** scritto e diretto da Francesca De Ghehelli con la Premiata Ditta
DELLA COMETA (Via Teatro Mar cello 4 Tel. 6784380)
Alto 21 **La provincia di Jimmy** di Ugo Chiari Regia dell'Autore
DELLE ARMI (Via Sicilia 59 Tel. 4743564 4818598)
Alto 21 **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello con Renato Campo se Loredana Martinez Aldo P. Prossperi con Carla Cassola Rocco Mortellaro Mario Prossperi Silvia Ortolani Teresa Sanzò Maurizio Casio
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 6794355)
Alto 21 **PRIMA I ruestghi** di Carlo Goldoni con la Compagnia Goldoniana del Bicentenario Regia di Massimo Chiara
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 6542770)
Domani alle 21 **America America** Domani alle 21 **America America** - Hero Sandwich spettacolo di danza con la Compagnia "Anna Catalano" - Coreografia e regia di Anna Catalano
SCULTARCHI (Via Tarò 14 Tel. 4882114)
Alto 10 **30 Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Tos cano Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5896974)
Alto 21 **Progetto Musul work** in progress diretto da Giuliano Vasi lio
SPAZIOZERO (Via Galvani 65- Tel. 5743089)
Alto 21 **30 Mattinata** per le scuole
RISO IN ITALY (una giornata in città) a cura di L. Natoli con R. Cassini D. Cassini D. Romano
SPERONI (Via L. Speroni 13 Tel. 412827)
Domani alle 20 **45 PRIMA Camerale** da letto di Alan Ayckbourn con Ruggero Benzi Angelo Car i Matteo Lombardi Regia di Gianni Galvini
STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia Roma Tel. 30311078 30311107)
Alto 21 **30 Il mattino di Baskerville** di Sir Arthur Conan Doyle regia e adattamento Sofia Scandura con Giuseppe Antognini Pieral do Ferrante Nicola Raffone
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 Tel. 5347523)
Alto 21 **Mutua Liber** con Riccardo Rom Lucci Ragni Gianni De Feo (VM 18) Prenotare al 6896787 lunedì riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo Tel. 4155521)
Venerdì alle 21 **Gala di apertura** del Golden Circus Festival diretto da Liana Orfei
TORDINONA (Via degli Acquaspari Tel. 6545899)
Alto 21 **15 Proviamo in palcoscenico** commedia musicale di P. Agri zia La Font con Gianluigi Patris s. Marizza Carolina Regia di Roberto Benvenuti
TRIANDRO (Via Muro Scovola 1)
Domani alle 10 **30** e alle **18 Ubu Re** di A. Jarry con il Laboratorio Teatrale del 1° Istituto Statale di Arte Adattamento e regia di Massimo Catalano
Alto 21 **Appuntamento d'amore** di

Alto 21 **PRIMA Jack lo** scrittore di Vittorio Franceschi con Alessandro Haber Gianna Piana Mirella Valentini Regia di Nanni Garella
VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel. 5809389)
Alto 17 **Cassalinquiddu** dal libro di Clara Sereni con Carolina Torti e Marco Zannoni Regia di Carla e Carla
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel. 787791)
Alto 21 **Quando il gatto è via** di J. Mortimer e B. Cooke Regia di A. Ferrante con A. Borgia C. Ve gliante C. Cosarea T. Letti G. Guerra e P. Caligoro
VITTORIA (Piazza S. Maria Libera trice 8 Tel. 5740598 5740170)
Alto 21 **Panni sporchi** show di A. Bagnasco e A. Corsini con V. viana Tonolo Sandro Merli Regia di Attilio Corsini

PER RAGAZZI

ANITRONE (Via S. Sabu 24 Tel. 5750827)
Domani alle 10 **Cappuccetto rosso** di Leo Surya con Guido Pater nesi Daniela Tosco Rita Italia Regia di P. Parisi
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel. 7158712)
Martedì alle 10 **Suo ultimissimo scrittore** di G. Goldoni
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Girottopata 2 Tel. 6879670 5896201)



«I buoi di notte dormono meglio ma i cattivi di giorno si divertono di più» dice Antonello Avallone al Teatro dei Cocchi dove presenta il suo Ite e Woody

D. Falleri Regia di G. Evangelisti
PARIOLI (Via Giosue Borsi 20 Tel. 8085233)
Alto 21 **30 Cose di casa** di P. Cruciani con Colodoli C. Gri panti Laguna Regia di G. Paganini
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4885095)
Alto 17 **Il treno del latte non si ferma** più di T. Williams con Ros sanna Falk Stefano Madia Regia di Teodoro Cassano
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3611501)
Alto 16 **30 La donna di Samo** di Menandro Regia di Mario Prossperi con Carla Cassola Rocco Mortellaro Mario Prossperi Silvia Ortolani Teresa Sanzò Maurizio Casio
QUI

Sport

Le Coppe in campo e alla tv

I rossoneri con la difesa blindata che non ha ancora subito gol in Europa, contro il Psv padrone del campionato «orange» Una trasferta odiosa: l'aereo costretto ad un atterraggio imprevisto a Rotterdam prima del match dai richiami affettivi

Aria di casa

Rimpatriata per i tre olandesi Gullit nel «suo» piccolo stadio

Stasera a Eindhoven il Milan gioca la seconda gara della Champion League dopo il debutto strepitoso (4-0) con l'Ifk Goteborg la supersquadra di Capello nella città-Philips si batte contro il Psv del bomber Romano. Per i tre olandesi rossoneri è una rimpatriata qualcosa di più per Ruud Gullit che proprio con il Psv vinse due scudetti prima di approdare a Milano nell'estate del 1987

FEDERICO ROSSI

EINDHOVEN Aria di casa per gli stranieri del nucleo storico rossoneri per la prima volta. Van Basten, Rijkaard e Gullit sono tornati in patria per una partita ufficiale del Milan berlusconiano. Aria fredda e nebbiosa tanto da costringere l'aereo con la comitiva del Milan ad atterrare a Rotterdam per poi proseguire fino a Eindhoven in pullman. Un'odissea interminabile il peggio dei viaggi che lo staff rosso nero si poteva immaginare. Giunti a Eindhoven l'ultima bella la nebbia era improvvisamente sparita.

compresso lo stesso impianto in cui si gioca e la squadra (la cui denominazione vera da questa stagione è Philips Sv) che il Milan affronta nel secondo turno del girone finale di Coppa Campioni i rossoneri sono partiti fortissimo con il 4-0 inflitto al Goteborg che li ha portati in testa alla classifica provvisoria della poule.

PSV EINDHOVEN-MILAN

- V. Breukelen 1 Rossi
De Jong 2 Tassotti
Faber 3 Maldini
Linskens 4 Albertini
Heintze 5 Costacurta
Popescu 6 Baresi
Ellermann 7 Lentini
Vollenburg 8 Rijkaard
Romario 9 Van Basten
Kieft 10 Gullit
Numan 11 Simone

Arbitro Spirin (Russia)

- De Ron 12 Cudicini
Van Der Haag 13 Gambaro
Beeren 14 Eranio
Thorninger 15 Evani
Hoekstra 16 Massaro

win Kocman. Al sei scorderà il compito ingrato di marcare Van Basten. Non a caso i malgri (e anche Van Basten) so strigono che il Psv ha premu molto per far rinviare la partita appoggiandosi alle pessime condizioni meteorologiche e a quelle non buone del campo.

Fra suggestioni e ricordi Ruud Gullit arrivato al Milan proprio da Eindhoven 5 anni e mezzo fa sembra il solo ad essere spinto da motivazioni forti non tanto legate al suo ex club tutte interne alla sua società dalla quale a giugno a fine contratto si dovrà separare. Capello invece pensa con timore a Romario una media gol impressionante (115 reti in 119 gare ufficiali solo con il Psv). Al tecnico ricorda bontà sua addirittura Diego Armando Maradona. Forse per il fisico «archiato la pignola» la poca voglia di allenarsi. «Un giocatore di classe assoluta non lo vedi mai e poi ti inventa la giocata giusta il gol. Porcocolo sissimo». Capello manderà in campo Rossi per Antonelli (ko) Albertini e Rijkaard cen-

Consulto amaro per Schillaci: ancora fermo quaranta giorni

Distrazione muscolare alla gamba destra all'altezza del bicipite femorale. 40 giorni per rivedere in campo Totò Schillaci. È stato questo il verdetto del consulto di Lione dove il giocatore interista è stato visitato ieri dal professor Chambat. Totò si è infortunato il 1 novembre contro il Pescara.

Incidenti in Germania Arrestati 35 ultra dell'Ajax

Incidenti prima di Kaiserslautern. Anticipo del ritorno di Coppa Uefa disprezzati. Gruppi di tifosi olandesi molti dei quali ubriachi hanno danneggiato negozi e ristoranti e aggredito i passanti al grido di «militi nazisti». La polizia tedesca ha arrestato 37 persone 25 delle quali giovani hooligans olandesi.



Galatasaray Roma Rai 3 ore 11.55



Psv Eindhoven Milan Canale 5 ore 20.30



Ruud Gullit 30 anni in Italia dal 1987 torna stasera a giocare contro la sua ex squadra e sembra salutare i suoi vecchi compagni in alto Boskov (a sinistra) tecnico della Roma e Capello allenatore del Milan

Ruud: «Quando volevo picchiare Capello»

MILANO. A vederlo andrò in tanti gli amici di Lindhove e Amsterdam. Una rimpatriata nella città dove visse due anni conquistando due scudetti. «Arrivai nel '85 dal Feyenoord e ripartii nell'87 del campionato Milan. Ora ci ritornerò dopo 6 anni da straniero ma non pensavo a decidere di «vendere». Ritorni a casa Ruud Gullit per una partita speciale ma le sue motivazioni ora sono le più alte. Il Milan da cui si è separato.

Il lunedì di domenica di Capello di non essere stato convocato per la gara solo quando era già sul pullman pronto a partire per Lione con i compagni. «Non era la prima volta che la terza ha confinato Ruud così scesi dal pullman tanto teso e furibondo che qualcuno dei miei compagni deve aver pensato che potessi

venire alle mani con il tecnico». Capello ha confermato l'episodio assumendosi la responsabilità di non aver informato tempestivamente il giocatore dell'esclusione. «Ben che tecnicamente non fosse responsabilità mia» ha aggiunto intanto continua il To Gullit dove finirà l'anno prossimo? Ruud ha smentito dicendo: «Lipotesi Parma». «Non

ne so niente ma mi fa piacere comunque che si parli tanto di me significa che sono ancora considerato». Precisa di Galliani: «Ogni scorso ora è prematuro se ne parlerà a primavera». Sulla partita di stasera ancora Gullit: «Partita pericolosa per il modo di stare in campo del Psv. Sempre all'attacco altrimenti gli speltatori ti fischiano. Ma stavolta staranno più cauti hanno di fronte il Milan». «Un solo van taggio per i rossoneri. Questa squadra non è all'altezza di quella di una volta». In ultimo una decisione «alla Baresi». «Tornerà in Nazionale». Ci ha ripensato dopo l'addio.

Clima incandescente a Istanbul dove i giallorossi difendono il 3-1 dell'andata. Imponenti misure di sicurezza. Boskov, perso Aldair, rilancia Caniggia e Benedetti. Turchi nei guai, fuori uso mezza squadra

Invito a pranzo con il brivido

FULVIO CANALI

ISTANBUL Se ancora qualuno aveva dei dubbi la calda vigilia ha convinto tutti: ci sarà da soffrire, oggi per la Roma. Non sarà una passeggiata questo match: il Psv è una squadra di prim'ordine di due gol per vincere il 3-1 subito all'andata. C'è stato di tutto: nel primo tempo Schermaglie, piccoli dispetti in micidioso piano antivedenza enfaticamente quasi per far venire i brividi ai giallorossi una città che da almeno venti quattro ore brucia dalla febbre della partita. Traffico al limite del collasso, le mosche e i tarassaci dallo smog e i grandi immazzamenti a Istanbul.

Grandi, resta all'allenamento della Roma con un migliaio di tifosi che hanno fatto capire che era circolerà stamattina in quello che si annuncia un vero e proprio giorno di fuoco. Il titolo «nuba» al vecchio cult western ci sta tutto le 13 di Istanbul, no le 12 italiane.

GALATASARAY-ROMA

- Heyrettin 1 Zineti
Stumpf 2 Piacentini
Mert 3 Bonaccini
Ismail 4 Garza
Goetz 5 Benedetti
Tugay 6 Comi
Mustafa 7 Mihajlovic
Mohammed 8 Haessler
Hakan 9 Caniggia
Yusuf 10 Giannini
Hamza 11 Carnevale

Arbitro Mikkelsen (Dan marca)

- Nezhi 12 Firmani
Suat 13 Tompestilli
Sverik 14 Saisano
Anif 15 Carnevale
Tayfun 16 Muzzi

chi rancore (all'andata il Galatasaray si era lamentato per una presunta disuguaglianza organizzativa) e il vicepresidente Pasquali ha tirato fuori tutta la sua diplomazia di una vita spesa nel calcio per addolcire i toni della polemica con i giocatori turchi.

Dentro i questa comicità due squadre con qualche ammacatura. Il più inguaiato è il Galatasaray. Il tecnico olandese Feldkamp deve fare i conti con le assente degli squalificati Ugrar, Erdal e Bulut con il «figlio» di lo suo Boke (sostituito dall'ex tedesco orientale Gueschew ex «collaboratore» della Stasi la polizia segreta di lla Ddr ma fino a marzo in coppa non potrà essere utilizzato) e soprattutto

con l'infortunio di Okan che si è fatto male al dabo scorso nel derby vinto con il Besiktas Okan è il numero uno del Galatasaray. Il presidente si è visto perdere almeno un buon letta di chinchie per rimontare. In casa rom mista perso Aldair per una contrattura e fuon uso per dieci mesi. Carbo ni Boskov rilancia Vaso P. Alidico Cinniggi e Beni deli. L'argentino reduce di un poimico botti e risposte a d stanza con Rizzicelli ha chiuso il polmice. «Abbiamo sbagliato tutto e due mesi chi ro che io posso essere utile in casa e trasferi. Lo cro all'Ati intanto non c'è preso perché all'i Rom i debbi andare diversamente». Giannini ha suonato il campanello d'aperta



Claudio Caniggia

Buone notizie per la Juve che domani gioca col Sigma

Baggio ancora spettatore ma le radiografie sono ok

TORINO La bastonata di Firenze, il distacco ormai incolmabile dal Milan (5 lunghezze e i rossoneri hanno una partita in meno) i primi bilanci di una stagione partita con farfuglie, spesse, nel calcio comiere, tu e ora si giudica se si fiamma in.

Un capitolo a parte per Roberto Baggio in casa bionco nero si è aperto uno spiraglio di ottimismo relativamente alle sue condizioni. La micro frattura alla costola riportata il 18 novembre a Clivio con la Nazionale si è calcificata e è quanto è emerso ieri mattina dall'esame radiografico cui si è sottoposto il fantasista juve non forse rientrerà in campo un po' prima del previsto.

La parola è stata messa in bocca di Baggio da Gianluca Vialli che è campionato il distacco è forte. Ha esordito il leader juve non ma continuerà a battere per vincere. E nella no-

Un giorno in pretura Litigi per gioco ma querele vere

GIORGIO TRIANI

Sob gulp gasp grunt il repertorio disinvolto di Topolino e Company è arrivato la settimana scorsa di un nuovo termine: gliu. Che altro non è che scoppio detto agli Biscardi. Ovvero scissione di uno che ha fatto andare di traverso a più di un giorno (litigio) e di un dubbio disgraziato scoppio di un marziano romano and in onda la settimana scorsa (gasp). Ma non tutti hanno abbuzzato (sob) alcuni (Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport) hanno fatto il misso duro (grunt). E gliu randellati tutti i gruppi di Biscardi. Per con accennare eccessiva. L'unico di indurre questo ultimo prima i fantasie su un presunto guerra fra Corriere della Sera e Repubblica di cui lui sarebbe vittima (avendo nel corso della trasmissione fatto più volte riferimento al Psv e compagnia anti violenza negli sidi in cattedra di quel dio di Scalfani). I poi non molto sportivo ma in verità il idire le vicie legidici confronti di un giorno di

Table with 3 columns: Team, Score, and Date. Rows include RAIUNO 90° Minuto (7 267 000), RAIUNO Dribbling (5 109 000), RAIDUE Domenica sprint (3 818 000), RAIUNO Domenica sportiva (3 198 000), RAIDUE Fiorentina-Juventus (reg) (2 376 000), RAITRE Processo del lunedì (2 087 000), ITALIA 1 Pressing (1 846 000).

stadi della rosa. E il verdetto l'altro in sera prendo il Processo. «Un cinto è il diritto di critica e altro è il ne reggio. Con un sesto sottoposto. Adesso il parola si trasferisce nelle mie querele».

La morale di chi vince è sempre di natura. Si comincia a comporre. Tu quando per gioco o fuori dai limiti processuali finisce prendendosi i rischi per il lavoro e approssimando in un tribunale di fronte a un cinto inevitabile. Visto che tutti in tv parlano e straparlano (soprattutto gli in via domenica di l'ha l'ha) non questo niente messo. Il berlino di Galuppi. Nella migliore delle ipotesi (Bagnoli ad esempio) mettendolo in prigione solo per un mese. E il pagatore preferirendo addirittura la stagione e di finire. E il caso di l'ha side del Psv. Scalfani che dopo la incontro con l'ha l'ha di l'ha di l'ha anche lui sup. dichiarando che si riferisce a un deciso a volano che il

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore Barcellona (Spagna) Finale 26 maggio 1993

Table for Gruppo A showing match results between Bruges, CSKA Mosca, and Olympique M. Includes classification: Bruges 2, Rangers e Olympique M 1, Cskao 0.

Table for Gruppo B showing match results between Porto-PSV Eindhoven, IFK Goteborg-Porto, and Milan-IFK Goteborg. Includes classification: Milan 2, Porto e Psv 1, Goteborg 0.

Il regolamento Le vincenti dei due gironi si qualificano alla finale in caso di parità vale 1) differenza reti negli scontri diretti 2) maggior numero di gol in trasferta negli scontri diretti 3) differenza reti totale 4) maggior numero di gol segnati in totale 5) risultati dei primi due turni (maggior numero di punti) differenza reti maggior numero di gol segnati in assoluto maggior numero di gol in trasferta 6) miglior coefficiente Uefa all'inizio della stagione

Detentore Ajax (Olanda) - finali 5 e 9 maggio 1993

Table for Ottavi di finali and Andate Ritorno showing match results between Ajax, Borussia D, Paris St G, Standard Liegi, Dinamo Mosca, Roma, Vitesse, and Sigma Olomuc.

Quando lo sport è terrore

Con la fine di Balestrieri la lista degli incidenti si allunga: dopo Pironi e Casiraghi altra tragedia Adriano Panatta, recordman di velocità, accusa: «Troppe barche vecchie e regole non rispettate»

Sull'onda assassina

Off-shore, si muore più che in F1

Ancora una morte che non si può attribuire alla fatalità. Prima Pironi, poi Casiraghi, domenica scorsa Alessandro Balestrieri, milanese, 48 anni. Nell'Off shore si muore più che in Formula Uno. Sul campo di gara a Mar del Plata non c'erano i soccorsi. Panatta avverte: «Le norme ci sono e vanno rispettate. Troppe barche vecchie, poche invece con i dispositivi necessari». Che esistono da tempo.



Agosto 1987 nella acque di Southampton muore l'ex pilota della Ferrari Didier Pironi il suo scafo rovesciato galleggia con il corpo del francese imprigionato sottoacqua

DANIELE AZZOLINI

Fu un'onda anomala a sollevare lo scafo di Stefano Casiraghi nell'ottobre del 1990 proprio davanti alle case di Montecarlo. Questa volta è stato un bullone, un semplice sismo bullone del cilindro che comanda la direzione dei motori a rompersi e decretare la fine di Alessandro Balestrieri milanese, 48 anni, motonauta per piacere più che per professione. Tra l'una e l'altra morte due anni di tempo, numerosi incidenti una riflessione dolorosa si muore più con l'Off shore (è dell'88 la tragica fine di Pironi) che con la formula uno.

Allora, che cosa è possibile fare per ridurre al minimo i rischi di chi gareggia su scafi ultraveloci dotati di motori da centinaia di cavalli, mastodonti manni pesanti tonnellate che si muovono sull'acqua con la velocità di una pallottola? Balestrieri ha trovato la morte nel tratto di acqua antistante Mar del Plata durante le prove per i campionati mondiali delle classi II e III (motori da sei litri). Lo scafo si è impennato e poi capovolto rimbalzando sull'arca. In gergo la chiamano «infilata». L'imbarcazione, un catamarano in questo caso decolla come un aereo poi entra in mare come un missile. Balestrieri è rimasto capovolto per più di dieci minuti. Il suo secondo, Maurizio Moreschi, anche lui milanese ma più giovane di dieci anni, è in osservazione ma per fortuna se la cava.

Per una volta ancora la fatalità non c'entra o non spiega del tutto i motivi che hanno causato l'incidente. Balestrieri stava sagginando lo scafo fuori dall'orario normale delle prove fissato dalle 9 alle 12. Dunque lo faceva a suo rischio e pericolo perché in quel momento non c'erano mezzi di soccorso né elicotteri né sommozzatori in grado di aiutarlo. E ora infuria la polemica: «Ci sono regole precise e bisogna rispettarle», dice Adriano Panatta, pilota di Off-shore detentore di tre record mondiali di velocità sull'acqua protagonista due domeniche fa di un pauroso volo durante un tentativo di primato. «Non conoscevo Balestrieri ma ho letto che l'incidente è avve-

nuto fuori dall'orario delle prove. La verità è che molti di noi lo fanno e sappiamo che quel momento è il momento di maggior rischio. Non ci sono i soccorsi e il campo di gara degli Off shore è ampio occorre tempo per raggiungere il luogo dell'incidente. Questo non deve più accadere. Non dico niente di nuovo nei piloti di imbarcazioni c'è indubbiamente un fattore di scelleratezza di imprudenza e il mio ramella con il quale si scontra qualsiasi norma di sicurezza. Ma sul piano dell'imbarcazione sicura molto è stato fatto in questi anni dalla morte di Casiraghi in poi. Vi sono dispositivi che aiutano oggi imprevedibili. Tutti

noi dobbiamo metterci in testa che vanno usati che non si può fare a meno. È un tasto delicato che introduce una questione ancora irrisolta nel mondo dell'Off shore: la sicurezza. Non tutti i piloti si uniformano alle norme anti rischio non tutte le barche sono sicure. E cos'è? Panatta non si tira indietro: «C'è chi gareggia con imbarcazioni di dieci anni fa. Possono essere ben preparate finché si vuole ma è evidente che sono più a rischio di altre. Nell'Off shore, anche uno scafo di due anni è vecchio. C'è poi la questione del cupolino. Lo ha studiato il professor Dal Monte in quel "Turtle Test" cui partecipai an-

che funziona, è sicuro e protegge il momento dell'infilata. Io ne ho subito due e il cupolino mi ha riparato e poi dato il tempo di aprire le cinghie e di risalire. Nel frattempo respiravo con il bocaglio e l'ossigeno a disposizione avrei addirittura potuto aspettare i soccorsi se non fossi riuscito a liberarmi». Non si può più correre in piedi le cinture di sicurezza devono essere allacciate e funzionali. Il cupolino non è ancora obbligatorio ma potrebbe diventarlo. Nel campionato del mondo a Dubai, Poli è stato salvato dal cupolino. E così Achilli in un altro incidente di quest'ultima stagione.



L'ira di Mansell «Vado negli Usa, sono disgustato»

BOLOGNA. «Non considero neanche la possibilità di tornare in F1 con questa situazione, qui andrò. È quello che corro per la Ferrari e viene licenziato, va a fare il camioniere, le televisivo, comincia un lavoro sottoragno e gli danno la possibilità di rientrare sulla vettura più forte. Lasciando fuori il campione del mondo e Senna. Non ho mai sentito tanta bugie come durante il campionato che si è appena concluso». Nigel Mansell, il campione del mondo della F1 che nel '93 andrà a correre in Formula Indy con il Team Camel Haas Newman, non ha risparmiato battute polemiche durante un incontro al Motor Show inglese. «È difficile fare una previsione per il '93. Gente che conta ha detto che io e Senna non siamo importanti. E il campione del mondo e Senna non ci saranno. Sarà una F1 diversa. Fanci e evidente che Prost e Vermeire non torneranno». Frattanto il campione del mondo di rally Carlos Sainz per la prima volta lancista è venuto in Italia ed è stato salutato dai tifosi.

«Riaprite il caso Tyson» Lo chiedono due giurati



Due dei giurati che pronunciarono il verdetto di colpevolezza nei confronti di Mike Tyson (nella foto) accusato di stupro, hanno ora dichiarato di essere convinti che il pugile sia stato punito ingiustamente e vogliono che la Corte d'Appello dell'Indiana riapra il caso. I due giurati sono Dave Vahler e Rose Pride. Secondo loro, aveva ragione Alan Derzhowitz, il principe del foro che tutela gli interessi dell'ex campione del mondo dei pesi massimi condannato a sei anni di carcere che aveva denunciato Desiree Washington, la reginetta di bellezza, aer e vittima della violenza carnale, e c'era accodato prima del processo con agenti letterari e cinematografici per con vertire in valuta sonante l'esclusiva della storia.

Eurobasket In Korac la Clear passa in Belgio

Eurobasket sofferta (84-78) ma preziosa vittoria della Clear Cantù a Charleroi in Belgio, in una gara di Coppa Korac, resa difficile dall'assenza di Bossi. Primo tempo molto equilibrato si era chiuso con i belgi avanti di un punto, 39-38. Migliori in campo Rossini e Tonut. Oggi sempre in Korac, tocca all'Phoenix Caserta ad Ostenda, alla Virtus Roma con il Luogres e alla Philips con i francesi di Gravelines.

Volley feriale Maxicono perde a Roma. Continua il boom Cuneo

Questi i risultati della decima giornata del quarantottesimo campionato di Pallavolo serie A maschile. Messaggero - Maxicono 3-1. Misura - Medionilum - Jockey - Deromi 3-1. Olio - Vetrini - Centromite 3-1. Lazio - Voley - Chiaro - Espina 3-1. Panni - Aquilini - Fonte - Tavina 3-1. Alpitur - Diesel - Sidis - Baker 3-1. La classifica vede in testa Sisley Treviso, Maxicono Panna e Alpitur Diesel con 16 punti, seguono Misura Medionilum, Messaggero e Chiaro a 14, Gabeca Leoplant a 10, Panni e Centromite a 6, chiudono la classifica Aquilini, Forte Tevere, Jockey, Baker, Falcone e Vetrini. Centromite Spoleto a punti 1.

È morto Achille Bortolotti ex presidente dell'Atalanta

È morto all'improvviso Achille Bortolotti, dopo un malore che lo aveva colpito poche ore prima. Achille Bortolotti, 73 anni, che fu a lungo presidente dell'Atalanta calcio, negli anni fra il '60 e il '80. Entrato nell'Atalanta come azionista nel 1967, Bortolotti era diventato presidente nel novembre del 1969, restò in carica per diversi anni. Nel novembre '80 aveva ceduto la presidenza al figlio Cesare, che ha retto l'Atalanta per 19 anni prima di morire tragicamente in un incidente d'auto nel giugno 1990.

ENRICO CONTI

SUFER S.p.A.

Società, costituita da Istituzioni Pubbliche, per la promozione:

- dell'uso razionale dell'energia;
- della valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili (geotermia, solare, biomasse, reflui termici ecc.) nonché delle risorse ambientali

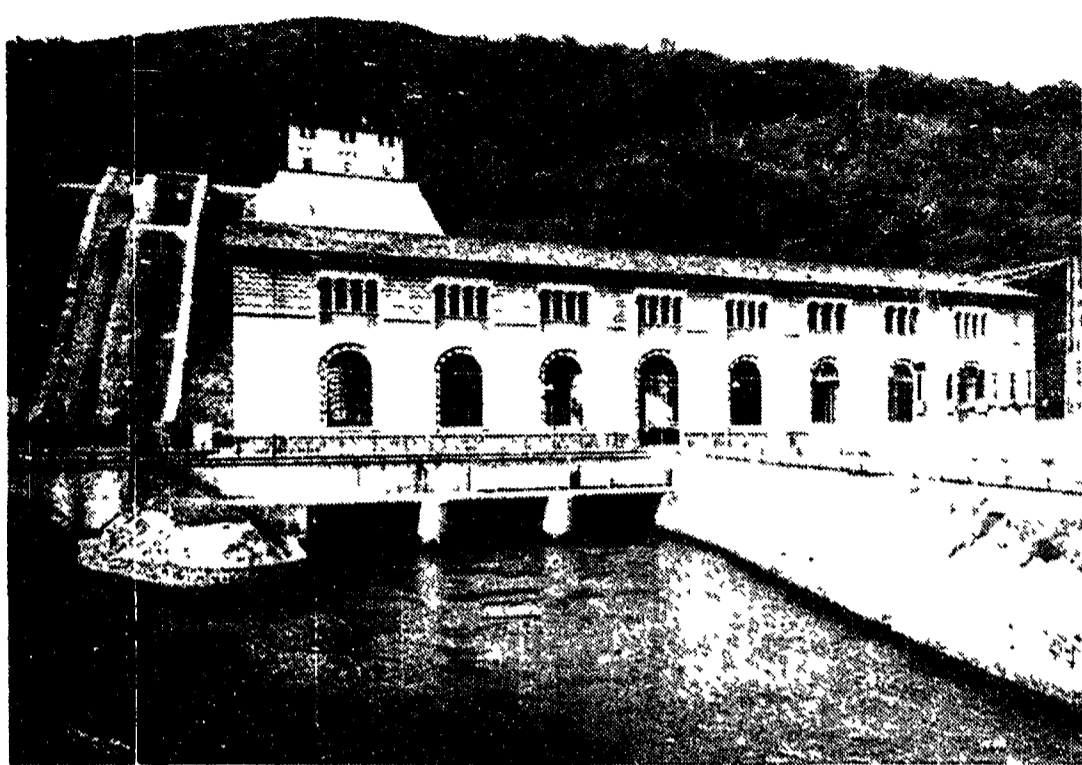
Strumento tecnico-operativo di supporto alle Regioni ed agli Enti Locali e di consulenza, tecnico-economica, all'imprenditoria privata nelle iniziative finalizzate a:

- Progetti energetici territoriali (cogenerazione, teleriscaldamento, ecc.)
- Iniziative di risparmio energetico (ospedali, scuole, impianti sportivi e civili, ecc.)
- Promozione dell'impiego della geotermia e delle altre fonti rinnovabili (ambito residenziale, turistico-alberghiero, settore agro-produttivo, ecc.)
- Recupero ambientale (riqualificazione aree marginali e/o degradate, risanamento corpi idrici, ecc.)
- Studi e valutazioni di impatto ambientale (inceneritori, depuratori, discariche, ecc.)
- Valorizzazione delle risorse naturali (utilizzo biomasse, promozione colture specifiche, realizzazione di habitat per l'incremento faunistico e vegetazionale, ecc.)

S.U.F.E.R. S.p.A.

Società Utilizzazione Fonti di Energia Rinnovabile

Sede Legale in Ferrara, corso Giovecca n. 81 - Tel. 0532 / 206204 • Fax 0532 / 204304



Uno studio Sufer per l'acquacoltura

L'iniziativa a Porto Corsini è valida e fattibile

■ L'Enel sta da tempo promuovendo lo sviluppo di attività che consentono, tramite l'utilizzazione di reflui termici di centrale, l'integrazione dei propri impianti termoelettrici nel tessuto sociale ed economico locale. È in tale logica che deve essere intesa l'iniziativa intrapresa dall'Enel, relativamente all'utilizzazione dei reflui termici del canale di scarico (acqua riscaldata) della Centrale di Porto Corsini per favorire l'attività di acquacoltura nel territorio ravennate. Tale territorio ha infatti un habitat naturale che si presta a tale iniziativa essendo caratterizzato dalla presenza di zone umide, di bacini vallivi e di ex cave tutti ricoperti da acqua salmastra.

Su richiesta dell'Amministrazione Comunale di Ravenna, l'Enel ha promosso uno studio di fattibilità di acquacoltura termoelettrica a Porto Corsini. Lo studio è stato affidato alla Società Sufer SpA di Ferrara.

Il sito preso in esame, nel lo studio è costituito da un'area pubblica di superficie pari a circa 20 ha posta ai margini della Pialassa Baiona in vicinanza della centrale Enel.

L'impianto è costituito da una sezione per il preingrasso sino a una taglia di 70-80 g e per lo svernamento di avannotti di branzino e di orata acquistati sul mercato. Parte della produzione è destinata alla vendita ad altri allevatori e parte verrà allevata nell'impianto in questione e portata a taglia di 300 g per essere poi immessa sul mercato.

L'impianto è stato dimensionato tenendo conto dei fabbisogni dell'area ravennate e della potenzialità del mercato nazionale. La potenzialità di produzione annuale dell'impianto è di circa 100 t complessive fra branzini ed orate: 50 t a taglia 70-80 g e 50 t a taglia 300 g.

Da notare che la produzione prevista di animali a taglia 70-80 g rappresenta il 15% del fabbisogno regionale e il 73% della necessità nazionale, ciò dà sufficienti garanzie per la collocazione del prodotto sul mercato.

L'intero complesso azien-

dale occupa una superficie lorda pari a circa 10 ha e comprende oltre le vasche di allevamento anche gli edifici necessari (uffici, laboratorio, officina, sala macchine, magazzini e alloggi per il custode).

L'investimento necessario è stato stimato in 5.000 milioni di lire. Il tasso di redditività interna è pari al 18%, il tempo di ritorno degli investimenti è pari a 9 anni. L'elevata redditività è dovuta al «contributo termico» fornito dall'acqua reflua della centrale Enel in assenza di tale «contributo» stanti le condizioni del sito la redditività sarebbe di gran lunga minore e la realizzazione dell'iniziativa si presenterebbe economicamente scarsamente interessante per i potenziali imprenditori.

Lo studio ha inoltre messo in evidenza una ulteriore opportunità: quella di utilizzare le valli e le cave per portare a taglia commerciale di 300 g gli animali di taglia 70-80 g ottenuti nell'impianto, ciò richiede degli interventi sul territorio che migliorano l'habitat naturale della zona. Tali interventi riguardano in

fatti essenzialmente il potenziamento della efficienza idraulica delle piazzole, il risarcimento dei canali, la manutenzione degli argini e l'assicurazione della necessaria circolazione dell'acqua nei bacini con i conseguenti benefici sulla ossigenazione delle acque, sullo stato acrobico dei fondali e sulla regolazione del tenore salino.

Il costo previsto per questi interventi è di circa 6.000 milioni di lire.

Il polo ravennate, costituito dall'impianto e dalle valli attrezzate per portare gli animali a taglia commerciale di 300 g, avrebbe una potenzialità di circa 110 t complessive fra branzini ed orate.

Si ritiene che il polo potrebbe occupare circa 15 addetti fissi e 15 stagionali.

Concludendo lo studio Enel ha messo in evidenza la validità di entrambe le iniziative prese in considerazione, spetta ora all'imprenditoria soprattutto quella la cui realizzazione dell'acquacoltura nel territorio ravennate.

Diventa più facile e più economico allevare molte specie ittiche. I vantaggi ambientali

La ricerca e l'impegno Enel per l'acquacoltura termica

■ L'Enel è impegnato nella sperimentazione di impianti di acquacoltura termica, cioè nello sviluppo di tecniche di produzione e di allevamento di specie ittiche sia di mare che di acqua dolce a volte questo fatto produce un po' di sconcerto, ma come è legata la produzione di energia elettrica all'allevamento del pesce? Vediamolo.

Le centrali termoelettriche per il loro funzionamento hanno bisogno di grandi portate di acqua di raffreddamento. Questa acqua viene prelevata da un corpo d'acqua (fiume o mare) e ad esso restituita con un leggero incremento di temperatura.

L'acqua di raffreddamento viene prelevata dal corpo idrico (fiume o mare) e ad esso restituita con un incremento di temperatura di 8-10° C il che vuole dire in termini assoluti che in inverno quando la temperatura del mare è dell'ordine di 12° C la temperatura dello scarico dell'Enel è di circa 20-22° C.

Si dispone quindi di grandi quantitativi di acqua leggermente riscaldata ma pur sempre fredda (20° C anziché 12° C).

Con il sopravvenire delle varie crisi energetiche è venuto spontaneo porsi il problema di possibili utilizzazioni di questi scarichi. È stato così sviluppato un progetto sperimentale che prevedeva l'uso di tali reflui in acquacoltura ed in acquicoltura.

In acquacoltura le prospettive di applicazione si basano su di un concetto noto e cioè l'effetto che un incremento controllato della temperatura ha sul metabolismo degli animali a sangue freddo (quali ad esempio i pesci o i crostacei). L'impiego in acquacoltura di acque a temperature più elevate di quella naturali e disponibili per periodi più lunghi può quindi in adatte condizioni di allevamento condurre al raggiungimento di taglie commerciali in tempi brevi di quelli richiesti in condizioni convenzionali.

Per l'acquacoltura sono stati realizzati due impianti sperimentali: uno a Civitavecchia per specie ittiche marine ed uno a La Casella per specie ittiche di acqua dolce. Queste sono state le prime ragioni che hanno spinto i produttori di energia elettrica ad allevare pesci.

A queste motivazioni iniziali di natura «energetica», cioè il miglior sfruttamento dell'energia primaria contenuta nei combustibili se ne sono seguite in seguito altre, precise

presentando quindi una scelta di civiltà che permetterebbe riducendo lo sforzo di pesca una minore pressione sull'ecosistema.

Lo sviluppo socio-economico dei territori interessati da impianti di produzione di energia.

Da tutto questo nascono alcune considerazioni:

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

presentando quindi una scelta di civiltà che permetterebbe riducendo lo sforzo di pesca una minore pressione sull'ecosistema.

Lo sviluppo socio-economico dei territori interessati da impianti di produzione di energia.

Da tutto questo nascono alcune considerazioni:

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

— L'umanità è passata dalla raccolta dei prodotti naturali della terra (dalla caccia di animali selvatici rispettivamente all'agricoltura e all'allevamento ormai da millenni) per quanto riguarda i pesci nelle civiltà antiche nelle fasi di massimo sviluppo veniva praticata l'acquacoltura ma in una dimensione tale da non soddisfare certo le necessità oggettive di tale pratica.

settore con il quale si è collaborato per la predisposizione di un progetto per la realizzazione di un impianto di acquacoltura termica di dimensioni industriali in una zona adiacente alla centrale di Torrevadaliaga Nord. Questo impianto di produzione industriale potrà assumere un ruolo di «dimostrativo» in grado cioè di moltiplicare le iniziative nel settore.

Sono stati assunti contatti con altri operatori interessati a sviluppare analoghi impianti presso altre centrali sulla costa.

Si stanno sviluppando progetti di gestione integrata della fascia costiera che prevedono la mappatura dei fondali e la suddivisione della stessa in diverse strutture anti-erosione e di blocchi cavitari, la creazione di un vivario per la produzione di maniglie di posidonie e la forestazione nelle zone così protette con tali piantine.

Vengono diffuse le conoscenze sulla riproduzione di specie ittiche marine per incentivare lo sviluppo di attività di allevamento e per il ripopolamento delle suddette

fasce costiere.

Acque interne. Anche per le acque interne si va predisponendo quanto necessario per il trasferimento del Know how raccolto presso la stazione sperimentale agli operatori del settore interessati. Alcuni specialisti stanno in particolare preparando le linee guida da seguire per la progettazione di impianti di interesse commerciale.

È in fase di approntamento un programma per affrontare in modo organico e con un approccio scientifico gli aspetti del ripopolamento dei corsi d'acqua interessati agli impianti Enel sia termoelettrici che idroelettrici dove già vengono seminati ogni anno oltre 10 milioni di pesci.

Questo programma consentirà di predisporre un piano pluriennale di ripopolamento sulla base del quale sarà possibile definire le necessità di avannotti per numero e specie che avvanteranno da realizzare nonché i programmi futuri dell'impianto sperimentale di La Casella.

In conclusione si può ritenere che oltre a sviluppare l'acquacoltura nei siti dove vi è una vocazione naturale per queste attività si necessano prendere nella dovuta considerazione il fatto che le centrali termoelettriche possono creare preesistenti favorevoli per l'acquacoltura infatti oltre al calore a bassa temperatura esse mettono a disposizione notevoli quantitativi di acqua con opere di presa e di scarico che altrimenti richiederebbero investimenti sproporzionati rispetto alla economia degli impianti di acquacoltura.

In pratica l'Enel intende mettere a disposizione di quanti interessati allo sviluppo dell'acquacoltura non solo le conoscenze acquisite ma anche le proprie strutture ed i propri tecnici tenendo sempre nella massima considerazione i suggerimenti, indispensabili delle autorità operanti sul territorio. Va infine ricordato che sia le attività di acquacoltura termica sia quelle di gestione integrata della fascia costiera sono state ritenute di notevole interesse anche da parte del ministero dell'Ambiente e quindi inserite nell'Accordo di programma tra ministero dell'Ambiente ed Enel previsto dal Programma triennale per l'ambiente approvato dal Cipe. In sostanza lo sviluppo dell'acquacoltura è una buona scelta che tende ad una più corretta gestione delle risorse energetiche e di quelle naturali.

È necessario incrementare l'allevamento ittico

Una scelta di civiltà e qualità per una produzione vantaggiosa

■ L'attuale produzione ittica mondiale sia marina che di acqua dolce (inclusi molluschi e crostacei) è valutabile intorno ai 120 milioni di tonnellate annue e deriva per il 18,7% circa dalla pesca e per il rimanente 13% dall'acquacoltura che comprende tutte le forme di allevamento di specie ittiche.

La produzione è sostenuta soprattutto dal pesce con una quota del 93,96% e per la rimanente percentuale dai crostacei e molluschi.

Per quanto riguarda le previsioni di consumo per il prossimo decennio viene stimato un trend annuo di aumento prossimo al 2%. Tale trend non potrà essere sostenuto dalla produzione di pesce che è sostanzialmente stabile od in lieve regresso (a causa della diminuita pescosità dovuta al forte sfruttamento delle aree di pesca all'incremento delle necessarie misure di limitazione delle aree e dei periodi di pesca ed alle restrizioni delle specie ittiche che si possono pescare) e pertanto risulta legittimo attendersi un incremento della produzione degli impianti di acquacoltura.

Tale incremento medio annuo può essere stimato prossimo al 5,6% per soddisfare ai futuri consumi e portare entro il prossimo decennio l'attuale quota del 13% sulla produzione ittica totale ad una quota prossima al 25%.

Le conclusioni cui questa breve panoramica porta sono sommariamente le seguenti:

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

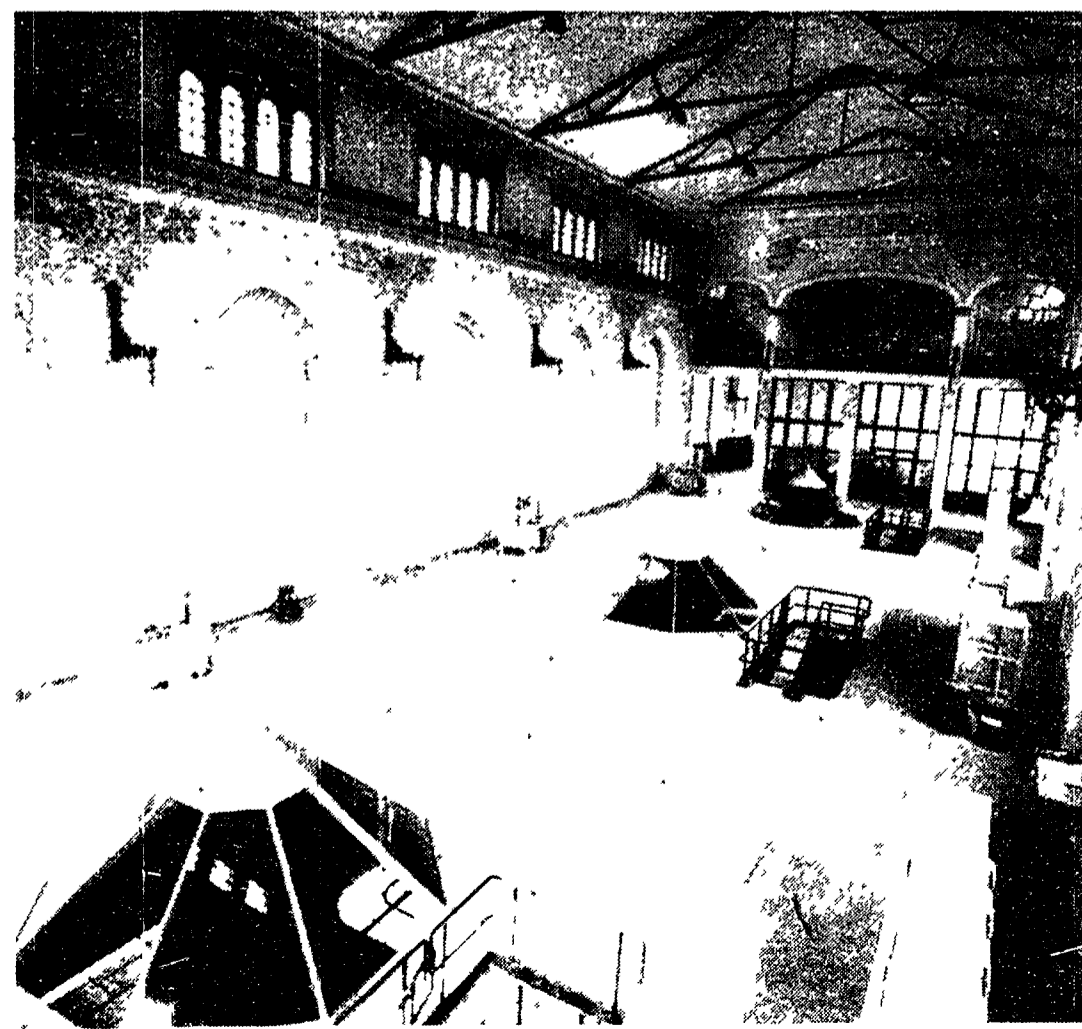
— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.

— La quantità di pesce consumata a ristagnare se non addirittura a scendere nei prossimi decenni.



Panettone Light.

Nuovo, leggero, Bauli.

Questo Natale, provate qualcosa di nuovo: provate il Panettone Light Bauli.

Senza zucchero aggiunto, a minor contenuto di grassi e con il 15% di calorie in meno.

Tagliatene una fetta e gustate la soffice pasta. E' leggera, leggerissima. Così leggera che vi sembra di volare sulle ali della dolcezza.

Ma prima che spicchiate il volo, possiamo consigliarvi di prenderne un'altra fetta? Panettone Light Bauli: fetta dopo fetta, sempre più buono, sempre più leggero.

INFORMAZIONI NUTRIZIONALI	
Valori medi per 100 grammi di prodotto	
K CAL	348
PROTEINE	7.0
LIPIDI	12.5
SACCAROSIO	0.0
ISOMALT*	11.5
ALTRI CARBOIDRATI	45.0



Bauli®